~~RISERVATO~~

NUM. 15.1

PUBBLICATO
deliberazione del 10 luglio 2019

EDIZIONE NON DEFINITIVA

SENATO DELLA REPUBBLICA CAMERA DEI DEPUTATI

XIII LEGISLATURA

COMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA SUL FENOMENO DELLA MAFIA E DELLE ALTRE ASSOCIAZIONI CRIMINALI SIMILARI

RESOCONTO STENOGRAFICO DEL SOPRALLUOGO PRESSO LA PREFETTURA DI BRINDISI DI MERCOLEDI' 9 DICEMBRE 1998

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE **OTTAVIANO DEL TURCO**

DECLASSIFICATO NELLA SEDUTA DELLA
COMMISSIONE DEL 29 MAR. 1999

INDICE

I lavori hanno inizio alle ore 15,05.

Presidenza del presidente Ottaviano DEL TURCO

Audizione del dottor Stefano Narduzzi, prefetto di Brindisi, del dottor Paolo Scarpis, questore di Brindisi, del tenente colonnello Paolo Fabbiano, comandante provinciale dell'Arma dei carabinieri, del tenente colonnello Giuseppe Serrano, comandante del gruppo della Guardia di finanza e del colonnello Silvio Maurino, capo del centro della Direzione investigativa antimafia di Bari

PRESIDENTE. Ringrazio i nostri ospiti per avere accolto il nostro invito.

Signor prefetto, nell'ultimo incontro tra lei e la Commissione antimafia si è parlato di sequestri di persona. Il suo incarico la costringe a girare continuamente l'Italia ed ora deve occuparsi di altri problemi e di altri reati.

Vorrei riassumere il senso del suo colloquio precedente in modo tale che voi siate facilitati nell'illustrare alla Commissione il significato degli avvenimenti successivi a quell'incontro e, soprattutto, possiate consentire un aggiornamento della nostra analisi rispetto al territorio brindisino e alle questioni criminali.

Naturalmente, ci occuperemo anche dei fatti di cui hanno parlato i giornali in questi giorni.

La Commissione antimafia ha svolto un sopralluogo il 31 maggio ed il 1° giugno 1995; a quell'epoca era presieduta dall'onorevole Parenti. Alla fine del 1995 la Commissione approvò un documento, inviato poi alle Camere il 7 gennaio 1996, che conteneva una fotografia della realtà brindisina da voi certamente conosciuta.

Non credo sia utile parlare di quanto sia cambiato il territorio brindisino dal punto di vista demografico; nel 1995 Brindisi aveva una popolazione di 400.000 abitanti e il dato è rimasto più o meno lo stesso. Allora si parlava di sei organizzazioni criminali e di 200 affiliati.

Il documento approvato dalla Commissione antimafia faceva riferimento al ruolo che aveva avuto Mesagne nella nascita di quella che è considerata la quarta organizzazione criminale di tipo mafioso nel nostro paese, la sacra corona unita; inoltre, si accennava anche ai capi storici di questa vicenda criminale, innanzitutto al Rogoli, che viene considerato il padre fondatore dell'organizzazione, ma anche ai Buccarella, ai Donatiello, o al ruolo che avevano rivestito alcuni territori della provincia: a Fasano i D'Onofrio, a San Vito dei Normanni i Marseglia, a Ostuni i Prudentino.

Inoltre, il documento faceva riferimento anche ad una serie di dati statistici che a noi interessa aggiornare. Ad esempio, dal 1990 si è cominciato a registrare una diminuzione del numero di delitti, rilevando una sequenza alquanto positiva e promettente: 21 omicidi nel 1990, 17 nel 1991, 18 nel 1992, 8 nel 1993, 9 nel 1994. Sarebbe opportuno aggiornare questi dati e vorremmo capire se questa sequenza si è evoluta seguendo gli stessi criteri o se sono state registrate discontinuità che la Commissione dovrebbe quindi analizzare e valutare.

Quel documento riferiva di 150 persone denunciate per estorsione e 15 per usura. Anche questi dati sono di grande interesse e vorremmo che in questa fase si procedesse ad un loro aggiornamento.

La Commissione fu colpita da un particolare aspetto che, non essendo comune a tutto il Mezzogiorno, caratterizza questa parte d'Italia; mi riferisco alla questione del mercato delle braccia, definito con un sofisma il "mercato degli ingaggi" (si sa di cosa stiamo parlando). Questo fenomeno tre anni fa era fortemente presente in alcune realtà del territorio brindisino. Vorremmo conoscere l'evoluzione della situazione e le modalità con cui funzionava il settore.

Questi dati, riferiti all'universo criminale brindisino, sono stati riassunti in un modo così rapido che non fa giustizia alla complessità del documento che voi, comunque, conoscete benissimo; ho voluto presentare questa sintesi soltanto per la vostra memoria e per quella dei miei colleghi.

A questo punto, dovremmo cercare di capire chi, mentendo al Parlamento italiano - e sottolineo la parola "mentendo" - indusse la Commissione antimafia a sottoscrivere in un documento episodi che oggi appaiono essere il contrario della verità. E' sufficiente leggere quel documento e i capi di imputazione emessi dalla magistratura di questo distretto giudiziario per capire che la Commissione antimafia fu indotta ad esprimere per alcuni avvenimenti particolarmente gravi un giudizio e un resoconto che risulterebbero essere il contrario della verità.

Vogliamo capire perché un magistrato archiviò quell'intera vicenda solo sulla base di relazioni di servizio senza svolgere alcun approfondimento o indagini supplementari volte a consentire una maggiore conoscenza di quegli avvenimenti.

Vorremmo capire perché il nostro paese in questo momento considera Brindisi una realtà anomala dal punto di vista non solo della presenza criminale ma anche dell'intreccio tra criminalità e strutture istituzionali dello Stato.

Siamo in presenza di un questore per il quale è stato emesso un mandato di cattura; ci sono interi pezzi dell'apparato repressivo dello Stato coinvolti in questioni che non dovrebbero vederli mai protagonisti.

Siamo qui per capire e impiegheremo questi due giorni dedicando una particolare attenzione a questi temi per cercare di approfondire e riferire poi al Parlamento una fotografia di Brindisi aggiornata rispetto a quella che la Commissione antimafia trasmise alle Camere il 7 gennaio 1996, dopo avere visitato questa zona il 31 maggio e il 1° giugno 1995.

NARDUZZI. Signor Presidente, come potete immaginare, non ho una approfondita conoscenza personale della realtà brindisina né del suo andamento negli ultimi anni. Infatti, sono qui da un mese e quindi devo avvalermi dei dati che sono stati raccolti.

Per quanto riguarda la criminalità, lei ha fatto particolare riferimento ai dati relativi agli omicidi. Il *trend* si sta mantenendo ai livelli degli ultimi anni.

Inoltre, mi sembra che ultimamente, a seguito di alcune importanti operazioni effettuate negli anni scorsi, si sia registrato un sensibile ridimensionamento della criminalità organizzata. Sembra, infatti, che non si sia più in presenza di quello stato di guerra che si registrava negli anni precedenti. Certamente, la situazione relativa alla criminalità in generale non è rosea ma sembra che l'organizzazione che era assurta al quarto potere criminale organizzato in Italia abbia subìto importanti ridimensionamenti.

Questo, naturalmente, non induce nessuno né ad eccessivi compiacimenti né ad un abbassamento del livello di guardia, tanto che il controllo del territorio presenta livelli superiori alla media in termini di risorse umane e materiali; alcuni reparti, proprio perché siamo in presenza di una situazione particolare, dispongono anche di un organico superiore, sia pure di poco, a quello generalmente previsto.

Il problema dell'immigrazione clandestina ha fatto in modo che si rafforzasse ulteriormente la presenza sul territorio delle forze dell'ordine, presenza sia pure mirata ad un fenomeno specifico; si tratta comunque di divise sul terreno e quindi il controllo del territorio ha potuto esprimersi con una efficacia maggiore rispetto alle condizioni normali.

Sulla vicenda cui ha fatto riferimento il Presidente e che in questi giorni vede la questura di Brindisi sulle prime pagine dei giornali, non mi permetto di esprimere supposizioni, anche perché in questo momento il caso è in mano alla magistratura. Né del resto sono a conoscenza di informazioni diverse da quelle riportate dalla stampa.

La mia breve permanenza in questo territorio mi impedisce di avere una memoria storica relativamente a ciò che è avvenuto o di conoscere il clima piuttosto che gli avvenimenti, clima che,

probabilmente, nessuno conosceva in modo così dettagliato, sempre che i fatti saranno dimostrati. Pertanto, non ho una diretta consapevolezza del clima presente in città in quel periodo.

PRESIDENTE. A questo punto, invito i suoi colleghi del Comitato provinciale per l'ordine e la sicurezza pubblica ad intervenire. Probabilmente il questore può riferire informazioni attinenti con gli avvenimenti di questi ultimi giorni, in modo tale da aiutare la Commissione a comprenderli meglio.

SCARPIS. Signor Presidente, su questa vicenda mi sono documentato insieme ai miei collaboratori. Mi auguro che questo non suoni come una giustificazione.

Si tratta di episodi di cui sto venendo a conoscenza anch'io in questi giorni, proprio perché da La Spezia sono stato trasferito a Brindisi solo un mese e mezzo fa. Pertanto, se lei è d'accordo, potrei leggere alcuni passi di un documento che lascerò agli atti della Commissione.

PRESIDENTE. Il fatto che lei legga è per noi una garanzia.

SCARPIS. Anche per me, signor Presidente.

Il documento contiene una parte di particolare interesse perché riferisce alcuni dati relativi all'andamento della criminalità dal 1996, cioè l'anno successivo alla visita della Commissione antimafia a Brindisi. "Nella città di Brindisi, sul finire del 1996, a rappresentare gli interessi della sacra corona unita risultava essere ancora Luperti Salvatore, fratello del più noto Antonio, all'epoca ancora detenuto ma rimesso in libertà nei primi mesi del 1997.

Elementi di secondo piano della vecchia nomenclatura della sacra corona unita, i due tentano di approfittare dello scarso carisma esercitato da Vantaggiato Santo, successore di Stano Benedetto nella gestione del contrabbando di tabacchi in Montenegro, dove è latitante, e del lento declino di Buccarella Salvatore che, dopo l'arresto della sorella e del nipote Nigro Cosimo, ha visto diminuire la sua influenza sul territorio di competenza.

Il tentativo dei Luperti, attuato con attentati dinamitardi a partire dal 1997 in danno dei familiari del Vantaggiato, finalizzato a provocare il ritorno a Brindisi del latitante con il chiaro scopo di eliminarlo o di farlo catturare, non sortisce però l'effetto desiderato. Il Vantaggiato non cade nella trappola e chiede aiuto a Buccarella che, attraverso un suo uomo di fiducia, Presta Gianfranco, progetta e realizza un attentato dinamitardo alla villa estiva di Luperti Antonio.

In questo contesto si fa strada un altro affiliato della sacra corona unita, fedele seguace di Buccarella, Di Emidio Vito, latitante da oltre tre anni e che diventa uomo di fiducia anche di Vantaggiato Santo a cui assicura su Brindisi un controllo dell'attività estorsiva sui carichi di tabacchi lavorati esteri ma anche sulle attività commerciali e imprenditoriali che i fratelli Luperti avevano messo in discussione.

Un'ulteriore conferma della precarietà della struttura interna della sacra corona unita" - nella parte iniziale di questo appunto si parla infatti di un attuale stato di precarietà dell'organizzazione mafiosa pugliese - "era rappresentata dalla presenza sul territorio di Brindisi del gruppo criminale capeggiato dall'ex collaboratore di giustizia Trane Francesco. Quest'ultimo, approfittando dell'assenza sul territorio di un'autorevole *leadership,* aveva costituito un forte gruppo criminale specializzato nella commissione di rapine a danno di depositi (le cosiddette "gubbie") o di carichi di tabacchi lavorati esteri trasportati su autoarticolati in varie località italiane ed estere".

Dopo vi è stato un periodo di stasi di fatti criminali sanguinari, di delitti. "Nel giugno 1998 viene ucciso Luperti Salvatore, primo omicidio eccellente dopo alcuni anni a Brindisi" in cui non si erano verificati fatti di sangue di questo tipo. "Nel settembre successivo, viene ucciso in Montenegro Vantaggiato Santo", dato che noi inseriamo nelle statistiche relative ai delitti avvenuti nella nostra provincia. "Si tratta di due episodi emblematici della precarietà degli equilibri interni della nuova sacra corona unita caratterizzata negli ultimi anni '90 per la mutevolezza continua delle

alleanze e dei continui avvicendamenti nel ruolo di *leader*. L'uccisione del Vantaggiato", quella avvenuta in Montenegro, "assume poi particolare rilievo essendo di primo piano la figura del latitante eliminato e per il fatto che il reato sia stato compiuto in Montenegro provocando anche la reazione di quelle autorità di polizia notoriamente ben disposte a chiudere un occhio sui traffici illeciti di contrabbando gestiti da criminali italiani. In questo scenario va collocata anche la defenestrazione di Rogoli Giuseppe, uno dei capi storici della sacra corona unita, ad opera di tre figure emergenti: D'Amico, Pasimeni e Vitale. I tre mesagnesi, benché detenuti come il Rogoli, hanno lanciato una nuova offensiva attraverso una campagna di affiliazione volta a rimpinguare le fila dell'organizzazione e finalizzata altresì ad estendere il predominio anche sulla città di Brindisi", non solo quindi sui dintorni di Mesagne, "sottraendola definitivamente al controllo di Buccarella Salvatore e dei suoi affiliati.

Si deve a questo il nuovo impulso ad una ripresa dell'attività estorsiva che si è registrato a Brindisi" - parecchi sono i segnali in tal senso - "in danno di attività commerciali ed imprenditoriali in genere". Ci sono poi delle considerazioni, che in questo momento non ritengo opportuno fare, sulle difficoltà a combattere l'estorsione in una città nella quale non è facile avere un colloquio, nella quale si registrano poche denunce dai singoli operatori economici e nella quale un'associazione antiracket, costituitasi lo scorso anno tra mille difficoltà, non è particolarmente attiva. Non va poi dimenticato che molte attività commerciali a Brindisi sono nate, ai tempi, con i soldi ed i proventi di attività illecite e gestite in molti casi da prestanome di pregiudicati.

"Nella zona di Ostuni permane indiscussa l'influenza di Francesco Prudentino, anch'egli latitante da alcuni anni in Montenegro, da dove, con lungimiranza ed intuito criminale, ha saputo trasformare la propria attività di trafficante di tabacchi lavorati esteri in una vera e propria *holding* che lo vede ormai vestire i panni del *manager* capace di interloquire con le case produttrici di tabacchi lavorati esteri, riciclando i proventi miliardari con operazioni finanziarie in diverse nazioni europee". Mi fermerei qui nella lettura di questo appunto, che le posso lasciare e che contiene anche un resoconto delle operazioni di polizia del 1997 e del 1998. La mia opinione è che comunque in questo momento ci sia da parte delle forze dell'ordine un'azione di contrasto molto forte, come è dimostrato anche dal positivo esito di alcune operazioni condotte; altre importanti ne sono previste per il futuro, mi auguro che l'esito sia lo stesso.

PRESIDENTE. Tenente colonnello Fabbiano, vorremmo prendesse la parola anche lei.

FABBIANO. Signor Presidente, commissari, ricopro da poco quest'incarico, in quanto ho assunto il comando il 1° settembre di quest'anno. Per quel che riguarda la situazione delle organizzazioni criminali nella provincia, mi rifaccio a quello che ha appena finito di dire il questore. La provincia si può dividere in due, la parte nord, meno interessata da fenomeni squisitamente mafiosi (infatti, da Ostuni fin verso Fasano, si riscontrano problemi di criminalità di tipo gangsteristico per la presenza di bande, più o meno collegate alle organizzazioni del contrabbando, che si dedicano alle rapine) e la parte sud (dalla Via Appia in giù) nella quale registriamo una maggiore presenza di organizzazioni mafiose propriamente dette. Nessuna di queste mostra attualmente grande vitalità o grande efficienza anche se, essendo composte da tanti aspiranti mafiosi che cercano di mettersi in luce (in realtà con scarso profitto personale), provocano molti danni.

A quel che ha detto il questore penso di dover aggiungere che la parte occidentale della provincia (zona di Francavilla Fontana e Oria) risente molto dell'influsso della vicina Manduria, area nella quale opera un altro personaggio abbastanza importante della criminalità organizzata salentina, Massimo Cinieri. Secondo le ultime risultanze investigative egli dovrebbe essere uno dei componenti del quadrunvirato intenzionato a spodestare Rogoli e la vecchia guardia della sacra corona unita. A Cinieri fanno capo le organizzazioni criminali che operano in quei centri.

Penso di non aver altro di importante da aggiungere sulla situazione dell'ordine e della sicurezza pubblica e sulle attività di contrasto.

PRESIDENTE. Tenente colonnello Serrano, la prego di dirci qualcosa sul contrabbando.

SERRANO. Signor Presidente, commissari, comando il gruppo della Guardia di finanza di Brindisi dal 3 luglio 1995. Premetto che già il 31 marzo del 1997 avemmo un incontro con la Commissione, anche se in quel caso si trattava del solo Ufficio di presidenza.

Il questore ha fatto la cronaca degli ultimi avvenimenti verificatisi dal 1996 ad oggi e, sotto certi aspetti, anche un'analisi dei fenomeni delinquenziali che hanno caratterizzato questa provincia; entrambe le condivido in pieno.

E' evidente che in questa provincia il problema dell'ordine e della sicurezza pubblica si impernia essenzialmente sull'attività posta in essere dalle numerose organizzazioni di contrabbandieri. Il contrabbando, cessato il periodo romantico, con il malvivente che alla vista del finanziere, del carabiniere o del poliziotto abbandonava il carico e fuggiva, si è evoluto sotto due aspetti. Il primo, è rappresentato dalla pericolosità e dell'aggressività nei confronti delle forze di polizia (è noto, infatti, anche alle cronache nazionali che da qualche anno le organizzazioni si avvalgono di mezzi blindati con rostri e spuntoni che mettono in pericolo non solo i mezzi, patrimonio dello Stato, ma anche l'incolumità fisica dei militari), il secondo dall'impiego delle risorse che provengono da questa attività illecita. Per quanto riguarda questo secondo aspetto, come Guardia di finanza abbiamo svolto un'attività molto intensa, mirata essenzialmente all'esame del fenomeno del riciclaggio. Questo perché dette risorse inquinavano una economia già di per sé fragile e riuscivano a mettere in crisi quegli operatori onesti che, pur tra mille difficoltà, cercavano di sopravvivere ad una crisi economica che in questa provincia si è sentita molto di più rispetto al contesto nazionale. Abbiamo quindi rilevato e constatato l'impiego di queste risorse, le abbiamo individuate e perseguite con numerose informative all'autorità giudiziaria che hanno portato ad arresti notevoli e al sequestro di parte di esse. Pensate, soltanto una delle operazioni di polizia condotte ha consentito il sequestro a vari istituti di credito di ben 27 miliardi in contanti. Si è scoperto inoltre che in alcune circostanze le operazioni erano state condotte in collaborazione con qualche funzionario di banca.

Per il momento, non ho null'altro da aggiungere, tuttavia se nel corso dell'audizione sarà richiesto il mio contributo, interverrò ben volentieri.

PRESIDENTE. Colonnello Maurino, la prego di esporre il suo punto di vista sul tema.

MAURINO. Signor Presidente, commissari, dal punto di vista dell'analisi della situazione criminale e delle organizzazioni della provincia, ben poco in più ci sarebbe da dire rispetto a quanto già riferito dagli oratori che mi hanno preceduto. Sicuramente, l'aspetto che qualifica questo momento è rappresentato dall'incertezza esistente nelle organizzazioni criminali per la perdita delle *leadership* storiche e dai tentativi di ripresa del potere, come già detto, da parte delle organizzazioni mesagnesi.

Vorrei richiamare l'attenzione, per quanto mi sarà possibile, su quel che ritengo costituire il problema fondamentale di una larga zona della Puglia (provincia di Brindisi inclusa), il contrabbando delle sigarette. Tale contrabbando, come già sottolineato dal tenente colonnello Serrano, non rappresenta più un fenomeno spicciolo, condotto da chi cerca di sbarcare il lunario, bensì un *business* a carattere internazionale di grandissimo rilievo.

I lavori proseguono in seduta segreta dalle ore 15,20

I lavori proseguono in seduta pubblica dalle ore 15,25.

PRESIDENTE. Vi preghiamo adesso di rispondere alle domande che i colleghi vorranno porre a ciascuno di voi o a tutti voi assieme.

VENDOLA. Mi rivolgo in particolare al colonnello Serrano e al colonnello Maurino a proposito del contrasto nei confronti del fenomeno del contrabbando. Si ha l'impressione che sia precaria una globale strategia di attacco e di contrasto. Ad esempio, il problema degli sbarchi propone il problema del controllo della costa e si ha l'impressione di una dilatazione dell'area di sbarco da Ostuni a Polignano a Mare nel barese. Il percorso di smistamento dei tabacchi lavorati esteri Bari-Brindisi non appare sottoposto ad un permanente controllo. Mi è capitato la settimana scorsa di essere io scortato da quattro macchine di contrabbandieri fino ad Avellino e di aver segnalato più volte questo episodio, ma la padronanza del territorio appare nelle mani dei contrabbandieri.

Vi è poi il problema delle strutture di supporto e di servizio. Ad esempio, le organizzazioni criminali locali hanno occasione di vivere una sorta di promozione nel momento in cui organizzano i depositi, i servizi di scorta per i contrabbandieri; entrano in rapporto con un fenomeno che da un lato parla la lingua della sacra corona unita e dall'altro della camorra. Quindi è un'occasione, diciamo così, di promozione di una certa malavita locale in circuiti criminali di altro tipo di qualità. Naturalmente non sfuggono gli episodi anche importantissimi di contrasto, non sfugge il lavoro, l'impegno, la buona volontà; l'impressione è di una insufficiente dotazione da parte dello Stato, di una mancata volontà di andare a fondo nell'opera di contrasto. Oltre a questo, il riciclaggio significa un rapporto tra contrabbando e banca, ma anche tra contrabbando ed alcuni settori economici, la proliferazione delle società finanziarie e gli investimenti nell'edilizia?

MANTOVANO. Vorrei porre solo una breve domanda, riservandomi magari di farne poi altre, al tenente colonnello Serrano. I *mass media* hanno dato notizia di un episodio accaduto il 10 luglio del 1995, quindi pochi giorni dopo l'assunzione delle sue funzioni a Brindisi, relativo ad una protesta dell'allora colonnello Ferro della Guardia di finanza di Bari, perchè vi sarebbe stato un inseguimento da parte di un guardacoste della finanza denominato *"squazzin"* verso un motoscafo scuro di contrabbandieri, e questo inseguimento sarebbe stato interrotto per l'intervento di un elicottero della polizia, che a sua volta avrebbe operato un inseguimento per suo conto, lanciando anche delle bombe a mare. Vorrei avere qualche particolare in più su questo episodio specifico che ha costituito oggetto di una protesta scritta da parte del comandante di Bari; quindi ritengo che il comandante di Bari abbia rivolto questa protesta sulla base delle segnalazioni provenienti da Brindisi. E vorrei poi sapere, se è a conoscenza dei soggetti destinatari di queste segnalazioni e degli esiti che le segnalazioni hanno avuto, se ci sono state risposte da parte dei soggetti destinatari.

FIGURELLI. La mia domanda non è sulla mafia, ma sull'organizzazione della lotta contro la mafia, in particolare su deficienze, carenze e perfino deviazioni in questa lotta, deviazioni connesse anche ad eventuali inquinamenti nelle istituzioni o in ciascuna istituzione. E questo naturalmente richiamando il rapporto tra gli anni scorsi, ai quali di presidente Del Turco ha fatto riferimento nell'introduzione, e il presente, e soprattutto il peso eventuale del passato sull'azione del presente. In particolare io vorrei fare una domanda su quanti e quali interventi dall'interno della polizia di Stato, dall'interno dei carabinieri, dall'interno della Guardia di finanza ci sono stati per segnalare anche singoli episodi di lotta mancata o di vere e proprie deviazioni; e se di questi episodi vi è traccia nelle riunioni dei Comitati per la sicurezza pubblica perchè per quello che è avvenuto i cittadini si domandano legittimamente se il Comitato è per la sicurezza pubblica, o non ha rischiato di essere o è stato un Comitato per l'omertà pubblica. E ancora, quali segnalazioni o richieste di indagine sono venute eventualmente da parte delle procure su episodi di omissione o di deviazione nel contrasto contro la mafia?

Infine io volevo fare la stessa domanda dell'onorevole Mantovano, ma aggiungo che, siccome è stata data la notizia di una azione di un elicottero della polizia di Stato contro un

inseguimento che la Guardia di finanza faceva a mare, vorrei sapere chi ha dato queste notizie ai magistrati, se queste notizie erano state date prima o, nel caso contrario, perchè non sono state date prima; e ancora, molto specificamente, chi era presente e chi ha diretto l'elicottero e anche l'azione sull'inseguimento della Guardia di finanza? Chi ha sparato, chi c'era sull'elicottero? E chi lo ha diretto da parte della questura di Brindisi? Pongo queste domande anche perché questa notizia si trova sul giornale con un commento, cioè che l'episodio di cui si è parlato non è isolato, tant'è vero che vi è stato un fatto: un elicottero della polizia che spara sulla Guardia di finanza. Pertanto vorrei sapere se risulta l'esistenza di una direttiva della questura per operazioni di questo tipo ed usi di mezzi e se il Comitato provinciale per l'ordine e per la sicurezza (non per l'omertà pubblica) era a conoscenza di queste cose.

NOVI. Signor Presidente, ho sentito parlare molto di contrabbando di sigarette, di Montenegro, eccetera, ma vorrei tornare un po' indietro per capire se si tratta solo di questo.

Nel 1993 fu catturato a Rio de Janeiro uno dei padrini della sacra corona unita, Marco Pugliese. Nel corso di intercettazioni telefoniche, che poi portarono all'arresto dello stesso Marco Pugliese, emersero le figure di due pregiudicati: Mauro Mattarelli e Rosario Di Martino de Salve, entrambi di Lecce. Da tali intercettazioni telefoniche emergeva che il Mattarelli era in collegamento con un ufficiale dei servizi che aveva un nome in codice, Drago, e che potrebbe essere identificato in un ufficiale dell'Arma, Dragoni Stefano. Il Mattarelli, che era un amico intimo di un altro pregiudicato, Piero Nani, parlando con questo ufficiale dei servizi, in codice Drago, si riferiva in genere non soltanto al contrabbando di sigarette, ma anche al traffico dal Montenegro di armi, di argenterie e soprattutto di droga. Inoltre questo Mattarelli fu fotografato all'aeroporto di Brindisi mentre si incontrava con questo ufficiale dei servizi. Di tutti questi movimenti veniva informato il pubblico ministero, dottor Cataldo Motta.

Sostanzialmente risulta che in realtà i traffici che si svolgevano tra il Montenegro, sostanzialmente tra l'Albania, e la costa pugliese non riguardavano soltanto, come mi è sembrato di capire, carichi di sigarette o depositi di gubbie, cioè un traffico limitato ad un solo settore merceologico, ma c'era qualcosa di più concreto. In che senso? Nel senso che sappiamo che in Albania opera anche una centrale del PKK, il partito comunista curdo. Come voi saprete - non ho alcun dubbio in proposito - il PKK, non da oggi, controlla il 40 per cento del mercato dell'eroina in Europa e la rete di Ocalan, il *leader* del PKK, che attualmente si trova in Italia, è formata da migliaia e migliaia di trafficanti e spacciatori di droga. Un nucleo consistente di questi trafficanti e spacciatori di droga si trova anche in Albania, nel Montenegro, eccetera.

Ora mi domando come mai (noi sostanzialmente abbiamo ascoltato persone di altissimo livello: il prefetto di Brindisi, il questore, il comandante provinciale dell'Arma dei carabinieri, il comandante del gruppo della Guardia di finanza, il capo della Dia di Bari) vi siete soffermati soprattutto sul traffico di sigarette e non abbiamo ascoltato, fino ad ora, una sola parola sugli altri traffici.

Dico questo perché tanti anni fa sono stato giornalista e so che al traffico delle sigarette in genere si aggiungono altri traffici più remunerativi, quello della droga e quello delle armi. Vorrei appunto sapere qualcosa di più concreto su questi altri traffici, anche perché, se arriviamo ad analizzare e conoscere questo qualcosa di più concreto, potremo capire tanti altri avvenimenti, anche cos'è avvenuto a Brindisi, quindi il pregresso, la memoria storica di questa città. È chiaro che ci troviamo di fronte a degli interlocutori buona parte dei quali non sa nulla di questa città se non quello che ha appreso dai giornali. Ciò, se mi permettete, mi lascia qualche perplessità, perché per intervenire in un'area come questa, in genere, bisognerebbe acquisire memoria storica ed essere perlomeno più informati del sottoscritto.

NARDUZZI. Posso fare un cenno sull'attività del Comitato provinciale per l'ordine e la sicurezza pubblica e sui noti episodi di cronaca di questi giorni.

Nel Comitato non risultano tracce di qualcosa che sia riconducibile alla vicenda Forleo, per intenderci, perché mi sembrava un cenno diretto a quel fatto. Su questo argomento non ho trovato tracce né in atti né in documenti; non c'è alcuna traccia agli atti degli episodi ora all'esame.

FIGURELLI. Anche di eventuali altri!

NARDUZZI. No, in prefettura non hanno lasciato alcuna traccia, anche perché la stessa magistratura all'epoca aveva valutato in altro modo l'episodio, per cui non c'è stato motivo di andare oltre l'archiviazione da parte degli inquirenti.

Per quanto riguarda le altre domande, come il contrabbando, le direttive della questura e i contatti con l'ufficiale dei servizi, lascio la parola ai colleghi.

SCARPIS. Credo di essere interessato alla domanda posta dal senatore Figurelli concernente gli interventi all'interno delle forze dell'ordine per operazioni mancate. Le forze dell'ordine (e la mia in particolare, in questo caso parlo della questura), sia in questa sede che in altre, hanno vissuto episodi non edificanti al loro interno e hanno sempre saputo fare pulizia. Per quanto riguarda ciò che è successo all'interno della questura, tutto quello che oggi leggiamo si riferisce ad episodi collegati a cinque persone della squadra mobile (e non alla questura, che fa degnamente e con onore il proprio lavoro; lo faceva prima e lo fa anche oggi), che la magistratura accusa di aver deviato dai loro compiti istituzionali; cinque persone - ripeto - che facevano parte della squadra mobile. Questo è un fatto.

Oggi si parla di un altro fatto che non c'entra con tali deviazioni e con queste, per il momento, incriminazioni per disonestà e per essersi messi in tasca i soldi; parliamo di tutt'altra cosa, cioè dell'accusa della magistratura rispetto ad un'operazione mal condotta e peggio gestita da parte di un collega e di altri funzionari. Credo che né la questura né le forze dell'ordine di questa provincia, che io rappresento indegnamente, meritino certi termini.

Il Comitato provinciale per l'ordine e per la sicurezza pubblica - non voglio assolutamente prendere il posto di sua eccellenza il prefetto - non discute fatti di polizia giudiziaria; è un organo consultivo del prefetto per la decisione dell'ordine e della sicurezza pubblica.

Per quanto riguarda l'episodio che è stato ricordato a proposito del secondo volo dell'elicottero, la magistratura è in possesso - ed era già in possesso - di un documento consistente in una lettera indirizzata al questore ed al prefetto nella data ricordata dal commissario, che lamenta un intervento di un elicottero della polizia mentre c'era, da parte della Guardia di finanza, un inseguimento di uno scafo di contrabbandieri, poi catturato dalla finanza. Questo documento è stato portato a me, anche se datato due anni e mezzo fa, dal generale comandante territoriale dell'Adriatico e dal qui presente colonnello Serrano. Io ne ho parlato con i magistrati (anche se non era mio dovere farlo, dal momento che semmai era dovere di chi lo aveva compilato) che ne erano già in possesso. Comunque, l'ho consegnato ai giudici.

Ci sono accertamenti dell'autorità giudiziaria su questo fatto: chi era a bordo, che cosa è stato fatto. Non credo sinceramente di poter io riferire queste cose, però vi posso dire che non c'era il questore Forleo. La direttiva del controllo aereo sulla zona di mare prevedeva (questa è una cosa che io so a voce e che credo sia comunque dipendente da quei comitati che furono costituiti a livello regionale dall'allora - e oggi ancora - responsabile del contrasto all'immigrazione clandestina che è il prefetto di Bari) un servizio aereo da parte della polizia di Stato e anche degli elicotteri della Guardia di finanza e della capitaneria di porto, e un servizio con aerei leggeri che volano - questa è un particolare tecnico - molto più in alto e hanno un'altra visuale. Noi sappiamo - se questa era la domanda - chi c'era sull'elicottero coinvolto in questo secondo episodio e lo abbiamo riferito alla magistratura. Questa Commissione interrogherà proprio il magistrato cui l'abbiamo riferito. Comunque posso dire che sicuramente non c'era il questore Forleo e neanche l'ispettore Filomena.

PRESIDENTE. Vi pregherei di rispondere con assoluta tranquillità alle domande. Noi non stiamo producendo un'inchiesta parallela sul questore Forleo, non rientra nei compiti di questa Commissione essendo un problema che riguarda la magistratura. Noi ci stiamo occupando di altro. Se si parla di un intervento di un elicottero della polizia che disturba un elicottero della Guardia di finanza, allora questo è un tema che riguarda la Commissione antimafia, chiunque sia a bordo dell'elicottero e chiunque sia alla guida del motoscafo.

SCARPIS. Comunque non credo che in quella occasione ci sia stata la necessità, né da parte della Guardia di finanza né da parte della questura, di riferire all'autorità giudiziaria, perché a mio parere, a mia esperienza, non si sono verificati reati in quel caso. È un aspetto che oggi viene valutato per fornire semplicemente il quadro della situazione che poteva esistere, ma in quel momento non credo ci siano stati reati, perché altrimenti la Guardia di finanza, invece di scrivere al questore e al prefetto, avrebbe riferito all'autorità giudiziaria.

Per quanto mi riguarda mi fermo qui, perché a proposito dell'ultimo intervento non ho alcun elemento di risposta.

PRESIDENTE. Naturalmente le sono molto grato per il tasso di emotività con cui lei ha risposto pur essendo questore di Brindisi da 57 giorni. Mi fa sempre piacere constatare questo grado di identificazione con il ruolo, dunque non si preoccupi di manifestarlo ogni volta che ne sente il bisogno.

La prego di rispondere ora alle osservazioni che le pongo. A proposito dell'applicazione della legge Mancino sulla trasparenza degli assetti societari e sui trasferimenti immobiliari, vorrei sapere se esiste un ufficio della questura che si occupa specificamente di questi aspetti.

SCARPIS. Sì, c'è un ufficio della divisione anticrimine, l'ufficio misure di prevenzione e misure patrimoniali.

PRESIDENTE. Vorrei sapere anche se c'è un trattamento dei dati effettuato presso la questura di Brindisi e se possiamo averli a disposizione.

SCARPIS. In questo momento ho con me soltanto le misure patrimoniali e di prevenzione. Gli altri dati li farò avere domani.

PRESIDENTE. Non si preoccupi, ce li farà avere. Comunque potrebbe fornirci fin d'ora qualche dettaglio sull'organizzazione di un ufficio di questa natura, sui responsabili, sul numero degli addetti?

SCARPIS. L'ufficio misure di prevenzione della divisione anticrimine della questura mi pare consti di cinque addetti; è diretto da un funzionario, da un commissario, la dottoressa Palmisano, e si occupa dell'erogazione delle misure di prevenzione di tutti i livelli. Ho qui con me un quadro dei provvedimenti dell'autorità giudiziaria in merito alle misure di prevenzione irrogate negli ultimi anni.

PRESIDENTE. Questo per la Commissione sarebbe interessante.

SCARPIS. Lo consegnerò poi agli atti.

Nell'ambito delle proposte per la sottoposizione alla sorveglianza speciale della pubblica sicurezza, ai sensi dell'articolo 3 della legge n. 1423 del 1956, sono state avanzate 24 misure di prevenzione nel 1994, 8 nel 1995, 11 nel 1996, 0 nel 1997, 7 nel 1998; il quadro riferisce anche il numero delle proposte accolte, di quelle respinte e di quelle ancora pendenti.

PRESIDENTE. Mi scusi, non è necessario illustrare ora questo resoconto dettagliato; per noi è già sufficiente che lei possa fornirci questo quadro allegando tale documento al primo che ha già presentato.

Esistono dei rapporti normali tra questo ufficio e la Guardia di finanza nell'ambito degli approfondimenti di competenza di quest'ultima?

SCARPIS. Si, ci sono rapporti normali.

E' chiaro che, per quanto riguarda le misure patrimoniali, il nostro corpo fornisce le informazioni alla Guardia di finanza, che è sicuramente più attrezzata e più competente di noi.

PRESIDENTE. Non so se qualche volta vi siete disturbati in mare, ma se collaborate in terra per noi è già sufficiente.

SCARPIS. In questo momento abbiamo anche in corso delle indagini in collaborazione con la Guardia di finanza.

SERRANO. Vorrei rassicurare l'onorevole Vendola sul fatto che la Guardia di finanza cerca di operare un buon controllo sul territorio. Dispone di risorse umane, tecnologiche e logistiche per affrontare questo problema. Certo, non dimentichiamo che la Puglia è considerata una regione di frontiera e ritengo che Brindisi rappresenti un territorio di frontiera in misura maggiore rispetto all'intera regione.

La Guardia di finanza, in particolare, è un organismo anche fortunato perché è in grado di attivare un'azione di prevenzione e di repressione coordinandosi sia in terra che in mare; dispone di buone strutture che operano in mare e di eccellenti strutture che operano sulla terra ferma. La gestione di queste due attività si pone sotto la diretta responsabilità di un unico comandante (a Brindisi sono io, a Bari altri colleghi); gli ordini, quindi, promanano sempre dalla stessa persona che ha una visione generale del problema o dell'episodio specifico che si deve affrontare.

Può accadere - come è accaduto anche all'onorevole Vendola - che, recandosi a Napoli o a Roma, si sia preceduti o si segua una colonna di contrabbandieri.

Forse, onorevole Vendola, se lei in quel momento avesse chiamato il 117, saremmo sicuramente intervenuti.

VENDOLA. Io ho chiamato il 113.

SERRANO. Il 117 è un numero telefonico della cui istituzione la Guardia di finanza oggi può vantarsi; in quel caso saremmo intervenuti immediatamente.

Lei consideri che sull'intero territorio provinciale opera, anche in questo momento, una media di 10 - 12 pattuglie della Guardia di finanza attive nel corso dell'intera giornata che controllano sia la costa che il territorio retrostante. Si attivano sistemi e dispositivi particolari: di prima linea, di seconda linea e così via.

Ritengo, inoltre, che il problema da lei sollevato relativo alle strutture di supporto, alle strutture di scorta, al coinvolgimento della malavita locale sia molto importante.

Nel mio intervento iniziale ho fatto riferimento alle vecchie organizzazioni malavitose un po' romantiche. Con il sorgere della sacra corona unita abbiamo assistito ad un particolare fenomeno: inizialmente esisteva un dualismo tra le organizzazioni contrabbandiere e quelle organizzazioni di stampo mafioso che tentavano di controllare il territorio mediante attività illecite, estorsioni, rapine o altro; successivamente, con il prevalere della sacra corona unita rispetto alle organizzazioni di contrabbandieri, è invalso l'uso di imporre a queste ultime il pagamento del

cosiddetto pizzo per ogni cassa di sigarette (allora chiedevano 10.000 lire e non so se attualmente la quota sia aumentata).

Abbiamo poi assistito ad un ulteriore salto di qualità. Alcune organizzazioni contrabbandiere sono diventate esse stesse organizzazioni integranti della sacra corona unita. Ricordo che originariamente Trane era un organizzatore dell'attività di contrabbando ma successivamente è stato giuridicamente qualificato in alcune sentenze come un soggetto appartenente alla sacra corona unita, quindi ad una organizzazione di stampo mafioso.

E' evidente che c'è stata una commistione tra le organizzazioni di contrabbandieri e la sacra corona unita; in alcuni casi, quindi, le organizzazioni contrabbandiere si sono trasformate in strutture di stampo mafioso. Quel connubio tra organizzazioni di diversa origine e quel controllo del territorio, nuovi elementi che erano stati rilevati, sono stati poi sanciti dalle indagini svolte dagli altri corpi di polizia e dalle sentenze dell'autorità giudiziaria.

In risposta alla domanda dell'onorevole Mantovano, la notte tra il 10 e l'11 luglio una motovedetta della Guardia di finanza, a largo di Lendiluso, inseguiva un motoscafo. La nostra unità presentava regolarmente le luci previste dal codice di navigazione. Durante l'inseguimento - ad una distanza di circa 6-7 miglia - il comandante dell'unità avvertì un rumore proveniente dall'alto ed intravide un elicottero. Non si poteva distinguere a chi appartenesse l'elicottero; da questo partiva un fascio di luce che cercava di illuminare in parte il motoscafo inseguito e in parte la nostra unità. Si videro dei bagliori ma non si capisce bene se si sparò o meno. In ogni caso, a bordo della nostra unità si diffuse un certo panico perché si trattò di una interferenza che in qualche modo poteva creare dei fastidi, mettendo in pericolo la stessa incolumità dei due battelli che si trovavano in mare. Evidentemente, dopo pochi minuti l'elicottero si rese conto della presenza della Guardia di finanza: le nostre unità, infatti, sono sponsorizzate e risulta chiara la loro appartenenza al corpo. Pertanto, l'elicottero desistette e andò via.

La mattina successiva questo episodio fu oggetto di una relazione redatta dal comandante dell'unità e fu segnalato alle gerarchie. Un'agenzia ANSA diffuse la notizia dell'accaduto e si seppe che era stata proprio la polizia di Stato a lanciare tale notizia; in questo modo il colonnello Ferro, l'autore della lettera di cui si parla, venne a sapere che quell'elicottero apparteneva alla polizia di Stato. Da questo ebbe origine la lettera che fu indirizzata all'allora questore Forleo e, solo per conoscenza, al prefetto di Brindisi.

Io avevo assunto il comando il 3 luglio; mi ero allontanato per alcuni giorni per motivi familiari e sono rientrato a Brindisi proprio il 10 luglio. Venuto a conoscenza dell'episodio, il giorno successivo ebbi un colloquio abbastanza animato con il questore Forleo; io capii la filosofia di quell'intervento: una volta compreso che uno dei due motoscafi apparteneva alla Guardia di finanza, l'elicottero volle soltanto offrire ingenuamente un contributo alla cattura del natante, cattura che poi, infatti, fu operata autonomamente ad opera della Guardia di finanza.

In quella circostanza feci presente al questore Forleo - gli avvenimenti hanno poi seguito una loro evoluzione e forse in quel caso ho sbagliato - che il contrabbando, ai sensi dell'articolo 32 della legge 7 gennaio 1929, n. 4, è un'attività la cui repressione è di precipua competenza della Guardia di finanza, proprio perché il compito di reprimere la violazione delle leggi finanziarie spetta agli ufficiali di polizia tributaria. Non era quello il caso in cui tale qualifica e tale competenza doveva essere rimarcata, ma io la feci comunque presente al questore Forleo, anche per il divenire delle cose. In quel periodo l'attività delle tre forze di polizia nella città di Brindisi era volta quasi esclusivamente a contrastare le organizzazioni contrabbandiere, proprio a causa del fenomeno che ho precedentemente rilevato: queste organizzazioni erano diventate strutture di stampo mafioso, cosa che impediva che la loro repressione rappresentasse ancora una prerogativa esclusiva della Guardia di finanza; infatti, l'attività di contrasto del contrabbando coinvolgeva ormai tutti gli organi dello Stato preposti alla repressione della criminalità.

Agli atti del comando non risulta che fu data risposta a quella lettera, né mi risulta che ci sia stato un colloquio tra il questore Forleo e il colonnello Ferro.

FIGURELLI. Né se ne parlò all'interno del Comitato provinciale per l'ordine e la sicurezza pubblica?

SERRANO. No. Vale il principio di cui si è parlato prima durante l'intervento del questore: dell'attività di polizia giudiziaria non si discute in sede di Comitato.

PETTINATO. E' un problema di coordinamento, o meglio di mancanza di coordinamento.

FIGURELLI. L'episodio dell'elicottero e dell'inseguimento non costituiscono un fatto di polizia giudiziaria; è un contrasto, anzi il contrasto di un contrasto, fino a prova contraria, e il Comitato provinciale per l'ordine e la sicurezza pubblica ha il compito di coordinare il contrasto.

SERRANO. Se ne poteva anche discutere, ed è probabile che se ne sia discusso, ma non c'è traccia nei verbali.

PRESIDENTE. Questo episodio non ebbe alcuna conseguenza di carattere giudiziario, ma non ne ebbe alcuna nemmeno nell'unico organismo che aveva una responsabilità; si trattava di due forze dello Stato, polizia e Guardia di finanza, che in quella circostanza non avevano osservato la regola del coordinamento. Esprimiamoci in questo modo, senza voler attribuire all'accaduto nessun altro significato.

SERRANO. Signor Presidente, col senno di poi ...

PRESIDENTE. Non dica così perché in questo caso si ledono diritti che non è possibile ledere.

SERRANO. Non volevo dire questo.

A quell'intervento della polizia di Stato è stata data un'interpretazione diversa da quella che si dà oggi.

Quando ho parlato dell'interesse di altri corpi di polizia all'attività di contrabbando - considerando che è di specifica competenza della Guardia di finanza - ho già detto che queste organizzazioni hanno subìto una modifica in senso mafioso delle loro connotazioni; è difficile quindi impedire ad un altro corpo di polizia di interessarsi all'attività di contrabbando giustificandola come una specifica area di competenza della Guardia di finanza.

PRESIDENTE. Capisco.

MANTOVANO. Signor Presidente, intervengo solo per avere un'ulteriore precisazione. Il tenente colonnello Serrano ha parlato solo di bagliori, mentre la stampa ha fatto riferimento a bombe. I bagliori potevano anche essere dovuti a fari che si accendevano e si spegnevano?

SERRANO. Senatore Mantovano, si poteva trattare di colpi di arma da fuoco, ma non di bombe, la lettera non ne parla affatto. Tra le altre cose, bisogna considerare che il rumore provocato dai due natanti era molto forte e che quindi non si riusciva a sentire nulla. Si videro quei bagliori, può darsi che fossero degli illuminanti, dei traccianti, ma, non delle bombe; ripeto, nella lettera non si parla di bombe. Può darsi che il giornalista abbia voluto interpretare i bagliori in questo modo.

NOVI. Signor Presidente, vorrei integrare la mia domanda con una brevissima considerazione che si collega al contrasto verificatosi a Brindisi tra Guardia di finanza e polizia. Il sovrintendente di polizia, probabilmente il tenente colonnello Serrano ricorderà quest'episodio, Elia Angelo presentò

una denuncia nel gennaio 1995 al pubblico ministero Leone De Castris nella quale scrisse: " In occasione di un volo privato con a bordo Maurizio Martina, condannato in primo ed in secondo grado per traffico internazionale di droga, il personale della Guardia di finanza intendeva procedere al controllo dell'aeromobile in arrivo. Lo stesso Martina però faceva intervenire il questore allora in carica a Brindisi, Luigi Vincenti, che si recò all'aeroporto. La perquisizione non venne effettuata". Da questa denuncia presentata all'autorità giudiziaria si evince che non solo l'aeroporto, ma anche tutta la costa circostante, fosse destinataria di un traffico diversificato (non solo sigarette) e che sostanzialmente ci fosse un contrasto all'interno delle forze dell'ordine. Allora, perché vogliamo dare in questa sede una lettura minimalistica dei traffici della sacra corona unita?

PRESIDENTE. Senatore Novi, abbiamo cominciato solo da un quarto d'ora, non giungiamo già a delle conclusioni!

NOVI. Va bene, c'è o no in quest'area il traffico di droga? D'altronde, signor Presidente, c'è stato un contrasto quanto mai forte tra il questore e la Guardia di finanza sull'intercettazione o meno di un aeromobile in cui si trovavano trafficanti di droga.

PRESIDENTE. Senatore Novi, abbiamo tutti sottolineato la gravità dell'episodio, ma sull'entità delle cifre relative alla mafia curda sarei felice se lei ci potesse fornire qualche elemento in più. Ho incontrato dei curdi a Roma, spero che si trattasse anche di povera gente e non solo di spacciatori.

MAURINO. Signor Presidente, volevo rispondere in modo particolare a quanto chiesto prima dall'onorevole Vendola sulla commistione tra le organizzazioni criminali facenti capo alla quarta mafia e quelle della malavita locale. Il fenomeno esiste, ma non è generalizzato. In sostanza, la sacra corona unita mantiene il controllo del territorio pretendendo dalle organizzazioni contrabbandiere una tangente di 10.000 lire a cassa. Che poi, per esempio con Trane, ci possano essere state alcune affiliazioni specifiche per meglio condurre i propri affari, questo è probabile, ma sostanzialmente le organizzazioni contrabbandiere mantengono una loro autonomia.

Il traffico di armi e di droga esiste. Quando in precedenza ho parlato di quello delle sigarette ho omesso di fare riferimento a queste altre due merci, perché aspettavo l'occasione propizia. Comunque, per quanto ne possiamo in questo momento sapere, anche a seguito di operazioni di polizia giudiziaria già svolte e di altre in corso, il traffico delle armi non è autonomo rispetto a quello delle sigarette, è occasionale e serve quasi sempre per ottenere favori da coloro ai quali si consegna la merce. Vi porto un esempio concreto: una organizzazione facente capo ad un personaggio noto della criminalità barese introdusse un carico di armi (mitragliette e pistole) per ottenere in cambio hashish proveniente da organizzazioni spagnole con sede a Roma.

Il traffico degli stupefacenti diventa sempre più in questo periodo un problema di sicuro rilievo e pericolo, ma sappiamo che esso è soprattutto condotto dalle organizzazioni criminali albanesi. Non abbiamo prove, anche da informazioni dirette o indirette, che vi partecipino anche i curdi del PKK.

Volevo dire poi al senatore Figurelli che ci siamo imbattuti purtroppo in quel gruppo di cinque uomini della questura, ma anche che non c'è mai capitato in anni di attività di percepire altre deviazioni di qualunque tipo. Questo volevo precisarlo.

PRESIDENTE. Tenente colonnello Serrano, è in grado di dirci se ci sono parti della Guardia di finanza che nel corso degli ultimi anni hanno conosciuto delle deviazioni?

SERRANO. Signor Presidente, mi lasci prima rispondere ad un'altra domanda. Non esistono né sono esistiti motivi di contrasto con la polizia di Stato. Inoltre, non risponde al vero l'intervento del questore Vincenti, che non ho avuto il piacere di conoscere, al fine di evitare la perquisizione di un

aereo privato presso l'aeroporto di Brindisi. Posso precisare, invece, che su Martina si poneva un'attenzione notevole proprio perché sospettato di traffico di stupefacenti. Egli venne arrestato a Brindisi dagli uomini della squadra mobile, in quanto in possesso di un grande quantitativo di droga. Voglio assicurare la Commissione che la Guardia di finanza ha lavorato e lavora tutt'oggi con grande armonia con la polizia. Abbiamo anche condotto insieme importanti operazioni di servizio.

NOVI. Ma il sovrintendente....

SERRANO. Senatore Novi, non conosco né il sovrintendente né l'esito di quella indagine; sono venuto a conoscenza del fatto come lei, dai giornali. Ho condotto le mie indagini, ma non risulta nel modo più assoluto un ordine specifico in tal senso, ne risulta invece un altro, quello dato ai militari in servizio all'aeroporto e al porto di Brindisi di tenere d'occhio in modo particolare il signor Martina, il quale veniva sospettato di traffico di stupefacenti. I controlli li abbiamo fatti, ma sapevamo che nei suoi confronti la squadra mobile stava conducendo un'indagine, quindi non siamo intervenuti. Egli fu successivamente arrestato su provvedimento anche del dottor Leone De Castris.

PRESIDENTE. Tenente colonnello Serrano, le ripeto la domanda, esistono appartenenti al corpo della Guardia di finanza denunciati all'autorità giudiziaria per episodi collusivi?

SERRANO. Sì.

PRESIDENTE. Quanti sono?

SERRANO. Quest'anno abbiamo arrestato un militare, in servizio presso la compagnia di Ostuni, per collusione in contrabbando. Ebbi notizia del suo coinvolgimento, ma solo una volta terminata l'indagine provvedemmo al suo trasferimento e poi al suo arresto a Foggia.

PRESIDENTE. E' stato l'unico caso?

SERRANO. No, anche altri finanzieri in passato sono rimasti coinvolti in episodi del genere.

BORGHEZIO. Signor Presidente, vorrei rifarmi ad una serie di dichiarazioni che in una precedente audizione di questa Commissione rilasciò l'allora esponente del sindacato di polizia SIULP di Brindisi, Francesco Poci. Cito testualmente le sue parole: "Molto spesso però ho difficoltà a fidarmi dei miei stessi colleghi. Certe cose non so a chi dirle...". Egli, riferendosi ad un vice questore vicario in servizio nella stessa questura da più di 20 anni, lo definì chiacchieratissimo e aggiunse: "...non è mai stato operativo e non ha mai diretto il personale verso l'obiettivo che i poliziotti vorrebbero conseguire....". E ancora: "...è stato fino ad oggi la ragione principale per la quale sono andati via anzitempo tutti i questori, con l'esclusione di quelli che si sono adeguati al suo discorso".
Più in là, il 6 novembre 1996, lo stesso poliziotto denunciò un fatto accaduto la notte del 24 giugno 1995. Si trattava di un'operazione della polizia alla quale partecipò anche un gruppo della squadra mobile composto da Antonacci, Filomena, Oliva, Greco e Vacca. Testimone dell'episodio fu l'ex questore Forleo, il quale si sarebbe reso conto che all'interno della FIAT "Uno" non vi era traccia di un malavitoso. Il poliziotto Poci, tuttavia, nonostante avesse fatto notare la cosa, il giorno dopo con grande stupore lesse sul giornale del ritrovamento di un arsenale.Cioè, abbiamo qui un caso che è stato definito di arsenale fantasma. Questa serie di denunce (parliamo di prima del '93, e poi addirittura questa del 1996 in un'aula giudiziaria) mi pare che pongano il problema del funzionamento dei controlli ispettivi all'interno della polizia di Stato per quanto riguarda, evidentemente, alcuni settori operativi della questura di Brindisi. Vorrei sapere dal nuovo questore e

dal prefetto quali risultano agli atti e le attività ispettive poste in essere per fare seguito a queste denunce che in sedi istituzionali, cioè sia davanti alla nostra Commissione, sia in un'aula giudiziaria, sono state fatte tempo addietro. Vorrei sapere se c'è poi qualche cosa agli atti, sempre a livello ispettivo, sulla spiaggia della malavita, sulla gestione da parte del commissariato della frontiera marittima e aeroportuale di Brindisi; e infine se il questore ci può dire qualcosa sul singolare episodio della manomissione del suo telefono avvenuta a fine novembre, di cui hanno dato notizia alcuni quotidiani.

VENETO. Ho sentito parlare dal colonnello Maurino di un coordinamento in Montenegro delle attività di distribuzione delle quote per il contrabbando delle sigarette, un solo coordinamento, cioè una mente centrale. E' in Montenegro? E' collegata all'Italia? Sono italiani? Ci può essere poi un collegamento per il contrabbando della droga per quanto concerne l'Albania, e che rapporto c'è con gli italiani? Vorrei poi sapere nel caso del Forti, recentemente arrestato, i rapporti che lo stesso ha avuto e ha con il tessuto politico pugliese, barese in particolare. La stampa ne ha parlato e risulta acclarato che il Forti da anni viveva a Bari nella buona borghesia e aveva rapporti anche con personaggi pugliesi e baresi, in particolare con l'economia e con la politica.

Infine, per quanto riguarda la droga, risulta acclarato che operatori economici pugliesi e baresi, ma anche brindisini, riciclino denaro ed abbiano rapporti in questo campo. Le risulta qualcosa?

DE ZULUETA. In parte mi riallaccio alle domande dell'onorevole Veneto, perchè erano le stesse che volevo fare in quanto coordino un Comitato della Commissione che si occupa specificamente di organizzazioni non italiane. Vorrei conoscere il profilo di questa rete con centrale in Montenegro, se era una organizzazione, come ha detto il colonnello Maurino, italo-montenegrina e in quale misura. Lei ha anche parlato di una tassa prelevata nel Montenegro di 50 dollari per ogni consegna: è una tassa di contrabbando o una tassa di Stato? Vorrei qualche precisazione su questo punto.

Per quanto riguarda i rapporti con le case produttrici, esistono indagini giudiziarie o di polizia a livello internazionale su questi rapporti di rifornimento, o corrono sul mercato clandestino o legale? Risultano nella contabilità delle aziende, o operano attraverso società di copertura?

LUMIA. A proposito dell'ultima domanda posta dalla senatrice De Zulueta, volevo chiederle di fornirci anche successivamente una informazione aggiornata ad oggi e dettagliata su tutta la filiera del contrabbando. Volevo poi chiedere al prefetto ed al questore se stanno organizzando l'osservatorio sugli appalti; se qui, in questa zona, ci sono delle attività da parte delle amministrazioni pubbliche a vario titolo, locale, regionale e nazionale, e se si stanno attrezzando per evitare che anche qui la sacra corona unita possa gestire gli appalti.

Voi avete detto, per quanto riguarda i sistemi di riciclaggio, che una parte dei proventi va fuori, in particolare verso le banche svizzere. C'è stata una interessante inchiesta, mi pare ancora in corso, denominata "Atlantide", che testimonia che il sistema bancario locale a quanto pare è coinvolto. Volevo qualche dato a questo proposito. Mentre, per quanto riguarda sempre il riciclaggio locale, vorrei sapere, a proposito del settore dell'edilizia e quello del porto, se vi risulta che l'imprenditore Romanazzi è in stato di collisione con Stano o con altri esponenti della sacra corona unita.

NARDUZZI. L'onorevole Borghezio poneva domande sul sistema delle ispezioni e vigilanza, il cosiddetto controllo interno. Non conosco gli episodi specifici, ma sicuramente ci sono state a suo tempo ispezioni, che mi pare non abbiano portato alla luce episodi significativi in questo contesto. Devo dire che il problema dei controlli interni, delle ispezioni e simili, forse è un tema che culturalmente si va facendo strada in questi ultimi tempi. Un tempo, ancora in epoche recenti, c'era, ma forse era una etichetta a cui non rispondeva una cultura del controllo interno. Adesso che ha

visto la luce come problema che deve riguardare qualunque tipo di organizzazione per la sua stessa sopravvivenza, mi auguro che questo tema diventi sempre più efficace e reale. Per quanto riguarda le ispezioni disposte a suo tempo, vedremo poi cosa è successo.

Per quanto riguarda l'osservatorio sugli appalti, noi come prefettura abbiamo mantenuto il controllo sulle delibere degli enti pubblici che destinano fondi per gli appalti quando superano un certo valore. Questo è un tema che riattualizzeremo ancora di più perchè sono in arrivo - si spera - dei finanziamenti per le imprese che operano nel Sud, e in quest'area in particolare, tenuto anche conto che il porto ha dei progetti di grande intervento. Quindi organizzeremo una maglia di controlli spero efficaci. Lo spero perchè il controllo non sempre è facile. Il problema del riciclaggio è un tema complesso, nel senso che a volte su un territorio arrivano soldi puliti, ma proventi di illeciti avvenuti anche lontanissimo. Come si dice, il denaro non ha odore, quindi i fili per risalire a queste correnti criminali a volte sono impercettibili e richiedono una grandissima professionalità ed un apparato tecnologico all'altezza dei tempi. Del resto, gli stessi riciclatori si avvalgono di professionisti a livello mondiale e quindi credo anche che gli specialisti delle forze dell'ordine debbano essere al passo con i tempi. Passerei ora la parola al questore Scarpis.

SCARPIS. Mi premetto di rispondere alle domande dell'onorevole Borghezio. Il fatto Romanazzi è stato riferito alla magistratura, è uscito durante un procedimento penale in cui testimoniava Poci e oggi porta, con le ultime novità, addirittura, se non vado errato, una richiesta accolta di revisione di un processo. Io non ho molto da dire su questo fatto in particolare: ci sono le dichiarazioni del Poci e c'erano gli atti in possesso dell'autorità giudiziaria.

Per quanto riguarda le attività ispettive, vorrei precisare che ci sono attività ispettive in questura dall'interno e dall'esterno. Dall'interno effettuate direttamente su disposizione del questore e dal vicario; dall'esterno effettuate su ordine del direttore del dipartimento della pubblica sicurezza, dal capo della polizia e dall'ufficio ispettivo, sia centrale che regionale. Queste ispezioni mai e poi mai riguarderanno indagini riferite all'autorità giudiziaria; riguardano le tante attività della questura, ma non le indagini, perchè delle indagini che la polizia riferisce all'autorità giudiziaria il potere di controllo è dell'autorità giudiziaria, non può essere di un altro superiore.

Sul fatto della spiaggia e dell'aeroporto ho qualche annotazione che risponde semplicemente a quanto io ho trovato agli atti. Sono fatti riportati sui giornali da alcuni poliziotti in pensione. Per quanto riguarda l'episodio secondo il quale il dottor Luigi Vincenti, questore prima di Forleo dal 4 gennaio del 1989 al 12 agosto 1992, sarebbe intervenuto presso la Guardia di finanza per impedire un controllo doganale, faccio presente che, a parte che non risulta assolutamente in nessun atto tutto questo, risulta soltanto una querela del dottor Vincenti contro il giornale che ha pubblicato la notizia, ritirata solo dopo lettera di scuse e rettifica. E non mi sembra che risulti nulla neanche alla finanza di tutto questo fatto. Sono fatti che vengono tirati fuori oggi ad arte, non so a vantaggio di chi.

Per quanto riguarda invece la famosa "Mater Domini" di cui hanno parlato i giornali, io ho un noioso appunto che consegnerò; la questione della partita IVA modificata riguarda semplicemente una partita IVA che è stata per cinque anni del fondo assistenza della polizia, data dal Ministero, che poi, con una circolare ministeriale del 12 gennaio 1989, ci è stata cambiata perchè il Ministero ha cambiato partita IVA (credo che sia legittimo). Quando fu cambiata la partita IVA, fu fatto per disposizione ministeriale e ci fu un refuso sul timbro. Non risulta assolutamente, come affermato da questo assistente Vindice, anche lui in pensione, riformato per turbe, che Filomena abbia mai fatto parte della gestione del centro balneare. Lascerò comunque questo appunto alla Commissione. Ci sono state delle lettere di rilievo sull'andamento, ci sono state delle risposte e tutto è stato ritenuto perfettamente a posto anche dal fondo assistenza del Ministero: gli introiti c'erano, era tutto fatturato, non c'era nulla di tutto questo. Può darsi che in quel periodo ci fossero - tengo a precisarlo - dei contrasti sindacali all'interno della questura, per cui alcuni dei

personaggi che oggi parlano sono poi stranamente gli esponenti di un sindacato o dell'altro che si facevano una grande guerra fra di loro. Oggi magari si tolgono qualche sassolino.

Per quanto riguarda la questione della spiaggia, vi lascio un appunto, mentre sul caso Romano ho poco da dire. Infine sulle ispezioni credo di aver risposto.

A proposito della questione del telefono, si tratta di una sciocchezza; non posso rispondere di quello che scrivono i giornalisti. Quel giornalista era vicino a me nel mio ufficio perché stava scrivendo un servizio sull'immigrazione. Personalmente non credo di essere paranoico, però avevo chiesto già da molto tempo di dare un'occhiata ai telefoni, cosa che credo sia abbastanza normale e corretta. Purtroppo (capisco che era del tutto inopportuno), ho avuto probabilmente la stupidità di non fermarli. Quel giorno è arrivata una persona - niente di drammatico - che ha cambiato i numeri di telefono e ha fatto determinati lavori in ufficio. Non sono mai stato intercettato, non ho mai avuto alcun apparecchio, mai nulla di tutto questo; si è trattato soltanto di una normalissima azione di bonifica che penso un funzionario dello Stato periodicamente possa effettuare nel suo ufficio. Ammetto che è stato stupido da parte mia accettare di effettuare questa azione in quei giorni, ma tutto il resto mi sembra sia stato un po' montato in un periodo in cui forse i giornali non riuscivano a scrivere molto.

PRESIDENTE. C'è un particolare che mi colpisce. Già nella relazione di tre anni fa la Commissione antimafia rilevava la sproporzione tra livello di denuncia sulla quantità di sostanze economiche accumulate ed il riciclaggio delle stesse, in particolare nel settore dei servizi e del commercio. Vi è tutta una parte dedicata, per esempio, al fatto che fenomeni connessi con la ristorazione venivano contrabbandati da strutture e circoli strani che svolgevano funzioni diverse da quelle generalmente di competenza dei circoli in questa città. In sostanza voi confermate ancora una volta l'esistenza di fenomeni di riciclaggio molto consistenti, però c'è di nuovo una sproporzione tra il livello di quella denuncia - non parlo di oggi e ovviamente nemmeno delle vostre personali responsabilità - e la quantità di danaro. A giudicare dalle prime cifre che lei ci stava fornendo (io l'ho interrotta, ma magari dopo le analizzeremo bene), se non ho capito male per l'anno 1996 la cifra si avvicina più allo zero che a dieci miliardi.

SCARPIS. Esatto.

PRESIDENTE. Quindi c'è una sproporzione. State facendo qualcosa per colmare tale sproporzione tra il livello della denuncia, che voi stessi evidenziate, della natura del fenomeno e l'attività repressiva del fenomeno stesso?

SCARPIS. So che domani interverrà il dirigente della squadra mobile, il quale sicuramente è più preparato di me sull'argomento. Io non vorrei dire cose su cui non sono ancora molto preparato. Senz'altro questo è un settore in cui l'impulso è necessario, perché ritengo che incidere sui patrimoni sarebbe la prima misura, più di tante altre compresa quella della libertà personale, che poi dura quello che dura. Invece toccare queste organizzazioni sul patrimonio è senz'altro un mezzo più incisivo. Gli strumenti ci sono e quindi dobbiamo usarli. Su questo aspetto posso dirle che mi impegnerò per il futuro, però so che comunque molte di queste operazioni di accertamento sono in corso da parte dei colleghi della Guardia di finanza per arrivare a queste proposte. Mi è stato detto che il lavoro è particolarmente difficile, perché comunque risulterebbe che questi beni miliardari - ma su questo non metto la mano sul fuoco - non sono facilmente visibili, ma investimenti a livello nazionale o internazionale. Tutto ciò provoca una certa fatica investigativa che organi specializzati sono in grado, ripeto, con fatica di realizzare: mi riferisco in generale alla Guardia di finanza, non al singolo ufficio di questura.

MANTOVANO. Può riassumere il contenuto dell'appunto sulla spiaggia?

SCARPIS. Ne do lettura: "Il numero di partita IVA 04045940584, riportato nell'articolo del "Quotidiano", è quello attribuito al Fondo assistenza della polizia di Stato nel 1983 e rimasto in uso sino al 31 dicembre 1988. Con circolare ministeriale n. 559/D/2/C/1/1 del 12 gennaio 1989 il Servizio assistenza ed attività sociali del Dipartimento comunicò che il nuovo numero di partita IVA, dal 1° gennaio 1989, era invece lo 02131841005". Lo specifico perché si disse che veniva usato prima un numero falso e poi invece fu dato un altro numero.

"Dalla stessa relazione dell'assistente capo Vindice Cosimo, gestore del centro balneare della polizia di Stato nell'anno 1994, si evince che durante la sua gestione si ebbero complessivamente presenze analoghe a quelle registrate negli anni precedenti". Ciò è in contrasto con quanto lui invece dichiara nell'articolo del giornale, quindi bisognerebbe raffrontare questo appunto con l'articolo.

"Per quanto riguarda invece l'utile netto conseguito nel 1994, per la prima volta il Servizio assistenza del Dipartimento impone un obiettivo economico quantificato, con nota del 13 agosto 1994, in lire 45 milioni". Praticamente il Fondo assistenza diceva: benissimo, aprite con i nostri mezzi; vi do i mezzi e le strutture per aprire; pagava tutto per lo spaccio, per il centro balneare, per il piccolo supermercato o quello che sarà. Adesso non è più così, adesso dice: bisogna dare in gestione, io voglio che voi mi diate in un anno 45 milioni, perché sono necessari per il Fondo assistenza. A tal fine sollecita la commissione amministratrice ad aumentare un po' le tariffe praticate presso il centro balneare. In sostanza, dice: si fa pagare troppo poco, andiamo in perdita.

"Precedentemente la politica dei prezzi aveva teso al pareggio di bilancio, per assicurare agli utenti le condizioni più favorevoli possibili, e aveva mirato solo ad un piccolo utile per le spese di approntamento per l'anno successivo. Nella cifra di 40 milioni indicata dal Vindice come risultato di gestione dell'anno 1994 sono comprese anche le rimanenze attive dell'anno precedente", cioè non ce l'abbiamo fatta ad arrivare ai 45 milioni e siamo arrivati a 40 milioni.

Per quanto riguarda le ditte appaltatrici: "Dagli atti risulta che i contratti per la pulizia del centro balneare" e per tutti gli altri servizi "sono stati stipulati direttamente dal Fondo assistenza del Dipartimento della pubblica sicurezza a seguito di invio di documentazione concernente iscrizione alla camera di commercio, certificato antimafia, visto di congruità dell'ufficio tecnico erariale. Dal contenuto dell'articolo però non si comprende a quale delle ditte avvicendatesi nel corso degli anni il Vindice si riferisca" quando dice che i servizi venivano assicurati da una famiglia mafiosa, perché è questo che diceva.

"La relazione di fine gestione cui il Vindice si riferisce nell'articolo è stata dallo stesso indirizzata al Ministero dell'interno - Dipartimento della pubblica sicurezza - Direzione centrale per gli affari generali - Servizio assistenza Divisione 2ª e per conoscenza al questore, al presidente ed ai componenti della commissione amministratrice" (diceva che non esisteva più questa relazione). "Contrariamente a quanto affermato nell'articolo" (quindi alle dichiarazioni del Vindice) "l'ispettore Filomena Pasquale non è mai stato gestore del centro balneare".

PRESIDENTE. Ora bisognerebbe dare risposta alle domande poste dall'onorevole Veneto. Ovviamente, se la lettura di questo testo sollecita qualche approfondimento, i colleghi che sono già intervenuti possono prendere nuovamente la parola.

MAURINO. Per quanto riguarda la struttura dell'organizzazione che si dedica al contrabbando, essa è sicuramente composta anche da cittadini italiani, ma non solamente; ci sono spagnoli, belgi, svizzeri che hanno rapporti - così rispondo anche in parte alla senatrice De Zulueta, la quale ha posto una domanda al riguardo - con la casa produttrice. È la Philip Morris, ormai notoriamente, che svolge questa attività internazionale.

PRESIDENTE. Non si può fare il nome Philip Morris senza...

MAURINO. Da anni è un fatto notorio. La produzione delle sigarette è quella che si opera in Olanda, ma non solamente lì, anche in Belgio e adesso in alcuni paesi come la Romania, dove su licenza hanno cominciato a produrre sigarette.

Per quanto riguarda i collegamenti...

I lavori proseguono in seduta segreta dalle ore 16,30.

I lavori proseguono in seduta pubblica dalle ore 16,35.

VENETO. Per Forti?

MAURINO. A noi risulta che i rapporti di Forti con il mondo barese o pugliese non sono attuali. Da anni, per quanto ne possiamo sapere in questo momento, ha cessato i suoi rapporti diretti.

BORGHEZIO. Colonnello Maurino, può tracciarci un quadro aggiornato, dal vostro osservatorio, degli investimenti della sacra corona unita al Nord?

MAURINO. Francamente in questo momento non sono in condizione di farlo.

BORGHEZIO. Possiamo chiedere alla sua cortesia un aggiornamento in una fase successiva?

MAURINO. Non ritengo che attualmente sia possibile.

PRESIDENTE. Se lei attualmente non è in grado, nei prossimi giorni potrà essere più preciso o comunque, appena è in grado di fornirci un aggiornamento, la preghiamo di inviare alla Commissione antimafia una nota aggiornata sulla domanda che le ha posto l'onorevole Borghezio.

LUMIA. La mia domanda verteva sul sistema bancario locale, sull'operazione "Atlantide" e sull'investimento nel porto e nell'edilizia, in particolare sull'attività dell'imprenditore Romanazzi.

SERRANO. Nel 1995 abbiamo dato inizio a quella che poi è diventata l'operazione "Atlantide" che permise il sequestro di circa 27 miliardi di lire rinvenuti dall'attività di contrabbando e riciclati proprio in tre imprese portuali che, successivamente, sono state sequestrate e affidate - forse per la prima volta anche in Italia - non ad un custode giudiziario ma ad un amministratore giudiziario, per consentire alle imprese stesse di continuare ad operare senza mettere in difficoltà il quadro complessivo del mondo del lavoro nel brindisino.

ERROI. Di quali imprese si trattava?

SERRANO. Erano le imprese facenti capo al gruppo D'Oriano che era in stretto collegamento con una fortissima organizzazione di contrabbandieri di Brindisi, i fratelli Morleo; i D'Oriano facevano anche riferimento al gruppo D'Alessandro di Castellammare di Stabia, appartenente alla camorra napoletana.

PRESIDENTE. Lei si riferisce al signor D'Oriano Domenico residente a Brindisi?

SERRANO. Sì. Questo personaggio non è direttamente titolare.

PRESIDENTE. Ha anche richiesto di essere ascoltato dalla Commissione antimafia inviandomi una lettera che ho ricevuto poco fa. Generalmente la Commissione non procede in questo modo ma esamineremo comunque il caso successivamente.

SERRANO. Tutti i provvedimenti dell'autorità giudiziaria hanno resistito alla pressione delle varie richieste di appello che sono state presentate e delle varie richieste di riesame in Cassazione. Quindi, sotto questo aspetto, si è trattato di un'indagine molto rigorosa che trova conforto nei provvedimenti adottati dall'autorità giudiziaria.

Per quanto riguarda il riferimento dell'onorevole Lumia al gruppo Romanazzi e a Stano, non so se presso gli altri corpi di polizia sono in corso indagini di polizia giudiziaria o attività investigative nei confronti di questo costruttore che nel giro di pochi anni è diventato molto potente. La Guardia di finanza, in questo momento, sta dedicando una notevole attenzione a questo personaggio.

Per quanto riguarda le banche locali, ricordo che è stata portata a termine l'operazione "Atlantide" che ha avuto come oggetto non tanto le banche locali quanto gli istituti di livello nazionale collocati in questa zona con agenzie e filiali. Fu anche arrestato il direttore di una filiale.

PRESIDENTE. Può citare il nome di queste banche di livello nazionale?

SERRANO. Il Credito Emiliano, che ha una filiale anche in Albania.

DE ZULUETA. Vorrei avere precisazioni sul cittadino Forti e sulla sua posizione penale. In quale contesto siete venuti a conoscenza delle sue attività in questa zona?

MAURINO. Questo argomento è ancora coperto da segreto perché è in corso una indagine.

PRESIDENTE. Naturalmente, appena sarete in condizione di soddisfare questa curiosità, che non è solo della senatrice De Zulueta ma dell'intera Commissione, vi prego di inviarci tutta la documentazione che possa appagare il nostro interesse.

CURTO. Vorrei rivolgere una domanda al prefetto Narduzzi, al questore Scarpis e al tenente colonnello Fabbiano, comandante provinciale dell'Arma dei carabinieri, che operano nella provincia di Brindisi solo da poco tempo.

Vorrei sapere se nel momento dello scambio delle cosiddette consegne tra voi e gli esponenti istituzionali che vi hanno preceduto avete notato una particolare attenzione o qualche preoccupazione relative ad alcune caratteristiche dei fenomeni malavitosi, sia comuni che organizzati, esistenti sul territorio. Questa informazione potrebbe essere utile alla Commissione per conoscere meglio la realtà in cui ci muoviamo ed operiamo, anche sulla base di ulteriori dati relativi al volume di affari del contrabbando, alle modalità e alle dimensioni di queste attività ricondotte nel circuito legale, e al numero dei soggetti coinvolti, anche quelli "rispettabili". Questo potrebbe permettere alla Commissione di conoscere più concretamente il *trend* dell'intera situazione e l'intensità degli strumenti di contrasto.

Peraltro, questo è un antico problema della città di Brindisi che in alcuni momenti ha dovuto scontrarsi anche con altri aspetti della criminalità, il *racket*, le estorsioni. Ricordo che proprio io fui fautore della costituzione di un comitato antiracket, proposta ripresa e realizzata dal sindaco Maggi.

Considerato questo quadro generale, che chiaramente in questo momento voi non potete approfondire, diversamente dal colonnello Serrano che vive questa realtà da più tempo, sarebbe comunque opportuno far pervenire alla Commissione - se il Presidente è d'accordo - una memoria relativa all'intera situazione.

Vorrei comunque fare riferimento anche ad alcuni dati specifici. Personalmente avverto la necessità che sia fatta estrema chiarezza sull'assetto...

PRESIDENTE. Senatore Curto, la Commissione antimafia deve fare chiarezza, non lei. La scelta del pronome personale in questi casi è importante.

CURTO. Certo, ha ragione. La Commissione deve fare chiarezza.

Io non posso fare a meno di sottolineare, vivendo probabilmente più di qualche altro la realtà di questo territorio, l'esigenza di fare chiarezza su un punto: le forze dell'ordine devono condurre una battaglia *erga omnes* mentre, ad esempio, nell'ultima fase dell'attività della squadra mobile - non intendo riferirmi alla prima fase relativa alla questione di Perugia e alle intercettazioni telefoniche Stano-Tagliente - è apparso chiaro che gli uomini della squadra mobile utilizzavano la divisa non solo per non combattere il crimine quanto addirittura per agevolare una cosca piuttosto che un'altra. Pertanto, si rende necessaria un'azione *erga omnes*, che sia anche visibile alla pubblica opinione.

Nel marzo 1998 si è verificato un episodio molto grave: l'attentato alla villa del pregiudicato Antonio Luperti. Ho notizia che nell'ambito dell'attività di indagine era emerso abbastanza chiaramente che si stesse preparando l'attentato. Vorrei avere chiarimenti su questo aspetto della vicenda, con particolare riferimento al problema di coordinamento tra le forze dell'ordine; sembra, infatti, che, pur sapendo dell'imminenza dell'attentato, ci sia stato un intralcio nell'azione operativa - non voglio criminalizzare nessuno - che non ha permesso che tale attentato (sia pure ai danni di un criminale) non si verificasse.

Chiedo quindi se queste notizie corrispondono al vero.

PRESIDENTE. Senza criminalizzare nessuno.

CURTO. Certo.

PRESIDENTE. Ci mancherebbe altro.

CURTO. Signor Presidente, quando noi svolgiamo la nostra attività parlamentare, anche mediante atti pubblici ispettivi, molte volte il nostro atteggiamento viene interpretato in modo non corrispondente alla verità. Quindi ho avvertito la necessità di rimarcare.

PRESIDENTE. Riflettevo ad alta voce.

CURTO. Vorrei sapere, inoltre, se corrisponde al vero l'intera vicenda relativa all'uccisione di Salvatore Luperti.

Sembra che attraverso intercettazioni - non so se telefoniche o ambientali - si sia venuti a conoscenza del progetto relativo all'uccisione di Salvatore Luperti, omicidio che poi è stato effettuato. Se le informazioni corrispondono al vero, che cosa non ha funzionato nel meccanismo di lavoro dei soggetti che dovevano mettere in atto le azioni di contrasto contro qualsiasi crimine, compreso questo?

Vorrei poi sapere se disponete di dati in merito ad un altro punto su cui vi invito a riflettere. Negli ultimi anni Brindisi si è trovata fortemente a disagio dal punto di vista politico: si sono dimessi molti sindaci. Cito il caso del sindaco Errico, appartenente alla coalizione di centrosinistra, e del sindaco Maggi, esponente della coalizione di Centro-Destra, che si dimisero. Si trattava di due soggetti al di sopra delle parti anche se rappresentativi di due diversi schieramenti politici.

Il sindaco Errico si dimise dopo aver parlato della presenza di mafia nel porto, e vorrei avere maggiori informazioni in merito.

Il sindaco Maggi, invece, si dimise per motivi incomprensibili ma molti pensarono che si trattasse degli stessi motivi che portarono il sindaco Errico alle dimissioni; si rendeva quindi necessaria un'azione investigativa più approfondita: mi rivolgo quindi al tenente colonnello Serrano. Riconosco il merito dell'operazione "Atlantide" che ha ridotto alle patrie galere coloro che riciclavano denaro sporco, frutto del contrabbando. Vorrei però sapere se quest'opera di bonifica è stata condotta fino in fondo in modo totale, ad esempio escludendo dalle attività imprenditoriali del porto, che oggi rappresentano la prima occupazione per la città di Brindisi, imprese che comunque avevano avuto collegamenti con i D'Oriano. Vorrei sapere se ci sono alcune imprese che, pur avendo avuto rapporti con i D'Oriano ed essendo state pertanto "inquinate" anche se in modo marginale - questo fino a prova contraria perché a dimostrazione della veridicità di questi elementi intervengono sempre i procedimenti giudiziari - continuano tranquillamente a lavorare nell'ambito delle attività portuali sotto una patina di rispettabilità.

E' stato detto che il problema relativo alla Philip Morris è conosciuto da molti anni. Vorrei sapere se sono state poste in essere iniziative nei confronti dei vari Governi che si sono succeduti con adeguate azioni anche su scala internazionale per porre riparo a questo problema.

PRESIDENTE. Prego i colleghi di tenere spenti i cellulari perché, nel corso dell'audizione, qualunque comunicazione con l'esterno rappresenta un attentato alla riservatezza dei lavori della Commissione.

Per averlo detto l'ultima volta ho ricevuto una serie di insulti ma spero che questa volta non succeda.

ERROI. Esprimo plauso al questore per la passione con la quale ha difeso il corpo di appartenenza e questo non può che fargli onore. È chiaro che una mela marcia non può guastare l'intero cesto.

Chi non conosce le coste pugliesi ed in particolare quelle salentine può pensare che contrastare gli sbarchi dei contrabbandieri di sigarette e di clandestini sia facile. Invece, ogni chilometro della costa pugliese presenta miriadi di anfratti che permettono che gli sbarchi avvengano nella più completa tranquillità.

Ad esempio, alcune sere fa, mentre cenavo a Torre a Mare da "Nicola", mi sono accorto di un certo traffico: è arrivato uno scafo, ha scaricato le sigarette ma non ho fatto in tempo a chiamare il 117 che lo scafo non c'era più perché tutta l'operazione si è svolta in non più di cinque minuti.

CIRAMI. 500 casse non si scaricano in cinque minuti.

ERROI. Non erano 500 casse perché lo scafo era alquanto piccolo. Comunque, la formazione professionale di questi contrabbandieri è ormai di altissimo livello; infatti, in cinque minuti hanno effettuato l'intera operazione e su questo non ci sono dubbi.

Vorrei rivolgere un quesito al signor prefetto. Visto e considerato tutto ciò che è accaduto, contesto ciò che ha detto il tenente colonnello Serrano, ossia che la lotta al contrabbando costituisca attività precipua della Guardia di finanza. Non è così, perché il contrabbando di sigarette qui a Brindisi non e che la punta dell'*iceberg*. I suoi proventi servono a finanziare numerose attività illecite che tutti noi conosciamo e se è vero che tonnellate di marijuana sono state sequestrate, di sicuro altrettante ne saranno passate inosservate. E' quindi necessario un coordinamento tra tutte le forze dell'ordine ed è auspicabile che un episodio come quello ricordato dell'elicottero della polizia e dell'imbarcazione della Guardia di finanza non si ripeta più.

E' poi importantissimo vigilare sui promotori fantasma che si trovano dietro al contrabbando. Moltissimi investono in attività di un certo rilievo nel nord dell'Italia o all'estero, però mi risulta che centinaia di professionisti di questa città, così come si comprano le quote al superenalotto, comprino quelle delle barche o del contrabbando.

Ho sentito parlare il senatore Curto di intercettazioni di notizie, ma il vostro servizio cos'è,

un colabrodo? Apprezzo il comportamento del colonnello che su un argomento oggetto di attività investigativa non ha risposto ad una delle domande che gli erano state poste, però immagino che se uno di noi, un politico, anche se facente parte della Commissione antimafia, riesce ad accedere a documenti interni alla polizia, ciò possa avvenire molto più facilmente per persone vicine alla polizia stessa. I vostri interrogatori e le vostre intercettazioni sono segrete o da pubblicare sui giornali? Mi sembra inutile segretarle se poi il segreto non si riesce a mantenere, chiamiamo la stampa e pubblichiamole subito.

PRESIDENTE. Senatore Erroi, la prego di concludere il suo intervento.

ERROI. Signor prefetto, lei è nuovo, così come il questore ed il comandante provinciale dei carabinieri: cercate insieme di condurre un'azione nuova in materia. I segreti devono restare tali, i documenti da sottoporre all'attenzione degli organi inquirenti sono da sottoporre solo alla loro attenzione e non ai politici, anche se facenti parte della Commissione antimafia. Questo lo dico per la trasparenza e la tranquillità che riguarda tutti quanti voi.

CIRAMI. Signor Presidente, lei sa che io pongo le domande senza preambolo.

PRESIDENTE. La ringrazio per questo.

CIRAMI. Mi ha colpito una riflessione del questore, che pur essendo qui da poco meno di due mesi ci ha detto: "In questa città è difficile avere un colloquio". Perché? Per sfiducia nelle istituzioni investigative o per omertà generalizzata?

Colonnello Maurino, si dispone di dati relativi ai sequestri di sigarette in rapporto percentuale a quell'imponente traffico, che raggiunge il 40-50 per cento del totale, dal Montenegro? Le strutture istituzionali sono adeguate all'intercettazione di questo traffico per mezzi, uomini e tecnologia?. Faccio riferimento a quest'ultimo aspetto perché non mi spiego come 80 motoscafi possano seguire il percorso per la costa brindisina senza che i *radar* li tengano d'occhio, tenuto altresì conto che il loro passaggio non è occasionale, ma sistematico. Esiste poi un lavoro di *intelligence*, di intercettazione preventiva di questi scafi? Un coordinamento tra le forze di polizia, sul quale, per passata esperienza, sono molto scettico? Qual è il dato sulla collusione, non necessariamente corruzione, che possa concretizzarsi anche nell'avvertimento sui controlli che si faranno su una determinata zona così da far avvenire lo sbarco altrove? Esiste un rapporto tra crimine organizzato, sia a livello ordinario che a livello di sacra corona unita, e realtà politiche ed amministrative?

LOMBARDI SATRIANI. Signor Presidente, la nostra Commissione parlamentare, come è stato ricordato, indaga sul fenomeno della mafia e si pone il problema della lotta ad essa. Proprio in questa prospettiva mi sembra che la situazione emersa in relazione a questo territorio sia notevolmente preoccupante e non penso che essa possa essere ricondotta a qualche episodio marginale. Certo, le denunce dovranno essere verificate, però di sicuro rappresentano un segnale importante.

La realtà criminale a Brindisi sembra essere particolarmente rilevante per l'entità del fenomeno e lo abbiamo sentito, relativamente al contrabbando, proprio dalle parole del colonnello Maurino; vi saremmo grati però se potessimo avere delle informazioni anche su altri aspetti, quali quelli del commercio dei clandestini e degli appalti. Vorremmo poi avere un'idea più dettagliata delle varie forme di comportamento criminale e delle modalità con le quali queste vengono contrastate, anche perché sembra che queste a volte non siano state rispettose della legalità. Uso termini cauti per doveroso rispetto della magistratura. Credo che molti aspetti saranno chiariti dall'attività inquirente e dalle decisioni della magistratura, ma anche che alcuni elementi ce li

possiate fornire voi rispondendo ad alcune domande specifiche. Nel caso alcuni appartenenti alle diverse forze dell'ordine non rispettassero le procedure e le leggi e tenessero comportamenti deviati, cosa avverrebbe? Chi interverrebbe? A chi verrebbe trasmesso il rapporto? Di tutto questo, resterebbe traccia? Nella rispettive istituzioni, vi è traccia di rapporti trasmessi negli anni precedenti relativamente ad eventuali comportamenti deviati di appartenenti alle forze dell'ordine? Siamo sicuri che ogni volta che c'è stata lotta e contrasto alla criminalità in questo territorio, la legge sia stata rispettata da parte di chi doveva farlo, oppure vi sono stati disinvoltura e comportamenti trasgressivi? Anche se per molti di voi la presenza nel territorio di Brindisi è piuttosto recente, avete verificato se nei rispettivi archivi vi sia traccia di ciò che è avvenuto negli anni scorsi? Per quel che riguarda il presente, avete avviato un'opera di verifica se comportamenti e modalità siano tutti doverosamente rispettosi della legalità e delle procedure fissate? C'è questa verifica dei poteri? Vi siete posti il problema?

PRESIDENTE. Senatore Lombardi Satriani, la prego di terminare il suo intervento, il tempo stringe.

LOMBARDI SATRIANI. D'accordo, signor Presidente. Spero di aver trasmesso sufficientemente il mio senso di preoccupazione rispetto a comportamenti a dir poco disinvolti e rispetto ad una legalità che non può non essere osservata dai tutori dell'ordine democratico.

PRESIDENTE. Colleghi, sono stato costretto ad interrompere l'intervento del senatore Lombardi Satriani perché, purtroppo, siamo in ritardo di mezz'ora, ed i magistrati, cui ho fatto porgere le nostre scuse, aspettano di essere auditi. Ci sono altri cinque colleghi che intendono porre delle domande, li invito a farlo.

PETTINATO. Signor Presidente, ritornerei sull'episodio dell'interferenza da parte dell'elicottero della polizia nell'operazione della Guardia di finanza, in pieno svolgimento. Ritengo estremamente probabile che ciò che è accaduto in quell'occasione sia stato semplicemente un errore, con conseguente disagio di chi sul mare stava operando per la cattura dello scafo contrabbandiere, mi sorprendo però, e ne sono preoccupato, del fatto che in relazione a questo episodio non sia stata avviata alcuna indagine interna, alcuna inchiesta per capire cosa fosse realmente accaduto. Ci sono stati almeno degli accertamenti? Ed eventualmente, quale esito hanno avuto? Lo scenario è questo: uno scafo della Guardia di finanza ne insegue uno dei contrabbandieri, ma interviene un elicottero della polizia (può aver sparato, lanciato bombe o traccianti) che una volta resosi conto dell'operazione in corso da parte di un altro Corpo se ne va. Vi chiedo: l'elicottero se ne è andato o ha continuato a seguire. magari da lontano, l'operazione per intervenire in aiuto qualora ce ne fosse stato bisogno? Il fatto mi sembra altresì indicativo di una realtà preoccupante. Ci è stato detto che dell'episodio, all'interno del Comitato per la sicurezza, non se ne è parlato. Posso comprendere che la questione sia stata esaminata, soprattutto per i suoi aspetti più delicati, fuori verbale, per non farlo sapere ai giornali, o che ciò sia avvenuto, tra i soggetti che lo compongono, al di fuori di un momento ufficiale, però mi sembra grave che non si sia rilevato che l'avvenimento costituisse un problema. Esiste un coordinamento tra le varie forze dell'ordine che intervengono sul terreno del contrabbando? Un modo per segnalarsi reciprocamente che un'operazione è in corso? Non una strategia, che posso immaginare in linea generale essere prevista, ma un'intesa tattica che consenta di coordinare prima l'intervento, quando accadono episodi del genere, in modo che esso possa essere indirizzato utilmente alla repressione del traffico? Capisco che la domanda andrebbe rivolta a chi c'era prima, loro possono rispondere con riferimento ai verbali, ma mi domando se in seguito a questo oggi si siano stabilite delle intese anche preventive che consentano non solo di evitare quello che poteva accadere quella volta (cioè che le forze dell'ordine si neutralizzassero tra di loro e lo scafo dei contrabbandieri se ne andasse), ma comunque di operare concordemente nella stessa direzione.

PELELLA. Io faccio riferimento a dei documenti relativi ad una audizione dei rappresentanti del sindacato autonomo di polizia , documenti non recenti; quindi credo che alla mia domanda, che sarà netta, possa rispondere chi è da più tempo a Brindisi. In questo documento in materia di coordinamento veniva affermato da uno degli auditi, funzionario di polizia: "Devo ammettere che questo coordinamento non esiste". Ancora un altro audito: "Secondo me è una questione di gelosia. L'altro giorno abbiamo corso a Brindisi, proprio per uno scherzetto del genere giocato da un ufficiale dei carabinieri, il rischio che l'intera operazione saltasse". Questi sono dei riferimenti. Domando a loro se tra le molteplici cause, laddove ci dovessero essere state, perchè la magistratura dirà la sua (devianze, sconfinamento dai compiti istituzionali e d'ufficio) non vi sia anche la mancanza di un reale coordinamento tra le forze di polizia e chiedo, sempre a chi è da più tempo a Brindisi, se questo coordinamento e questa esigenza sia andata via via affermandosi e si è formalizzata, concretizzata davvero.

La seconda domanda fa riferimento ad un aspetto messo in evidenza dal comandante della Guardia di finanza sui rapporti con un, attualmente decapitato, potente clan camorristico della fascia costiera napoletana, i D'Alessandro. Vorrei sapere se allo stato è possibile ipotizzare forme di raccordo tra organizzazioni di carattere camorristico e di carattere mafioso. Lo chiedo perché un tempo gran parte del contrabbando di sigarette si svolgeva sul litorale, poi si è spostato sull'Adriatico. Infine ho letto della creazione di un interporto, di un consorzio ionico-salentino. Anche queste attività sono fortemente monitorate, perchè questi sono i terreni, legati ad interventi come patti territoriali e contratti d'area, su cui è possibile che la criminalità organizzata provi a riciclare ingenti masse di denaro?

NIEDDU. Il tenente colonnello Serrano ha sottolineato che Brindisi e la Puglia in generale vivono in una situazione di frontiera ed è evidente che sono maggiori i rischi e le esposizioni a fenomeni di devianza rispetto ai corretti compiti istituzionali. Ciò premesso, vorrei fare quattro domande. In primo luogo, risulta che fin dal 1992 furono fatte segnalazioni rispetto alla situazione della questura di Brindisi, in particolare della squadra mobile e della sezione catturandi, di possibili collusioni e deviazioni? Il commissariato di frontiera marittima e aerea di Brindisi dipende dalla questura oppure no? Se no, a chi fa capo? Risulta siano state avviate indagini da parte della DIA dal 1996 rispetto alla situazione interna alla questura? E infine, il colonnello Maurino ha affermato che il 40 per cento del prodotto interno lordo del Montenegro deriva dal traffico dei vari settori del contrabbando. C'è una stima anche per Brindisi e più in generale per la Puglia sul rapporto fra questi traffici ed il prodotto interno lordo della regione, o comunque delle realtà provinciali più interessate al fenomeno?

GRECO. Mi riallaccio ad alcuni punti che sono già stati toccati, e quindi in parte mi accontenterò soltanto di alcune precisazioni che gentilmente chiedo di farmi su questi punti ai rappresentanti della sicurezza pubblica. Il primo punto riguarda il contrasto alla delinquenza organizzata e l'esigenza di un coordinamento tra le forze dell'ordine. Credo che ciò chiami in causa soprattutto il prefetto, ma mi riallaccio un po' anche alle risposte che ha dato su questo tema il tenente colonnello Serrano. A questo proposito vorrei sapere innanzitutto se oltre ai due episodi degli scontri con esplosioni da arma da fuoco tra le forze dell'ordine e i contrabbandieri, episodi del 14 giugno (il caso Forleo) e del 10 luglio, a cui ha fatto riferimento il tenente colonnello Serrano, ce ne sono stati altri precedenti. Mi è sembrato di capire dalla lettura di alcuni documenti che anche a fine maggio, inizio giugno (mi riferisco al sopralluogo effettuato dalla Commissione antimafia qui a Brindisi fra il 30 maggio e il 1° giugno) c'è stato un altro episodio di questo genere.

Quanto al coordinamento, prendo atto di quanto ha detto il prefetto di non poter essere memoria storica di quello che è avvenuto nel passato, atteso il suo recente incarico. Ma prescindendo da questa impossibilità oggettiva, vorrei sapere se avete conoscenza diretta o indiretta,

voi o i vostri predecessori, di eventuali contrasti o comunque mancanze, di insufficiente coordinamento nel passato o nel presente. Questa domanda mi viene suggerita, tra l'altro, da quanto questa stessa Commissione, anche se i componenti erano diversi, ha accertato e posto in evidenza in precedenti missioni. Leggo, ad esempio, a pagina 24 del documento n. 23 che "riesce difficile comprendere come possa esserci palese contrasto di pareri in una materia assai delicata quale il rinnovo delle licenze di porto d'arma in zone caratterizzate da una elevata presenza di pericolosa criminalità". E quello che è emerso a Fasano (e accenno a Fasano perchè sono stato per 18 anni pretore di Monopoli, e negli anni fra il '70 e il '75 Fasano era all'avanguardia in materia di contrabbando) è che a fronte di 21 pareri negativi da parte della locale compagnia dei carabinieri si è avuta una diversa decisione a livello di prefettura, con ben 18 casi su 21 risolti favorevolmente. Io credo che qui o manca il coordinamento, o manca addirittura la convergenza di opinioni su come contrastare anche questi fenomeni , perchè dare permessi di porto d'arma a persone che non lo meriterebbero provoca conseguenze nefaste.

La mia seconda domanda è se oggi ci siano o in passato ci siano state convergenze tra la classe politica locale e la delinquenza organizzata. Anche questa domanda mi viene suggerita dalla lettura dei nostri precedenti documenti, dai quali emerge che nel 1989 (leggo a pagina 55 del documento n. 10) "si avanzano lievi sospetti"; e invece nei documenti successivi questi sospetti cominciano a diventare molto più forti perchè si parla di contiguità del cassiere della sacra corona unita con alcuni amministratori comunali (leggo questo al documento n. 38 del 1991). Vorrei sapere se voi avete fatto dei rapporti all'autorità giudiziaria sulla contiguità fra malavita ed alcuni amministratori della zona.

MUNGARI. Solo per dire che io ho rilevato, mi riferisco soprattutto al prefetto, al questore ed al colonnello dei carabinieri, una certa preoccupazione, collegata naturalmente con il noviziato della loro esperienza brindisina, a giustificare la scarsa, per non dire nulla, conoscenza sulle note ed inquietanti vicende dell'uccisione del contrabbandiere Ferraresi. Mi rendo conto che tale giustificazione può essere benissimo attendibile e che una persona che prende possesso di un ufficio da 40 o 45 giorni può non avere un'esatta o completa conoscenza di certe situazioni, anche se al momento della consegna si ha il diritto-dovere di acquisire tutte le informazioni, gli atti e i rapporti relativi a certi fatti che poi assumono una particolare importanza. Questa chiusura non è stata invece riscontrata con riferimento a certe informazioni che voi avete dato circa lo stato di salute della criminalità organizzata nella provincia di Brindisi. Ci avete anzi dato delle assicurazioni, nel senso che, esclusi certi flussi di contrabbandieri soprattutto di sigarette e di droga, praticamente la situazione non presenta particolari motivi di allarme. Da qualcuno dei miei colleghi è stato rilevato, giustamente secondo me, che non si è parlato affatto, ad esempio, di altri filoni che caratterizzano l'attività criminale: gli appalti, il traffico di armi e via di seguito. Io mi limito soltanto a rilevare che è stato detto dal collega Novi, con riferimento al narcotraffico che si svolge tra Albania e coste pugliesi, che potrebbe essere controllato da elementi dell'organizzazione terroristica del PKK. E' possibile che voi, che certamente avete avuto motivo di intervenire per le vostre operazioni di contrasto di questo tipo di attività, non abbiate avuto contezza di questo, cioè della caratterizzazione soggettiva di questo movimento?

PRESIDENTE. Prima di rispondere (e vi prego di considerare questa l'occasione, per tutti quanti voi, per dare tutte le risposte che ritenete di dover fornire), vi pongo una domanda conclusiva, facendo però una piccola premessa: questa domanda la porrò sia a voi che a tutti i nostri interlocutori di ognuna delle sessioni della Commissione antimafia a Brindisi.

Leggo dal documento della Commissione antimafia una frase scritta dal mio collega Vendola e dall'intera Commissione (questo documento fu mandato al Parlamento il 7 gennaio 1996): "E' recente il grave episodio che ha visto protagonista un elicottero della polizia di Stato

bersagliato da colpi di arma da fuoco sparati dagli occupanti di un motoscafo". In questo quadro vanno ricordati alcuni attentati.

Se io adesso dovessi redigere un documento sulla base di quanto ho sentito da voi scriverei la stessa cosa e se ciò accadesse si avrebbe una Commissione d'inchiesta che fa tali affermazioni mentre la magistratura lavora su un campo molto diverso, addirittura opposto: in quel caso è un elicottero che spara su un motoscafo. Per favore, fatemi capire, perché io in questo modo possa dire che non potevo non sapere oppure non potevo sapere, ma è molto importante rispetto a quello che la gente si aspetta dalla nostra Commissione. Vi prego di considerare questa - ripeto - una domanda rivolta non solo a voi ma anche ai giudici, perché prima che la Commissione antimafia venisse a Brindisi i giudici conoscevano quell'episodio. Bisogna sapere per quale ragione allora arrivarono ad una certa conclusione e poi qualche settimana fa sono giunti ad una conclusione diversa. Questo è il compito della Commissione antimafia: non realizzare un'inchiesta parallela su quel fatto, ma capire come mai le istituzioni dello Stato hanno dato una lettura diversa, a seconda delle circostanze, di quell'episodio.

NARDUZZI. Cercherò di rispondere per quanto sta alle competenze del prefetto.

Il senatore Pelella parlava di coordinamento che non esiste, delle gelosie tra le forze dell'ordine, di cosa intendiamo fare, delle deviazioni che sono dovute anche alla mancanza di coordinamento. Sul raccordo tra camorra e mafia risponderanno gli altri colleghi.

Il coordinamento è una di quelle famose parole un po' magiche che dicono e non dicono, poi bisogna vedere nel quotidiano come operano. Intanto il coordinamento - ovviamente questo è solo un modo per ricordarlo a me stesso - non esiste per tutte le operazioni di polizia giudiziaria; coordinamento almeno in senso evolutivo.

PRESIDENTE. Sarebbe un grave attentato alle garanzie costituzionali in un paese democratico.

NARDUZZI. Credo che il coordinamento in questa fase (oltre naturalmente al vero e proprio coordinamento, che può anche sfiorare gli aspetti operativi quando si parla di ordine pubblico o del modo di affrontare certe manifestazioni di piazza o altro; quello viene realizzato normalmente ed arriva all'esame congiunto anche dei dettagli operativi, che sono tecnici, ma che per cautela di tutti vengono affrontati insieme), inteso in senso evolutivo, al di là di questi aspetti specifici, consista nel creare una cultura: una cultura del lavorare insieme, una cultura della trasparenza, dello scambio di informazioni. Ritengo che questa sia un'opera determinante per lavorare insieme, perché quando grosse organizzazioni con culture aziendali - voglio chiamarle così - profondamente diverse e con una storia diversa si trovano a lavorare sullo stesso territorio, sugli stessi obiettivi, l'opera di ricucitura consiste nel creare una cultura del lavorare insieme. Questo secondo me è coordinamento, al di là - ripeto - delle singole situazioni che richiedono di lavorare insieme su un tema concreto. In questo credo molto e ho trovato immediatamente un consenso e una cultura già operanti.

Lo stesso dicasi per la trasparenza e lo scambio di informazioni, soprattutto perché a volte - ed ecco l'episodio, per esempio, dell'elicottero - la mancanza di coordinamento (ma culturale) è anche non far sapere agli altri dove si sta operando, magari a luci spente, perché in certi momenti non possiamo escluderlo anche se non è consentito. Però questo è il problema del coordinamento.

Per quanto riguarda le informazioni che ho avuto allo scambio di consegne, devo dire che nella nostra cultura aziendale non esiste, al momento di scambio di consegne, un passaggio di funzioni tra un prefetto e l'altro. Anzi, il giorno stesso dell'assunzione dell'incarico, tutti insieme - perché in genere il movimento dei prefetti è una piccola scacchiera - dobbiamo trovarci nello stesso posto. Ovviamente, lì troviamo una struttura, dei colleghi e sono loro, nel nostro incarico, come un po' in tutti i nostri incarichi (noi siamo degli organizzatori di risorse, anche se non abbiamo lo stesso stipendio), che rappresentano la continuità. Quindi credo che non sia così indispensabile la conoscenza approfondita del territorio che maturerà più o meno rapidamente; ripeto, ci si trova solo

al vertice di una struttura che funziona da sempre. In questo senso il prefetto ed il questore sono la continuità. L'organizzazione non cambia perché cambia il vertice; può cambiare qualche tipo di approccio, qualche problema cognitivo, qualche tipo di rapporto, ma sostanzialmente l'organizzazione è in piedi e continua a funzionare.

Ho sentito dire che le forze dell'ordine si muovono *erga omnes* e a volte pare invece che si siano mosse nell'interesse di qualcuno e basta. In quel caso non siamo in presenza di forze dell'ordine, nel senso che si tratta di persone per le quali potrebbe anche essere dimostrato che hanno commesso dei reati. Quindi basta togliergli le stellette e i gradi; è un fatto individuale.

In questo deve consistere la cultura, cioè nel cercare di fare in modo che il controllo sia un autocontrollo, anche perché a scovare con procedure e meccanismi le eventuali deviazioni credo non ci arriveremo mai. Deve essere il consenso o la riprovazione interna ad emarginare il potenziale deviatore. Certo, ovviamente la struttura di controllo interno deve esistere, deve poter essere potente. Noi vediamo - se mi consentite - i film americani in cui la disciplinare è il terrore di tutti i poliziotti. Quando arriva la disciplinare, essa ha poteri di vita e di morte su tutti. Noi possiamo arrivare a quel sistema di controllo interno, ma è necessaria una cultura ed una forte volontà politica. Ovviamente siamo liberi di farlo come Stato.

PRESIDENTE. C'è anche una via di mezzo.

NARDUZZI. Certamente. Questi sono processi culturali, ma ciò non giustifica e non assolve il fatto che non ci siano stati e non abbiano funzionato. Comunque il problema riguarda la nostra organizzazione statale.

Vi è stato un cenno al disagio politico qui in città: il centrosinistra ha avuto un'esperienza molto breve, come anche il centrodestra. Mi dispiace, non voglio mascherarmi dietro i purtroppo famigerati "non so e non ricordo", ma su questo punto mi asterrei. Certo, se quello che è stato ventilato...

CURTO. I sindaci scappavano via.

NARDUZZI. Se la causa di questo, come lei ritiene, sono stati motivi di criminalità alle spalle, che premevano...

PRESIDENTE. Uno l'ha dichiarato, l'altro non ha detto niente, ma si può immaginare. Anche a me preoccupa il fatto che in una città come Brindisi due sindaci, espressione di due schieramenti diversi, si dimettono uno dopo l'altro; è un fatto molto grave, vi è un problema di ordine democratico.

NARDUZZI. Certo, le letture teoricamente possono essere tantissime, anche perché vi sono i dibattiti sul bipolarismo che ancora non è composto da due aggregati abbastanza omogenei. Comunque mi astengo da commenti e da illazioni che non mi sento in grado di fare.

Il senatore Lombardi Satriani si riferiva alla criminalità organizzata che si impossessa degli appalti, al commercio dei clandestini e alla verifica della legittimità dei comportamenti. Per quanto riguarda quest'ultimo aspetto, ancora una volta credo che la strategia vincente sia solo quella di dare un impulso evolutivo al comportamento degli uomini delle forze dell'ordine. Ciò significa professionalità, significa investire sulla formazione, significa anche controllo sull'operato di ciascuno e nessuno di noi può non essere d'accordo su questo aspetto.

I comportamenti illeciti, quando vengono rilevati, o hanno l'odore del reato (quindi c'è il rapporto all'autorità giudiziaria) oppure sono dei comportamenti che, pur senza essere reato, non assumono un rilievo disciplinare (e si mette in atto il meccanismo del procedimento disciplinare).

Lei ipotizzava una possibile forma di copertura da parte della struttura, dei superiori; ciò in qualche modo può verificarsi, però naturalmente non rientra nelle regole.

Per quanto riguarda, senatore Pettinato, l'elicottero della polizia di Stato nell'episodio con la Guardia di finanza, devo dire che - sempre per il famoso coordinamento - in mare c'è qualche problema legato anche alle strutture delle forze dell'ordine, nel senso che per esempio la Guardia di finanza, anche avendo un apparato piuttosto consistente, per tutto ciò che riguarda i movimenti in questo territorio dipende dal comando di Bari. Già questo crea qualche difficoltà. Anche le forze della marina militare, che non sono forze dell'ordine come le stiamo intendendo ora, sono presenti in mare (siccome il mare è un po' come lo spazio aereo, ognuno dovrebbe sapere chi c'è intorno) e dipendono dal comando di Taranto. Su questo aspetto - ne ho parlato con i colleghi nei giorni scorsi - intendo segnalare le esigenze al prefetto di Bari, che è il coordinatore del contrasto all'immigrazione clandestina; ma siccome il contrasto si realizza in mare, a questo punto il problema può essere sollevato in quella sede, se non altro per approfondirlo e cercare i possibili rimedi.

PRESIDENTE. Sono ammirato dal suo tentativo di fornire una spiegazione a tanti aspetti, ma mi dispiace, nulla giustifica il fatto che dopo un episodio come quello non si sia riunito il Comitato provinciale per l'ordine e per la sicurezza. Come può accadere una cosa del genere? Non c'è bisogno di rimettere in discussione i poteri della marina militare nelle acque territoriali o i poteri della Guardia di finanza e della polizia, ma solo di regolarsi in modo diverso. Ciò non è accaduto; c'è qualcosa che non va in questo.

Capisco che voi avete preso alla lettera il bisogno - che avvertiamo tutti quanti - di sentirvi responsabili anche del periodo in cui non c'eravate, ma senza esagerare. Questo è un episodio che rimane inspiegabile per questa Commissione, a meno che non trovate una spiegazione un pochino più credibile; ma non la potete dare, perché voi non c'eravate e con il senno di poi, il colonnello stava per dircelo, una spiegazione si può trovare, ma proprio con il senno di poi.

SERRANO. Non volevo dare una spiegazione, comunque poi interverrò.

PRESIDENTE. Ecco, quando interverrà ci spiegherà cosa voleva dire con il senno di poi, perché questo è inspiegabile.

NARDUZZI. Il senatore Greco chiedeva se si hanno notizie di eventuali mancati interventi di coordinamento anche in passato. Questo non lo so. Verificare se ci sia stato o meno un coordinamento è qualcosa di pragmatico: se da un avvenimento si può evincere un mancato coordinamento, allora tale coordinamento non c'è stato, se non ci sono stati problemi o episodi negativi significa che il coordinamento c'è stato; ma questo è solo un artifizio verbale.

In ordine poi alle mie responsabilità, sto cercando di attivare tutte le forme possibili di coordinamento, sia quelle di carattere tecnico che quelle di carattere culturale; ritengo che tutti i settori della vita pubblica debbano compiere un altro salto di qualità culturale ed il coordinamento è cultura del lavorare insieme.

Il senatore Mungari ha parlato di un eventuale comportamento omissivo o di chiusura da parte nostra in ordine al caso Forleo mentre, a suo avviso, abbiamo dimostrato dovizia di particolari per altri casi. Ritengo che tale dovizia di particolari (poi non così ricca) sia dovuta al fatto che sulle altre vicende abbiamo i numeri, i dati: siamo in grado di sapere quanti omicidi o quante rapine si effettuano durante un anno e per ottenere questo risultato non occorre una lunga pratica sul territorio perché esaminando semplicemente le tabelle si è in grado di conoscere l'andamento dei reati.

Sul caso Forleo, invece, non disponiamo di atti e di documentazioni.

PRESIDENTE. Vorrei pregare i nostri ospiti di parlare solo di questioni che finora non sono state trattate; ormai abbiamo capito tutto di ciò che riguarda il problema del coordinamento.

SCARPIS. In risposta al senatore Curto, posso dire di avere ricevuto un certo tipo di consegne da parte del mio predecessore, tanto è vero che i documenti che consegnerò agli atti della Commissione contengono dati che costituiscono tutta la mia conoscenza sullo stato della criminalità e che si basano sulle informazioni rilasciate da chi mi ha preceduto.

Nel momento in cui sono arrivato, ho saputo tutto del gruppo deviato di Filomena che agiva insieme ad altri cinque agenti, ma non sapevo assolutamente altro sul caso Forleo. Questo è chiaro.

Il senatore Curto poi sostiene che noi eravamo a conoscenza dei progetti dell'attentato alla villa di Luperti Antonio e dell'omicidio di Luperti Salvatore. Si tratta di vicende che, in questo momento, sono oggetto di una intensa corrispondenza con la magistratura nell'ambito delle indagini che si stanno svolgendo. Non credo che i fatti stiano proprio in questi termini e - rispondendo anche al senatore Erroi - ritengo che sia vero, giusto e sacrosanto che queste notizie non possono giungere né alla stampa né a nessun altro.

CURTO. La mia non è stata un'opinione.

SCARPIS. Io le dico che queste informazioni non corrispondono alla verità. C'è un'indagine in corso.

PRESIDENTE. È possibile utilizzare la formula "allo stato delle conoscenze di cui disponiamo"?

SCARPIS. Vorrei precisare - forse ho inteso male - che non corrisponde al vero il fatto che noi sapevamo che in un dato posto, ad una data ora, si sarebbe dovuto compiere un delitto e abbiamo lasciato che accadesse. Questo non è assolutamente vero.

PRESIDENTE. In effetti mi sembrava un'esagerazione.

SCARPIS. Può invece capitare che noi sappiamo che una certa persona è in pericolo, cerchiamo di esaminare la situazione, studiamo l'azione da intraprendere ma poi questa persona, in un momento più o meno indefinito, viene colpita da un attentatore. Il momento e il luogo viene scelto da altri.

Comunque, si tratta di vicende che sono state anche oggetto di articoli e il capo della squadra mobile che ha trattato in prima persona questi fatti, intervenendo domani dinanzi a questa Commissione, ugualmente non avrà la possibilità di riferire apertamente tutto ma potrà chiarire la vicenda meglio di quanto possa fare io in questo momento.

Non è vero che se noi siamo a conoscenza del progetto di un delitto lasciamo che venga portato a termine.

CURTO. Io avverto l'obbligo di precisare che non era assolutamente questo il tono della mia domanda.

Ho chiesto solo se corrisponde a verità il fatto che si era a conoscenza di intenzioni criminali quali quelle di un attentato alla villa di Antonio Luperti e un attentato criminoso con conseguente omicidio di Salvatore Luperti.

La risposta può essere negativa ma se dovesse essere affermativa, mi chiedo come si possa migliorare l'assetto della struttura affinché sia possibile intervenire in altre circostanze analoghe.

SCARPIS. Queste vicende sono attualmente coperte da segreto ed in merito potete chiedere informazioni al capo della squadra mobile.

PRESIDENTE. Lo faremo.

Lei continui a riferire sulle altre questioni perché ritengo che questo sia un aspetto da esaminare proprio con il capo della squadra mobile.

SCARPIS. Si tratta di un campo minato.

Al senatore Erroi posso dare la stessa risposta che ho dato al senatore Curto: noi non dobbiamo e non vogliamo assolutamente dire nulla di ciò che è riservato.

Mi è stato chiesto il motivo per cui ho affermato che è difficile avere collegamenti a Brindisi, se questo sia dovuto alla sfiducia o all'omertà. Sempre in ordine ai fenomeni estorsivi, leggo dalla relazione: "Il tentativo di far emergere e reprimere l'attività estorsiva da parte delle forze dell'ordine è vanificato da una omertà che, pur non essendo connaturata alla cultura della collettività locale, è tuttavia cresciuta sotto l'incidenza del segno lasciato dalle non troppo lontane campagne intimidatrici condotte con ampio uso di esplosivo. Brindisi si segnala anche per una latitanza dell'associazione antiracket" - associazioni molto vive e vivaci in altre zone - "a stento costituitasi lo scorso anno tra molte difficoltà. Le poche denunce provengono da singoli operatori economici" e ne abbiamo anche in questo momento. Non va comunque dimenticato che l'estorsione è legata all'usura, l'usura è legata al possesso di denaro e che "molte attività commerciali in Brindisi sono nate con i soldi ed i proventi di attività illecite e gestite in molti casi da prestanome di pregiudicati". Questo è stato già affermato dai miei colleghi e lo trovate scritto anche in questo documento. Siamo in presenza di un grande intreccio che a volte non rende conveniente denunciare neanche l'estorsione.

Il senatore Lombardi Satriani ha chiesto se noi oggi effettuiamo un controllo della legittimità delle operazioni di polizia giudiziaria. Questo compito spetta alla magistratura, che ha il dovere di controllare e lo fa.

LOMBARDI SATRIANI. Controllava anche prima?

SCARPIS. Sì, certo; perché non avrebbe dovuto farlo?

Anche la magistratura, come questa Commissione - così come affermato dal Presidente - può essere stata tradita.

CIRAMI. Il controllo è sul *facere* non sul *non facere*.

SCARPIS. Non è proprio così.

PRESIDENTE. Signor questore, faccio riferimento ad alcuni passi di un documento redatto dalla Commissione antimafia e lei avrà la possibilità di rispondere all'osservazione che sto per sottoporle e che sottoporrò anche al procuratore della Repubblica della DDA di Lecce e al Gip.

Alla Commissione antimafia è stata data di un episodio una versione che si presenta come l'esatto contrario di ciò che è accaduto, almeno per quanto si legge dai giornali. Nella versione che la Commissione antimafia ha riferito al Parlamento - mi assumo anch'io le responsabilità della Commissione presieduta dall'onorevole Parenti - è il motoscafo che spara all'elicottero. Ricordo che questo documento è stato approvato all'unanimità dalla Commissione ed è stato inviato al Parlamento il 7 gennaio 1996. Dopo circa due anni si è scoperto che è avvenuto esattamente il contrario, cioè che l'elicottero ha sparato al motoscafo.

Chi ha dato questa informazione sbagliata tanto da indurre in errore un uomo meticoloso come l'onorevole Vendola a scrivere e a indurre un'intera Commissione ad acquisire una verità che non sembra essere quella giusta? Questo è il problema cui ci troviamo di fronte: scoprire chi ha mentito al Parlamento. Non si tratta di gente comune perché per la gente comune si provvede con il

rinvio degli atti alla magistratura; quando, invece, si mente al Parlamento, ed è un organo dello Stato a farlo, si commette un reato di una certa dimensione.

SCARPIS. Il senatore Pettinato ha parlato del secondo episodio che mi sembra sia stato già alquanto sviscerato. Nel momento in cui l'elicottero si è accorto che si trattava di una motovedetta della Guardia di finanza, se ne è andato.

PRESIDENTE. Allora, nel caso si ripetesse un episodio del genere, ritenete sia giusto convocare immediatamente, per discuterne, il Comitato provinciale per l'ordine e la sicurezza pubblica ?

SCARPIS. Ho molti dubbi che un episodio di questo genere non sia stato discusso in Comitato; infatti, una lettera inviata dalla Guardia di finanza al questore e al prefetto è considerata inviata al Comitato.

PRESIDENTE. No. Addirittura, il questore non ha nemmeno risposto alla lettera inviata dalla Guardia di finanza.

E' così, dottor Scarpis.

PETTINATO. Probabilmente al questore è sfuggito il senso della mia domanda.

In realtà, ho chiesto se sia stata svolta un'indagine amministrativa, se sia stato accertato che sono state lanciate bombe o traccianti, che si è sparato e ho anche chiesto se, in seguito a questo, è mutata la strategia o sono stati introdotti nuovi elementi di coordinamento, a prescindere dal fatto che formalmente se ne sia discusso o meno in sede di Comitato.

Inoltre, vorrei sapere se è considerato normale che un elicottero della polizia, solo perché si rende conto che in una determinata operazione sta intervenendo la Guardia di finanza, si allontani e non resti in zona per intervenire a sua volta, ove questo si renda necessario.

PRESIDENTE. Signor questore, può anche accadere il contrario, cioè che il motoscafo sia della polizia e l'elicottero della Guardia di finanza.

SCARPIS. Io non conosco le tecniche operative degli elicotteri però, in base alla mia esperienza, ritengo alquanto normale che un elicottero si avvicini ad un motoscafo che procede ad altissima velocità e cerchi di verificare (magari accendendo un faro) di chi si tratti; ritengo abbastanza normale - se i fatti sono questi - che l'elicottero, una volta resosi conto che si trattava della Guardia di finanza, si sia allontanato; non ritengo invece normale - sempre che sia vero e la magistratura sta verificando anche questo aspetto - che sia stato lanciato qualcosa dall'elicottero. Questa è la mia opinione.

PRESIDENTE. Sono assolutamente d'accordo con lei. E' chiaro che un elicottero deve innanzitutto verificare l'origine dei motoscafi; infatti, può anche trattarsi di due motoscafi di contrabbandieri.

SCARPIS. Certo, anche perché noi svolgiamo il servizio di antimmigrazione con elicotteri ed aerei e davanti alle nostre coste tale servizio si confonde con quello volto a contrastare il contrabbando.

PRESIDENTE. È chiaro che in questa parte d'Italia, come in nessun'altra, con tutti i problemi che presenta, immigrazione, traffico di droga, c'è una convergenza ed una moltiplicazione delle operazioni che unisce le energie di tutti i corpi, polizia, Guardia di finanza, marina militare. Ma quando si verifica un supposto incidente tra un elicottero della polizia ed un motoscafo della Guardia di finanza, il giorno dopo si dovrebbe riunire il Comitato provinciale per l'ordine e la

sicurezza pubblica per capire cosa è successo e per fare in modo che non si ripetano episodi di questa natura.

Il colonnello Serrano ha detto che i finanzieri si spaventarono e si diffuse un certo allarme. Una lettera inviata al questore conteneva una protesta cui seguì un chiarimento molto vivace tra i responsabili della Guardia di finanza e quelli della questura, dopo di che non c'è stato più niente.

Noi vi chiediamo di fare in modo che, se si dovesse ripetere un episodio di questo genere, il Comitato provinciale per l'ordine e la sicurezza pubblica sia in grado di fornire una risposta più tempestiva.

PETTINATO. Io ho chiesto però se è stata svolta un'indagine, se si è verificata la mancanza a bordo di bombe, di traccianti, di proiettili.

SCARPIS. A me non risulta nulla; parlo sulla base dei fascicoli, naturalmente.

In risposta all'onorevole Nieddu, posso dire che gerarchicamente il commissariato della polizia di frontiera non dipende dalla questura ma da un servizio centrale e da un compartimento, più specificamente da un compartimento che si trova a Bari. Operativamente c'è un legame strettissimo con la questura, in particolare da quando esiste il fenomeno dell'immigrazione. Strettissimo significa quotidiano.

Alla domanda posta dal Presidente, quella che investe la mia competenza, mi duole non saper rispondere.

PRESIDENTE. Colleghi, le risposte sono queste e possiamo dichiararci più o meno soddisfatti. Vi prego di non porre ulteriori domande perché state esaurendo tutta la vostra fantasia in questo primo colloquio; abbiamo altre 17 persone da ascoltare e mi chiedo che cosa chiederete loro se pensate di soddisfare tutta la vostra curiosità ponendo quesiti solo al Comitato per l'ordine e la sicurezza che è composto per quattro quinti da persone che, al momento dei fatti, non erano nemmeno presenti in questa realtà.

Pertanto, colleghi, regolate le vostre pretese anche sulla base delle possibilità dei nostri interlocutori; infatti, l'unico che c'era a quell'epoca, sia pure arrivato da poco, ci ha già fornito delle informazioni che possono farci riflettere.

PRESIDENTE. Tenente colonnello Fabbiano, a lei la parola.

FABBIANO. Signor Presidente, sarà difficile evitare informazioni già date.

PRESIDENTE. Tenente colonnello, ripensi a ciò che è già stato detto e si sforzi di trovare qualche elemento nuovo.

FABBIANO. Signor Presidente, premetto che sul caso Luperti l'indagine non era condotta dai carabinieri e che a quei tempi non ero presente in questa città. Comunque, in questa sede sono stati rilevati dei fatti o presunti tali; qualche volta è possibile che questi abbiano delle spiegazioni banali. Mi spiego. Nella mia vita professionale ho seguito delle intercettazioni ambientali condotte dai miei collaboratori. Bene, queste possono realizzarsi o con l'operatore alla macchina, in presa diretta, o con una registrazione con un addetto che ogni tanto provvede ad ascoltarle. In relazione a questo secondo caso, può capitare che dalla registrazione si venga a conoscenza di elementi utili solo nell'immediato e che quindi, non essendo stati conosciuti nei tempi opportuni, perdano la loro utilità. Tutte le intercettazioni dovrebbero essere eseguite da un operatore all'apparecchio e da due in macchina, ma visto che se ne fanno molte, ciò non è possibile.

PRESIDENTE. Tenente colonnello, stava per dire troppe.

FABBIANO. Signor Presidente, generalmente le intercettazioni si realizzano perché se ne sente la necessità operativa. Personalmente rilevo un feticismo dell'intercettazione: quando non si sa cosa fare si mettono 15 telefoni sotto controllo per vedere cosa accade. Ovviamente, vi è un interesse operativo nel farlo, però intanto lo strumento esiste e viene utilizzato in maniera imponente .

Sulle dimissioni dei sindaci Enrico e Maggi, non posso esimermi dal ricordare che Brindisi è una città molto difficile. Bisognerebbe chiedersi poi perché non si sia dimesso il sindaco Antonino. Non mi risulta che sia sostenuto dalla mafia del porto, ammesso che questa esista. Il porto è indubbiamente al centro di una serie di interessi e di progetti caldeggiati o avversati ed è chiaro che una persona non avvezza ad un determinato rapporto con controparti che non vanno tanto per il sottile e magari sia titolare di un'attività professionale...(*Commenti del senatore Curto).*

PRESIDENTE. Senatore Curto, la prego, essendo parlamentare locale si trova in una posizione di conflitto di interesse con le risposte.

CURTO. Signor Presidente...

PRESIDENTE. Senatore Curto, per evitare che ciò accada, io la prevengo.

FABBIANO. Signor Presidente, la risposta era comunque terminata.

Purtroppo, l'accesso agli atti di polizia, segreti o, quanto meno, riservati, è possibile in più casi. Infatti, per doveri istituzionali hanno accesso ad essi anche persone esterne alla polizia o alla magistratura. E' sempre accaduto e sempre accadrà che trapeli qualcosa.

Senatore Lombardi Satriani, se accertiamo dei fatti che costituiscono reato, lo riferiamo all'autorità giudiziaria e aspettiamo che questa prenda le sue decisioni. Nel frattempo, se ci sono provvedimenti cautelari da adottare, li adottiamo.

LOMBARDI SATRIANI. Questo è avvenuto?

FABBIANO. Sì. Il problema però si pone quando non disponiamo di elementi concreti ed immediati. Ho sotto il mio comando 22 comandanti di stazione; di questi anche la metà potrebbe essere oggetto di esposti anonimi, di voci, di chiacchiere, così come lo potrei essere io, presso i miei comandi superiori. Sarebbe però troppo comodo con queste iniziative ottenere il trasferimento dell'interessato, perché con questa logica si dovrebbe operare in tal senso con chiunque dovesse essere oggetto di voci.

PRESIDENTE. Si tratterebbe di un *turn over* pazzesco.

FABBIANO. Oltretutto, non ne avremmo la possibilità. Nel 1981 quando cominciai a comandare la compagnia, avevo il potere di trasferire anche in cima ad una montagna, semplicemente ritenendo che ciò fosse utile, un mio sottoposto. Adesso, grazie a Dio, non si può più fare, ci sono procedure da seguire ed organi di giustizia amministrativa coinvolti. Nella mia precedente esperienza lavorativa al comando del battaglione di Moncalieri proposi la perdita del grado per un maresciallo già condannato per ben tre volte, con sentenza passata in giudicato, per violenza su arrestati. Egli perse il grado, ma dopo un mese venne reintegrato nel battaglione da una, legittima, sospensiva del TAR. Cosa avrebbe potuto pensare l'opinione pubblica, qualora egli avesse malmenato nuovamente un arrestato? Il problema me lo posi, ma ci non potevo fare niente.

PRESIDENTE. Tenente colonnello, lei si è appassionato ad un tema che per noi è importantissimo, ma tra 5 minuti, avendo già accumulato un ritardo di un ora e mezza, dovrò chiudere la vostra audizione. Concedo quindi a lei e agli altri auditi questi pochi minuti per concludere.

FABBIANO. Signor Presidente, per permettere al tenente colonnello Serrano di prendere la parola, preferisco terminare qui il mio intervento.

PRESIDENTE. Ecco un esempio di coordinamento eccezionale.

SERRANO. Signor Presidente, posso assicurare il senatore Curto che l'attività della Guardia di finanza si svolge nei confronti di chiunque e che non ci sono privilegi né favoritismi. Al momento stiamo conducendo un'indagine nei confronti di un altro soggetto, che ha anche varcato i confini nazionali.

Per quanto riguarda le domande postemi dai senatori Erroi e Cirami...

CURTO. Signor Presidente, avevo posto una domanda specifica. Ho sentito parlare della società di Giuliano. In genere una società tiene attorno al proprio assetto altri soci che con la famiglia di riferimento possono avere contatti...

SERRANO. Senatore Curto, nelle indagini sono rimasti coinvolti anche loro e altre ne sono in corso con riferimento ad altri operatori che lavorano nel porto o in zone limitrofe.

Senatore Cirami, è vero, l'attività di contrasto lungo le coste pugliesi è difficoltosa, ma noi ce la mettiamo tutta, diamo l'anima e a volte anche la vita.

Senatore Lombardi Satriani, al momento non risulta che la criminalità locale sia interessata al traffico dei clandestini. Tuttavia, recentemente abbiamo intercettato un motoscafo guidato da 3 italiani (2 di Fasano e 1 di Brindisi) che trasportava 50 albanesi. Sono in corso delle indagini.

Sulla questione dell'elicottero ho già detto che il colonnello Ferro inviò una lettera, che sapemmo solo qualche giorno dopo a chi apparteneva l'elicottero e che ebbi una vivace discussione con il questore Forleo. Purtroppo è successo, non si trattava certo di un fatto normale, ma....

PRESIDENTE. Non era normale neanche che si venisse a sapere dell'appartenenza dell'elicottero tramite l'ANSA, pur con tutto il rispetto per quell'agenzia di stampa..

SERRANO. Signor Presidente, non disponevamo di elementi di valutazione.

PRESIDENTE. Ma come mai l'ANSA era a conoscenza di elementi che voi non conoscevate?

SERRANO. Evidentemente qualcuno nell'ambito della polizia ne aveva parlato. Del tenore della lettera scritta dal colonnello Ferro, così come dei fatti, ho già detto. Comunque, mi sono attivato affinché quell'episodio non si ripetesse più.

Senatore Pelella, la nostra indagine sulla "operazione Atlantide" si è arricchita con alcuni elementi di conoscenza che ci sono stati forniti sia dalla magistratura napoletana che dai corpi di polizia di quella regione.

Senatore Nieddu, mi può ripetere per favore le domande?

PRESIDENTE. Tenente colonnello Serrano, se non ha risposte da dare vada avanti.

SERRANO. Signor Presidente, forse non ero io il destinatario di quelle domande.

NIEDDU. Tenente colonnello Serrano, in effetti è così.

PRESIDENTE. Colleghi, aiutatemi a terminare questa audizione che non ci può dare più di quanto non ci abbia già dato.

SERRANO. Senatore Greco, nel corso delle indagini non sono emersi elementi che mostrassero convergenze tra politici ed amministratori comunali ed organizzazioni criminali.

GRECO. Signor Presidente, abbiamo quasi la sensazione che, essendo la nostra una Commissione d'inchiesta, sia stato impartito un ordine, non dico di non parlare, ma...

PRESIDENTE. Senatore Greco, mi dispiace, ma non può arrivare a questa conclusione. In sede di Commissione potrà eventualmente presentare un documento.

GRECO. Signor Presidente, mi permetto di dire che tra un anno ci troveremo qui a dover registrare la realtà dell'immigrazione clandestina. Già nel 1995 io....

PRESIDENTE. Senatore Greco, non le ho dato la parola.

GRECO. Signor Presidente, si tratta di fatti già a conoscenza...

PRESIDENTE. Senatore Greco, li conoscerà lei che è del posto, io che vengo da un'altra zona non li conosco.

SERRANO. Comunque, non abbiamo elementi che ci portino a collegare organizzazioni criminali e politici o amministratori del luogo.

Senatore Mungari, abbiamo sequestrato grossi quantitativi di stupefacenti, ma il PKK nei nostri percorsi investigativi non lo abbiamo mai incrociato.

PRESIDENTE. Tenente colonnello Maurino, ha ancora delle risposte da dare?

MAURINO. Si, signor Presidente.

PRESIDENTE. Proceda allora.

MAURINO. Signor Presidente, la merce che arriva in questa regione è destinata a tutta l'Europa, quindi non è facile stimare il volume d'affari del contrabbando. Comunque, il traffico dei corrieri vale non meno di una decina di miliardi al mese.

Come avevo detto, nel condurre indagini sulle quali ancora vige il segreto, siamo pervenuti alla cattura a Perugia di quel latitante che coinvolse l'ispettore Filomena.

Come ha già detto chi mi ha preceduto al microfono, dagli elementi a nostra disposizione non risulta che i curdi siano coinvolti nel traffico degli stupefacenti.

PRESIDENTE. Grazie mille. Veramente vi abbiamo sottoposto ad una fila di domande ed io ho apprezzato molto lo spirito di corpo che ha animato le vostre risposte. Comprendo tutto e speriamo che le altre audizioni ci consentano di completare un quadro per il quale ci avete dato il contributo che potevate dare.

Audizione dei dottori Alessandro Stasi, procuratore della Repubblica DDA di Lecce, Cataldo Motta, sostituto procuratore della Repubblica DDA di Lecce, Giuseppe Capoccia, sostituto

procuratore della Repubblica di Lecce, Pietro Baffa, Gip del tribunale di Lecce e Nicola Piacente, sostituto procuratore della Repubblica di Brindisi.

PRESIDENTE. Ci scusiamo per questo spiacevole ritardo, ma succede sempre così, che nella fase in cui si avvia un sopralluogo con tutto questo retroterra di intervento mediatico, diciamo così, su una vicenda, ci sono molte domande e molte curiosità. Voi sarete in qualche misura vittime della nostra giusta e istituzionale curiosità.

Comincio da una osservazione che ho già fatto con i nostri interlocutori che hanno preceduto questa audizione. Noi siamo venuti qui nel 1995, nei mesi di maggio e giugno, e poi nel gennaio del 1996 la Commissione parlamentare ha inviato al Parlamento un documento riassuntivo di una indagine che ha condotto in Puglia. Quell'indagine comprendeva anche riflessioni sulla realtà di Brindisi, oltre che di Lecce, di Bari, di Foggia e di Taranto, perchè si trattava di una indagine sull'intero territorio regionale. Noi abbiamo interesse ad aggiornare quella indagine; quella indagine diceva delle cose molto interessanti sulla sacra corona unita, sul ruolo che ha avuto il brindisino nella genesi e nello sviluppo di questa associazione criminale. E voi certamente potete darci questa sera un quadro importante dell'evoluzione del fenomeno criminale specifico di questa realtà della Puglia. Poi quell'indagine faceva delle riflessioni molto interessanti attorno ai temi classici di attività della Commissione antimafia: la natura dei fenomeni estorsivi, dei fenomeni legati all'usura, addirittura con un paragrafo molto interessante dedicato al tema del controllo del mercato del lavoro, in particolare dei fenomeni riguardanti una certa zona del brindisino. Questo documento conteneva anche delle affermazioni importanti, che hanno indotto la Commissione antimafia o a scrivere delle cose che sono profetiche sulla realtà criminale di Brindisi, e quindi a contraddire anche attività seguenti della magistratura, o a mentire al Parlamento. Vi basti per tutti - ve la pongo all'inizio questa osservazione così evito di farlo alla fine - che a pagina 40 la relazione approvata dalla Commissione antimafia e inviata al Parlamento recita: "E' recente il grave episodio che ha visto protagonista un elicottero della polizia di Stato, bersagliato da colpi di arma da fuoco sparati dagli occupanti di un motoscafo". Le cose che io ho letto sui giornali, di cui non sono a conoscenza direttamente, potrebbero essere anche andate in modo diverso da come è scritto qui. E allora, se sono andate in modo un po' diverso, bisogna capire chi ha mentito alla Commissione antimafia, chi ha indotto la Commissione antimafia a scrivere su un documento ufficiale, che è un atto parlamentare con tutti i crismi, delle cose che non sono esatte, perchè si possono scrivere delle cose inesatte, ma non il contrario del vero: questo è grave. La Commissione antimafia ascoltò in quella circostanza quasi tutte le rappresentanze istituzionali, ascoltò anche la Confcommercio, ma non vennero lumi particolari, ascoltò anche altre associazioni professionali, ma nessuno parlò di questo episodio; questo episodio fu affrontato nei colloqui che avevano per protagonisti responsabili di settori istituzionali dello Stato.

Compito della Commissione antimafia in questa circostanza è quello di aggiornare il quadro dell'attività criminale nella provincia di Brindisi, ma anche di fare luce su questo aspetto. Quindi prego lei, signor procuratore, di dirci quello che ha da dirci sull'insieme di queste vicende, ripeto, di aggiornarci rispetto ai fenomeni criminali per quello che può fare la Direzione distrettuale antimafia, che vanta dei risultati straordinari nella lotta contro il crimine organizzato; e forse questa è l'occasione nella quale la Commissione antimafia deve dare atto a questa procura di aver condotto un'azione straordinariamente importante di lotta contro il crimine organizzato, in particolare con la celebrazione di uno dei processi più importanti della storia della lotta contro il crimine organizzato in Italia, quello che ha portato la sacra corona unita a conoscere la sconfitta, mi piacerebbe dire definitiva, ma certo una sconfitta importante nella sua opera di ramificazione nella realtà salentina e pugliese. Questi sono i temi che appartengono al quadro delle osservazioni che facciamo oggi; decida lei come cominciare e poi a chi dare la parola per poter aggiornare la nostra analisi e per poter dare anche una risposta attorno al fatto che noi siamo stati colpevoli nei confronti del Parlamento italiano. Dico noi, anche se era la precedente Commissione antimafia, perchè non

possiamo ogni volta fare finta che non c'entriamo niente: la Commissione antimafia ha mentito al Parlamento. Spiegateci chi ha indotto la Commissione antimafia a fare una cosa così orribile.

STASI. Ringrazio lei, signor Presidente, e tutti i membri della Commissione per averci dato la possibilità di parlare e di raccontare quello che ci è accaduto. E io mi aggancio subito alla sua premessa: chi ha mentito? Oggi sappiamo chi ha mentito e l'episodio su cui credo si debba incentrare lo scopo della nostra presenza qui è quello di dar conto della nostra attività giudiziaria, del nostro lavoro e di quello che ci è accaduto per l'episodio che passa ormai sotto il titolo dell'elicottero. Comprenderà la Commissione e comprende lei, signor Presidente, che le giornate che hanno preceduto la nostra decisione di richiedere quelle misure sono state giornate di estremo tormento e di grande dolore, per avere scoperto che coloro a cui noi dobbiamo tributare quotidianamente, altrimenti il nostro lavoro diventa oscuro e pesante, tanta affidabilità e tanta fiducia avevano tradito. Allora non ha mentito la Commissione, no. Non hanno mentito gli atti giudiziari in cui in una prima fase si compendiò quell'episodio. Ha mentito un gruppo di persone che, a contatto quotidiano con noi, aveva alle nostre spalle una doppia vita. E questo ci è apparso l'aspetto più grave di tutta questa vicenda, perchè siamo giunti a scoprire che non si trattava soltanto dell'infedeltà di una persona, di un soggetto, ma dell'infedeltà nei nostri confronti di un gruppo di persone. Un gruppo di persone nel quale era possibile individuare purtroppo una graduazione fino ad un certo apice. E quando abbiamo guardato in faccia questa realtà, ci siamo ricordati, come sempre, che non si potevano fare distinzioni tra rappresentanti dell'istituzione a seconda dei vari livelli. Ha mentito - e questo era l'aspetto più grave - un gruppo. La gravità di quell'episodio, signor Presidente, non è tanto il poco apprezzamento per la vita umana di un contrabbandiere; l'aspetto più grave di tutta questa vicenda è che si è ingannata la giustizia. Si è fatto ricorso ad una serie di falsità, che hanno avuto peraltro una deleteria conseguenza: quando la procura di Brindisi ha deciso di archiviare quell'episodio, fondando sul racconto di documenti firmati presentati all'autorità giudiziaria, che da altri non può ricevere se non da quelle istituzioni certi racconti, la conseguenza è stata che quell'episodio ha avuto effetti anche sui contrabbandieri che sapevano che da quello scafo non era partito nessun colpo. Ha mentito un gruppo di persone, ha mentito l'autorità giudiziaria archiviando. Ecco quindi una condotta che ha questi aspetti di gravità enormi. Vi prego di credermi , signor Presidente, io ho trascorso giornate e nottate con gli occhi arrossati dal dispiacere (ad una certa età forse non si piange più) per la domanda assurda che ognuno di noi cominciava a porsi: ma allora, è possibile che quotidianamente dobbiamo cercare dei controllori ai controllori? Cioè, quello che viene a noi presentato di informative, di indagini, di risultati, di perquisizioni, di sequestri può essere o meno attendibile? Dobbiamo cominciare a pensare a trovare un altro percorso? E dove? Al di fuori di quale percorso preciso, legale, chiaro, se non quello del rapporto con l'istituzione che è deputata a presentarci le notizie di reato, le modalità di certe condotte, gli eventi per come si sono verificati?

Questa gravità ci si è svelata improvvisamente, in maniera tumultuosa ed ossessiva. Abbiamo stentato noi stessi a credere che fosse possibile, invece è stato così.

Nelle misure cautelari, signor Presidente, che consegneremo alla Commissione, sono raccontate dettagliatamente le fasi di queste scoperte e la gravità delle stesse. Del resto, l'inchiesta si avvale di confessioni e di ammissioni dei protagonisti di quel racconto. Quindi, signor Presidente, lei potrà sicuramente dire al Parlamento a testa alta che la Commissione non ha mai mentito, né abbiamo mai mentito noi alla Commissione. Ci hanno mentito; hanno mentito ad entrambi.

Questi sono gli aspetti di gravità che hanno portato l'ufficio all'adozione di quelle misure e l'attenzione della procura distrettuale di Lecce proprio sul tessuto criminoso del brindisino. Non sta a me dirlo, per cui voglio fornire una documentazione di quello che si è realizzato. In un anno, dal 1° gennaio al 7 dicembre, sono stati conseguiti i seguenti risultati: 117 procedimenti iscritti nei confronti di persone note (parlo della procura distrettuale), di cui 30 su Brindisi (è tutta criminalità di grosso spessore); 399 misure coercitive applicate in 22 procedimenti (questi due dati vi diano il

segno della portata di tali processi, perché se si parla di 399 persone in 22 processi è facile capire di che tipo di processi si è trattato); queste 399 misure in 22 procedimenti, soltanto della provincia di Brindisi (anche delle province più calde), riguardano 136 persone, raggruppate in 10 procedimenti; 254 richieste di rinvio a giudizio in 19 procedimenti (quindi tutti procedimenti di grossa criminalità organizzata), a Brindisi 25 persone rinviate a giudizio in 3 procedimenti; 110 condanne in primo grado, solo a Brindisi, ascrivibili a 4 procedimenti.

Questa è l'attività di contrasto...

CIRAMI. Per quali reati?

STASI. I reati sono sempre di criminalità organizzata, quelli previsti dall'articolo 51, comma 3-*bis*, del codice di procedura penale. Non avremmo preso in considerazione la rapinetta effettuata con il taglierino o altro; parliamo proprio di criminalità organizzata.

Signor Presidente, siamo pronti a fornire ogni dettaglio, anche se vi è il dolore di aver scoperto questo buco nero nei nostri più vicini collaboratori, che però non ha intaccato e non intaccherà mai quel rapporto di estrema fiducia che abbiamo con tutte le istituzioni deputate alla prevenzione e alla repressione di reati. Io, la stessa sera, ho avvertito un bisogno impellente (me ne può dare testimonianza l'attuale questore di Brindisi da me chiamato al telefono) di dire: "Questore, noi siamo sempre noi. Voi, polizia di Stato, siete sempre vicini a noi. Non è assolutamente tolta neanche una piega a quella brillante, enorme attività che voi avete spiegato e continuerete a spiegare sempre accanto a noi".

Allora, signor Presidente, quando il senatore Curto scrive in una interpellanza che è caduta la polvere sui nostri fascicoli, questa affermazione si aggiunge un poco al dolore di tutti questi giorni.

CURTO. Speriamo che venga meno questa sera.

STASI. E' vero, sta cadendo la polvere, ma sapete dove? Sulle nostre famiglie, sui nostri affetti, sulla nostra vita di ogni giorno, sulla possibilità ed il tempo che abbiamo da dedicare alla coltivazione degli affetti dei figli e dei nipoti. E la polvere cade proprio su quella forma di intimità che dovrebbe essere il regime quotidiano di tutti quanti noi. Vi prego di crederci: siamo, notte e giorno, impegnati nel lavoro. Quale lavoro? Quello che ho indicato in questi numeri. Comunque sono qui con i miei validissimi collaboratori per fornire ogni possibile ulteriore spiegazione.

MOTTA. Signor Presidente, sono il sostituto procuratore della Repubblica DDA di Lecce. Vorrei fornire brevemente un quadro per rispondere alla sua iniziale domanda sulle modifiche degli assetti della criminalità organizzata nel territorio di Brindisi, con riferimento però agli aspetti generali. Poi sul discorso dell'usura, e non solo su quello, dirà qualcosa il dottor Capoccia, mentre sull'aspetto del controllo del lavoro parlerà il dottor Piacente. Quest'ultimo - come voi sapete - è sostituto della procura di Brindisi, ma spesso è applicato ad indagini di criminalità organizzata, intendendosi per tali solo quelle di competenza della direzione distrettuale antimafia, cioè quei reati di cui all'articolo 51, comma 3-*bis*, del codice di procedura penale: associazione di tipo mafioso, associazione finalizzata al traffico di stupefacenti, sequestro di persona (lo cito, ma non ce ne sono stati) e tutti i reati commessi avvalendosi delle condizioni di cui all'articolo 416-*bis* del codice penale o al fine di agevolare l'attività di tali associazioni. Quindi si tratta soltanto di questi reati, per i quali sono state ottenute quelle condanne che - mi permetto di sottolineare - rappresentano ancora una volta il risultato eloquente non soltanto di un impegno fine a se stesso del pubblico ministero ma di un impegno che produce condanne. Io continuo a dire (e lo ripeto anche alla nostra polizia giudiziaria) che questo sistema funziona non perché dopo gli arresti vi è la conferenza stampa, ma perché poi si arriva al processo e alla condanna, e quelle condanne diventano irrevocabili; altrimenti ci arrotoliamo su noi stessi.

Quella particolare attenzione che è stata riservata al territorio di Brindisi è legata ad una particolare vivacità che l'associazione che - per intenderci - continuiamo a chiamare sacra corona unita ha avuto in questo territorio anche nell'ultimo periodo, nonostante quei successi che certamente - come si dice con brutta parola - non sono esaustivi, ma che comunque hanno inferto (signor Presidente, lei è troppo buono, non una sconfitta) dei colpi che certamente hanno disorganizzato e in parte disarticolato detta organizzazione. Ciò principalmente a Lecce, perché a Brindisi la situazione è ancora grave, e lo è anche perché una delle attività criminali e tradizionali nel brindisino, quella del contrabbando, è stata trasformata, con una intuizione di un capo *clan*, Salvatore Buccarella, in una attività mafiosa, perché gestita con metodo mafioso. Questo signore - signore si fa per dire - ha scoperto qualche tempo fa che si poteva imporre alle squadre contrabbandiere il pagamento di una tangente su ogni cassa di sigarette che veniva introdotta illegalmente nel territorio dello Stato (10.000 lire per ogni cassa) e ha poi provveduto a gestire complessivamente, con il sistema mafioso dell'intimidazione, tutti i rapporti con le squadre contrabbandiere. Ciò quindi ha comportato degli omicidi e quell'intimidazione classica che sinteticamente si qualifica mafiosa. Questa è la peculiarità di Brindisi: il contrabbando trasformato in una attività gestita con metodo mafioso.

Devo dire che l'impressione che abbiamo in quest'ultimo periodo è che un'attività tradizionale quale, ad esempio, il traffico degli stupefacenti, da sempre appannaggio delle associazioni criminali, della criminalità organizzata, è in calo, forse perché è un po' troppo diffusa e può essere gestita in maniera più semplice anche da parte di gruppi più piccoli, laddove invece il contrabbando richiede un'organizzazione molto più complessa.

L'attenzione al territorio di Brindisi ha fatto sì, tutto sommato (e forse questa è l'accusa che ci viene mossa dai parlamentari della nostra provincia), che forse si trascurasse un po' il settore leccese. Però, al di là di quei numeri, vi sono degli aspetti molto importanti che vedono (sono gli ultimi eventi del 1998, proprio d'attualità) un nostro intervento in tempi reali. Infatti in alcune indagini è stato possibile documentare degli aspetti di attualità su cui richiederei il regime di segretezza.

I lavori proseguono in seduta segreta dalle ore 19,02.

I lavori proseguono in seduta pubblica dalle ore 19,10.

PRESIDENTE. Vorrei che a questo quadro si aggiungesse anche uno specifico punto di vista brindisino, vorrei quindi ascoltare prima il dottor Piacente.

PIACENTE. Ringrazio la Commissione per la disponibilità che ha dimostrato nell'anticipare la mia audizione.

Preannuncio che sugli aspetti brindisini della criminalità, quelli curati direttamente dalla procura territoriale cui appartengo istituzionalmente, il procuratore della Repubblica presenterà domani una relazione.

Per quanto riguarda l'aspetto del contrabbando in particolare, devo dire che l'asse e l'epicentro dell'indagine, relativa soprattutto all'attività criminale, si è spostato da Brindisi a Mesagne, come già riferito dal dottor Motta.

Questo ha obiettivamente comportato una sorta di rivisitazione di metodi sicuramente ora più efferati nel regolamento dei rapporti tra le varie cosche. Si sono in particolare rilevate impennate di omicidi verificatisi nel brindisino, quelli cui ha fatto riferimento il dottor Motta, tutti dettati dall'esigenza di spazzare via la vecchia generazione di appartenenti alla sacra corona unita per riaffermare quella che è una frangia che ripercorre in termini obiettivamente più violenti ed efferati le dinamiche tracciate prima dai brindisini.

I lavori proseguono in seduta segreta dalle ore 19,12.

I lavori proseguono in seduta pubblica dalle ore 19,14.

PIACENTE. In alcuni processi in dibattimento relativi al brindisino compaiono acquirenti di sigarette napoletani; quindi, di fatto, l'originario rapporto che vedeva i napoletani come rifornitori di Brindisi è stato stravolto.

Bisogna tenere conto di un ulteriore dato. Il controllo del territorio, in particolare delle coste, che è stato ottenuto dalla sacra corona unita attraverso il contrabbando è quasi totale, soprattutto per quanto riguarda la fascia a nord di Brindisi, che comprende tutto il territorio che si estende fino a Monopoli, mentre la fascia sud è appannaggio delle mafie albanesi. Ma su questo aspetto cederò la parola al collega Motta e la riprenderò subito dopo per completare il quadro brindisino, sempre che ovviamente interessi l'aspetto dell'immigrazione clandestina e del connesso traffico di sostanze stupefacenti e di armi.

Questa nuova situazione ha comportato che di fatto i brindisini chiedono anche alle altre organizzazioni criminali una tangente di 10.000 lire per ogni cassa scaricata sul litorale brindisino.

In alcune intercettazioni del 1993, già approdate a giudizio, interlocutori affiliati della sacra corona unita - poi condannati - discutono sulla opportunità di estendere anche alle organizzazioni napoletane l'obbligo di pagare questo tributo di 10.000 lire per ogni cassa di sigarette sbarcata sul litorale. In queste intercettazioni compare una frase emblematica della forza dell'organizzazione, della sua capacità di imporsi sugli altri sodalizi proprio con il controllo effettuato sul contrabbando: "Pagano i brindisini, devono pagare anche i napoletani". Questo sta a significare non proprio un ribaltamento delle situazioni di forza ma quanto meno un riequilibrio dei poteri, delle priorità e delle prerogative fra le varie organizzazioni criminali.

Se a ciò si aggiunge il fatto che i latitanti in Montenegro hanno stretto rapporti con le organizzazioni lì esistenti per l'approvvigionamento di armi e di sostanze stupefacenti, ci si rende conto che la mafia brindisina, pur non potendo contare su rapporti istituzionali di alto livello sul territorio - questi non sono stati provati - può comunque contare su rapporti istituzionali di altissimo livello all'estero. Questo sta a significare l'ampliamento del panorama delle prospettive criminali di questa organizzazione.

I lavori proseguono in seduta segreta dalle ore 19,16.

I lavori proseguono in seduta pubblica dalle ore 19,18.

PIACENTE. Tutte le operazioni scorrono lisce, anche perché si innestano su un controllo pressoché totale del territorio da parte delle organizzazioni. Infatti, se si gestisce in termini pressoché monopolistici il contrabbando e se questo non è più l'attività romantica di un tempo, ma l'attività cardine di un'economia criminale che consente a migliaia di famiglie del brindisino di poter sopravvivere, l'organizzazione riesce a controllare vastissime fasce di territorio.

Si deve fare attenzione anche alla suggestione dei *mass media* che parlano ancora di un aspetto romantico-sociologico del contrabbando; lasciamo stare queste teorie degli anni '80, che purtroppo sono coincise con la sottovalutazione del fenomeno e con il successivo impossessamento del territorio attraverso il canale di accumulazione di capitali che, non suscitando particolare allarme sociale, ha abbassato l'attenzione delle istituzioni sul fenomeno brindisino delle criminalità. La punta dell'*iceberg* è il contrabbando, senza parlare poi della contaminazione generale che l'attività ha comportato con riferimento al coinvolgimento in essa di appartenenti alle istituzioni. Circostanza questa sulla quale il collega Capoccia è più aggiornato di me.

Presidenza del presidente Ottaviano DEL TURCO

(Segue *PIACENTE*). Ripeto, occorre fare attenzione a non parametrare la pericolosità di un'organizzazione mafiosa operante sul territorio esclusivamente sulla base dei reati classici che vengono attribuiti alle organizzazioni criminali di stampo mafioso. A Brindisi le estorsioni sono in diminuzione. Il tasso di omicidi è ragionevolmente fisiologico e non tocca più i picchi degli anni scorsi. Tutto questo però non significa che vi sia stata una trasformazione dei mafiosi in contrabbandieri, bensì esattamente il contrario: i contrabbandieri sono diventati mafiosi. Questo è l'allarme che lanciammo sin dal 1994; vi fu anche un'indagine emblematica (PUMA) con la quale dimostrammo anche processualmente questo assioma, ottenendo numerose sentenze di condanna (luglio 1998).

Non si può prescindere dal contrabbando, anzi è questa la cartina di tornasole per interpretare anche sul piano numerico l'incidenza che gli altri reati hanno sul territorio brindisino. Se diminuiscono le estorsioni e se le rapine sono riconducibili a gruppi non necessariamente affiliati alla SCU, evidentemente questa avrà un grandissimo interesse sul contrabbando dei tabacchi, ma non sugli altri traffici (hashish e clandestini dall'Albania), che considererà poco remunerativi o troppo pericolosi rispetto al contrabbando.

Quando si vuol parlare di integrazione delle mafie bisognerebbe intanto ricordarsi della situazione di assedio esistente sul territorio brindisino. Da una parte la SCU, dall'altra le organizzazioni criminali albanesi. La prima si occupa in maniera monopolistica del contrabbando di tabacchi lavorati esteri, dell'acquisto di armi e di droga provenienti dalla ex Jugoslavia e sfrutta il canale sull'Adriatico che collega Brindisi al Montenegro, le seconde sfruttano il canale che collega il sud di Brindisi fino ad Otranto all'Albania per la gestione in termini monopolistici del traffico di clandestini, di marijuana, di armi (provenienti dall'Albania) e di donne da avviare alla prostituzione. Emblematiche in tal senso sono le inchieste di cui parlerà il dottor Motta. Il dato importante da sottolineare è che non ci sono fatti di sangue particolarmente eclatanti riconducibili a lotte tra *clan*, tra SCU e criminalità albanese; in una prospettiva futura di integrazione delle mafie però, ciò andrebbe inteso come un elemento negativo, come patto di non belligeranza e di suddivisione consensuale e pacifica dei settori di controllo nei termini di cui ho parlato prima.

Passo ora ad esaminare le attività para-mafiose che riguardano il mondo del lavoro e l'usura. Su questi due temi debbo soffermarmi in maniera allarmata ed amareggiata. Si è registrato un periodo, dal 1992 al 1995, in cui denunce in materia di sfruttamento del lavoro, soprattutto femminile o, quanto meno, delle fasce meno sindacalizzate, erano riconducibili ad una sorta di controllo anche da parte di soggetti denunciati come appartenenti ad organizzazioni di stampo mafioso. Episodi di questo tipo, collegati a forme di corruzione esistenti all'interno degli uffici di collocamento o degli ispettorati del lavoro, sono stati numerosi e hanno comportato una serie di denunce e di inchieste da parte della procura della Repubblica di Brindisi. Dal 1996 tutto ciò è terminato; al momento, come procura, non svolgiamo più indagini di questo tipo, non riceviamo più comunicazioni di notizie di reato del genere. Il fenomeno però, ne sono convinto, esiste ancora, non è stato debellato da inchieste che non sono ancora giunte a sentenze di condanna, anche perché negli ultimi anni dai tribunali di Brindisi la priorità è stata data ai processi SCU (che impegnano una corte di assise in seduta permanente oltre a due sezioni di tribunale per tutte le udienze settimanali). La priorità, ripeto, è stata data ai processi che vedevano coinvolti detenuti imputati di reati di criminalità organizzata; tutti gli altri, purtroppo, non stanno avendo quella definizione rapida desiderata dagli imputati e dall'aspettativa generale.

Altrettanto si può dire per il fenomeno dell'usura. Anche questo è un settore a gestione mista, nel senso che abbiamo avuto episodi riconducibili ad attività di persone contigue, se non affiliate, all'organizzazione. Anche in questo ambito come per il mercato del lavoro ed il contrabbando, tutto è riconducibile soltanto ad una operazione di acquisizione del consenso. Un'organizzazione si può definire mafiosa, e questo aggettivo connota quella brindisina, non solo quando riesce a mettere bombe o ad intimidire l'opinione pubblica, ma anche quando riesce a

manipolare le coscienze attraverso la creazione di forme di consenso, ossia la creazione di soluzioni (nel caso del contrabbando, alla disoccupazione endemica) ad alcuni gravi problemi sociali. In fondo, il contrabbandiere, secondo un assioma insito nel ragionamento generale, non è riuscito a trovare quel lavoro che, invece, gli ha offerto il mondo dei traffici illeciti. Il contrabbando ha creato dunque un mercato del lavoro parallelo a quello ufficiale, così come ha fatto l'usura per quello finanziario rispetto alla reticenza, talvolta giustificata, delle banche nel fornire facilmente i crediti. Tutto questo crea da una parte consenso, ma dall'altra piena consapevolezza negli sfruttati, negli usurati o in chi subisce quotidianamente la vessazione del contrabbando, che parlare significherebbe precludersi una possibilità di lavoro (questo vale di più per le fasce non sindacalizzate che accettano orari di lavoro particolari o l'intermediazione dei caporali) o un facile accesso al credito parallelo (vale per i commercianti vessati). Sul fenomeno dell'usura, vi sono comunque indagini.

Anche la procura di Brindisi vive in maniera drammatica la situazione delle sedi giudiziarie del Sud. Approdano al dibattimento e vengono risolti in tempi piuttosto rapidi soltanto i processi con detenuti accusati di far parte della SCU o di aver commesso reati finalizzati ad agevolare gli scopi della stessa. Tutti gli altri seguono delle scansioni processuali molto lente, che possono essere considerate fisiologiche per le sedi giudiziarie del Sud, ma che purtroppo non rendono giustizia al cittadino e a quelle situazioni non direttamente coinvolte nell'alveo criminale mafioso, ma comunque connotate da aspetti di forte illegalità.

PRESIDENTE. Dottor Stasi, giacché immagino, per il tema che dovrà affrontare, che lei sarà oggetto di una serie infinita di domande, le chiedo se non ritenga il caso di fare una precisazione iniziale. In caso contrario, inviterò i colleghi ad intervenire per entrare nel merito.

STASI. Signor Presidente, mi lasci qualche minuto per raccontare due episodi che è bene che la Commissione conosca. Nei primi giorni dello scorso mese fu ricevuta a Bari una delegazione del Montenegro composta dal procuratore generale, dal Ministro degli interni e dal Ministro della giustizia, i cui nomi ora mi sfuggono. L'impegno del mio ufficio, interessato soprattutto al territorio di Brindisi, fu quello di portare a questi ospiti un elenco (con circa 15 nominativi) dei latitanti presenti nel loro paese, esortandoli a darci una mano nella loro cattura e avvertendoli che nel loro paese essi organizzavano qualsiasi attività criminale. Mi dissero che non sarebbero riusciti a riconoscerli perché in possesso di documenti falsi. Mi si gelò il sangue. Insistetti dicendo loro che la polizia italiana usa tanti sistemi per la ricerca dei latitanti. Ribatterono dicendomi che non avrebbero potuto utilizzare la loro polizia, peraltro poco organizzata, per questo servizio.

Passo ora al secondo episodio, affinché da questo possa partire lo stimolo per un'azione più vasta a livello internazionale. Ricevetti dalla procura nazionale un *fax* che ne riproduceva un altro della procura della Repubblica di Napoli (direzione distrettuale antimafia). In un processo che si svolgeva a Napoli per i reati previsti dall'articolo 416-*bis*, era imputata una persona con cognome slavo proveniente dal Montenegro. Nel corso del dibattimento egli dichiarò di essere il Ministro degli esteri del suo paese. L'accusa era di associazione a delinquere di stampo mafioso! Naturalmente rimasi sconcertato. Continuando a leggere il *fax* rilevai che la procura di Napoli doverosamente aveva chiesto conferma alle autorità del Montenegro, le quali avevano risposto che in effetti si trattava del Ministro degli esteri. Questo per dire che la lotta che noi possiamo fare contro questa criminalità dilagante e imperante in questa fase è una lotta finale perchè il crimine (l'immigrazione clandestina, la prostituzione, i tabacchi, la droga) si organizza all'estero. La base organizzativa del crimine è all'estero, dove non sappiamo se possiamo sempre contare di quell'impegno che ci logora ogni giorno qui. Ma qui prendiamo le briciole di questo tipo di criminalità, anche perchè ormai l'immigrazione clandestina si è ridotta ai curdi, i quali appena sbarcano telefonano essi stessi alla questura o ai carabinieri, essendo certi di essere necessariamente accolti come esuli politici.

I lavori proseguono in seduta segreta dalle ore 19,36.

I lavori proseguono in seduta pubblica dalle ore 20,00.

PRESIDENTE. Adesso dobbiamo decidere come lavorare. Escludo che si possa ascoltare questa sera il dottor Baffa, mentre al momento ho varie richieste di intervenire. Possiamo provare ad andare avanti fin quando le forze ci assisteranno.

LOMBARDI SATRIANI. Ho ascoltato con molto interesse quanto è stato detto e vorrei porre una domanda in particolare al dottor Stasi. Data la notevole gravità di quanto è emerso e pur nel doveroso rispetto dei procedimenti giudiziari in corso, vi sono da parte vostra fondati motivi per ritenere che situazioni di devianza istituzionale siano ancora più diffusi di quanto finora abbiate accertato? In questo caso, vi sono fondati motivi per ritenere che tali comportamenti si siano protratti nel tempo e siano ancora oggi presenti? Se così fosse, avete in corso delle indagini? Vi siete posti il problema di come controllare, ovviamente in maniera legale, i controllori?

Al dottor Piacente vorrei chiedere, pur nel rispetto dei tempi e finché le forze ci assisteranno, come diceva il Presidente (ma mi auguro *non usque ad sanguinem*), di approfondire quel discorso appena accennato sui segnali di un interesse specifico al traffico dei clandestini anche da parte della criminalità organizzata di queste zone.

NIEDDU. Vorrei sapere se risulta che fin dal 1992 furono fatte delle segnalazioni sulle anomalie relative alla questura di Brindisi, in particolare sulla squadra mobile e sulla sezione catturandi; anomalie riferite in particolare a possibili collusioni e deviazioni di esponenti di queste due branche della questura. Ritengo sia stato molto utile il chiarimento, testé fatto, di non mischiare la vicenda Forleo a queste deviazioni e collusioni di una parte (non di un individuo) della questura brindisina.

I lavori proseguono in seduta segreta dalle ore 20,02.

I lavori proseguono in seduta pubblica dalle ore 20,03.

CURTO. Cercherò di essere quanto più sintetico possibile nelle domande che porrò ai magistrati qui presenti.

Innanzitutto, devo rassicurare il dottor Stasi. Egli sa perfettamente che l'intendimento sulla questione dei settanta fascicoli nasceva da un'esigenza generale per un'azione di contrasto alla questione di Mesagne dalla quale sono emersi dati così allarmanti da richiedere l'attivazione di tutte le procedure possibili per stroncare *ab initio* il fenomeno.

Proprio in ordine a questo, vorrei avere un chiarimento sulla questione degli organici giudiziari. É infatti necessaria una immediata concentrazione degli sforzi su tutti i provvedimenti in modo tale da licenziarli in tempo utile per consentire loro di produrre in maniera puntuale i propri effetti.

In effetti, quello di Mesagne è un fatto grave perché questa è la nuova connotazione della sacra corona unita e l'azione di contrasto doveva essere quanto più forte possibile.

E' un anno e mezzo, da quando i giornali parlarono per la prima volta della questione Tagliente, che mi pongo un grande quesito e che rivolgo ora indifferentemente al dottor Motta e al dottor Piacente. Gli ultimi dati relativi alla squadra mobile, personalmente, mi interessano in maniera relativa.

L'attenzione parlamentare nasceva dall'operazione che era definita "sotto copertura" che è stata smentita dal sottosegretario Ayala, a mio avviso in maniera non puntuale, in risposta ad una interrogazione.

Eravate a conoscenza di un disegno strategico volto ad indurre Stano a collaborare? E se questo disegno strategico, da mantenere nella piena legittimità delle procedure, esisteva, attraverso quali fasi si è evoluto?

Molto spesso, purtroppo, per la nostra informazione ci basiamo sugli articoli di stampa che rappresentano l'unico punto di riferimento di cui disponiamo; se invece cerchiamo di avere notizie attraverso modi alternativi riceviamo anche delle accuse. Noi non possiamo essere soggetti passivi di quello che accade sul territorio e l'importante è che la ricerca di notizie si compia nella piena legittimità. Gli articoli di stampa parlavano in maniera discontinua di un pentimento o di una collaborazione di Stano. Quindi vi chiedo: da quando si è cominciato a pensare ad una eventuale collaborazione di Stano (visto che oggi è collaboratore)?

Vorrei inoltre sapere se nel corso di quella che è stata l'attività collaborativa di Stano, le sue dichiarazioni sono state sempre omogenee e lineari o hanno subìto cambiamenti generali nell'approccio e nel giudizio anche in ordine ai fatti che stiamo esaminando.

Il dottor Piacente sa che sulla questione del lavoro nero si sono manifestate posizioni differenziate, in maniera molto chiara e intellettualmente onesta. Mi fa comunque piacere un dato, su cui il dottor Piacente ha riferito e che mi interessa in maniera particolare. Oggi non c'è più un'azione di contrasto nei confronti del lavoro nero - e sono d'accordo su questo - non perché non ci sia più il lavoro nero ma perché non ci sono più segnalazioni. Da che cosa dipende questa mancanza di segnalazioni? Personalmente non la imputo agli organismi giudiziari. Al di là del fatto che io possa condividere una certa impostazione o meno, sempre rispettando il lavoro della magistratura e sempre sul piano di grande onestà intellettuale, vorrei solo capire perché oggi agli organismi giudiziari vengono a mancare gli strumenti che hanno consentito loro di svolgere nel passato un certo tipo di lavoro.

PRESIDENTE. Prego i commissari appartenenti al circondario di considerare che hanno molte occasioni di incontrare i magistrati qui presenti e li invito quindi ad attenersi esclusivamente al tema della nostra inchiesta.

ERROI. A parte la considerazione ormai unanimemente riconosciuta sulla validità della direzione distrettuale antimafia di Lecce come la migliore d'Italia...

PRESIDENTE. Senatore Erroi, non è consentito a nessuno dire questo.

ERROI. Non si tratta di una facile propaganda. D'altronde lo ha detto anche lei, signor Presidente.

PRESIDENTE. In questo modo, senatore Erroi, si stabilisce un conflitto di interessi. Mi dispiace, ma devo censurare questa parte della sua domanda.

ERROI. Vorrei sapere se la Guardia di finanza è stata attivata per far sì che aziende di copertura del basso Salento (i calzifici, tanto per essere chiari) siano specificamente controllate.

Inoltre, vorrei sapere se il fenomeno delle riesportazioni attivato tramite queste aziende è validamente contrastato. Quanto meno vorrei conoscere gli atti che si stanno ponendo in essere per individuare le aziende che possono portare scompiglio anche alla normale azione di vendita e quindi di concorrenza tra le aziende stesse.

Inoltre, il magistrato che ha interrogato l'ispettore Filomena ha avuto notizia che qualcun altro, politico o non, sia entrato in carcere e lo abbia interrogato prima ancora di voi? Questo poliziotto può avere dato notizie in anteprima ad altre persone che non fossero quelle deputate ad interrogarlo?

PRESIDENTE. I parlamentari che esercitano un diritto che non può essere loro negato, cioè quello di recarsi in carcere per parlare con un carcerato, non possono essere sottoposti ad alcun giudizio.

Mi dispiace senatore Erroi, non può esprimersi in questo modo.

ERROI. Sulla base della mia conoscenza delle norme ancora vigenti nel nostro paese, il parlamentare può recarsi in carcere solo per verificare le condizioni dei carcerati e non per interrogarli.

PRESIDENTE. Il termine "interrogare" mi sembra eccessivo.

STASI. Ritengo di dover rispondere alla prima domanda posta dal senatore Lombardi Satriani, che ha chiesto se siamo venuti a conoscenza di altri elementi inquinati o inquinanti. Rispondo subito di no e aggiungo anche che da un contatto informale, di cortesia, che ho avuto sia con il nuovo prefetto che con il nuovo questore di Brindisi, ho potuto constatare una piena disponibilità ad ogni forma di collaborazione ove scaturissero altri elementi di questo genere.

Si è verificato che puntualmente, a riprova di questa disponibilità alla collaborazione, ci è giunta una relazione inviata dal generale della Guardia di finanza all'allora questore di Brindisi con cui si segnalava un ulteriore episodio di inseguimento da parte di un elicottero nei confronti addirittura di una coppia di natanti, un motoscafo di contrabbandieri ed una motovedetta della Guardia di finanza, che ha fatto correre un rischio serio (anche in quel caso con lancio di bombe e con esplosione di colpi) non ai contrabbandieri ma alla motovedetta dei finanzieri, tant'è che quella relazione conteneva termini ed espressioni abbastanza duri.

È stato il nuovo questore che ha scoperto questa relazione e l'ha posta immediatamente alla nostra conoscenza; essa è stata da noi utilizzata nel parere espresso per il rigetto dell'istanza di scarcerazione che ha presentato il questore Forleo.

FIGURELLI. Il questore ha detto che voi già conoscevate quella relazione.

STASI. Assolutamente no.

FIGURELLI. Lo ha affermato in risposta ad una mia domanda.

STASI. Per quello che posso rispondere io in questo momento, assolutamente no.

PRESIDENTE. Cercate di calmare i toni delle vostre domande. Non accetterei mai di essere interrogato in questo modo.

STASI. Se il questore ha pronunciato queste affermazioni ritengo che abbia potuto supportarle e provarle.

A riprova ancora dell'enorme fiducia che noi continuiamo a riporre nella polizia di Stato di Brindisi interviene la contemporaneità di una brillante operazione compiuta proprio nei giorni in cui si scoprivano e si rendevano noti, si materializzavano questi episodi, questo buco nero nella squadra catturandi e nella squadra mobile di Brindisi.

Che io sappia, fino ad oggi, noi non disponiamo di altri elementi che testimoniano possibili inquinamenti. Il questore potrà chiarire se questa circostanza è vera. A me personalmente, ma credo ad alcuno di noi, non è nota, né credo possa essere provato che questa relazione ci sia stata inviata in tempo non sospetto. Può darsi che sia stata inviata alla procura di Brindisi, ma noi siamo venuti a conoscenza della relazione soltanto attraverso un'azione dell'attuale questore nei nostri confronti che ci ha mandato questa notazione.

CAPOCCIA. Vorrei completare questo chiarimento.

L'informativa che abbiamo utilizzato per richiedere il rigetto della istanza di scarcerazione di Forleo Francesco era una riservata inviata dal comandante della legione della Guardia di finanza di Bari al questore di Brindisi e, per conoscenza, ad altri organi istituzionali dell'ordine pubblico, ma non all'autorità giudiziaria.

Quella è una vicenda a noi assolutamente sconosciuta perché all'epoca non era stata posta in questi termini. Gli atti in nostro possesso - che non ho qui con me - recano chiaramente la dicitura "riservata personale", inviata dal comandante della Guardia di finanza di Bari al questore di Brindisi e, per conoscenza, al prefetto di Brindisi, ma certamente non ad autorità giudiziarie di Brindisi o di Lecce. Negli indirizzi non compare assolutamente l'autorità giudiziaria.

Peraltro, quella vicenda si concluse con l'arresto dei contrabbandieri inseguiti, arresto effettuato dalla Guardia di finanza senza alcun intervento dell'equipaggio dell'elicottero della polizia e quindi l'operazione fu portata a compimento in modo assolutamente autonomo da parte della Guardia di finanza.

STASI. Il problema degli organici è molto serio. È chiaro che l'aumento degli organici, specialmente del pubblico ministero che dà inizio alle indagini e le conduce, non può essere considerato come un problema esclusivo di una procura della Repubblica. Se l'organico aumenta da dieci a quindici unità, è chiaro che il lavoro si accresce ma si ferma poi in una sorta di imbuto.

Noi gradiremmo un aumento di organico, ma questo risolverebbe ben poco se non si provvedesse ad aumentare corrispondentemente le unità del Gip (quelle che lavorano attualmente con noi sono solo tre) e se si restringe l'imbuto in quel settore si restringe anche nel tribunale. È un problema che si proporrà in termini drammatici.

Non mi esprimo poi sull'entrata in vigore, prevista per il 2 giugno, della famosa riforma, ma certamente, con l'unificazione delle due procure, quella del tribunale e quella circondariale, sorgeranno problemi di altro genere. Del resto, la stessa legge istitutiva del giudice unico prevede la possibilità di una riscrittura delle piante organiche, comprese quelle del pubblico ministero, ma il problema non può essere considerato in modo univoco.

A noi - ripeto - farebbe comodo un aumento degli organici ma questo servirebbe a ben poco se non venisse poi completato con l'altro sfogo di cui ho già parlato.

MOTTA. Senatore Lombardi Satriani, la sua seconda domanda, quella sul rapporto tra criminalità locale e clandestini, è piuttosto complessa. In realtà, non mi sembra che il dottor Piacente abbia affermato l'esistenza di una saldatura stabile tra la prima ed i secondi. La costa pugliese è divisa in due. Il tratto che va dal nord di Brindisi al sud di Bari è di esclusivo appannaggio dei contrabbandieri e non vi sbarcano clandestini. Viene lasciato libero proprio per evitare che si intensifichino i controlli di polizia. Questo dato ci dà la conferma del livello raggiunto dalle organizzazioni albanesi e della possibilità di un accordo con le organizzazioni contrabbandiere che operano in Montenegro. Il tratto che va da Brindisi città fino ad Otranto registra invece la situazione contraria. Le rotte dei profughi sono ancor più meridionali, sicché li prendiamo nella zona di Santa Maria di Leuca, ma da noi, un po' per quei risultati dei contrasti alla criminalità organizzata, non c'è una forte organizzazione che controlli rigorosamente il territorio (come, per esempio, sulle coste calabresi), per cui si creano aggregazioni occasionali (questo è stato dimostrato da tutte le indagini che abbiamo condotto in materia di sbarco di clandestini) tra operatori albanesi e salentini. Quando a Brindisi avemmo l'opportunità di individuare un'organizzazione molto forte, composta esclusivamente da elementi albanesi, riuscimmo a dimostrare le nostre tesi. Alcuni di essi, infatti, erano da tempo regolarmente residenti a Fasano. Un referente in loco è quindi sempre indispensabile, e se non è l'albanese residente è il salentino, ma comunque non appartenente alla grande criminalità, anche se il riferimento del dottor Piacente all'appartenenza di alcuni soggetti, sia

pur indirettamente, alla SCU, potrebbe far pensare ad un possibile interesse di quest'ultima alla vicenda.

Senatore Nieddu, nego la conoscenza da parte della distrettuale di Lecce delle anomalie segnalate nel 1992. Occorre però fare attenzione, perché la distrettuale allora non esisteva. L'atto istitutivo è, infatti, del 1991 e la prima operazione, condotta con la procura di Brindisi ed il dottor Piacente, applicato a quella di Lecce è datata 1993. L'operazione prese il nome "PUMA", iniziali di Pugliese Marco, che in quella occasione collaborò. La distrettuale di Lecce non ha mai ricevuto alcuna segnalazione che potesse riguardare anomalie, come eufemisticamente lei ha detto, né nel comportamento della squadra mobile né in quello di alcun organo della questura di Brindisi.

Sui collegamenti istituzionali bisogna intendersi; quelli di cui ha parlato il dottor Capoccia, con parti della polizia o dei carabinieri attraversate dal contrabbando, rappresentano una forma di coinvolgimento istituzionale. Il contrabbando a Brindisi infatti attraversa trasversalmente tutti, anche gli appartenenti agli organi istituzionali. Al di fuori di quella realtà abbiamo documentato un altro episodio.

PIACENTE. Quello che coinvolse la figlia dell'imprenditore Pallesca di Carovigno, la cui indagine è al dibattimento. Egli si rivolse ad esponenti della SCU affinché si attivassero per far eleggere la figlia promettendo loro del denaro e soprattutto gli introiti di una lottizzazione che avrebbe voluto far approvare con la figlia presente nell'amministrazione comunale. Per questa vicenda Pallesca è stato imputato per concorso esterno in associazione di stampo mafioso. Si è poi dimostrato che nei rapporti con esponenti della SCU aveva addirittura la possibilità di trattare a condizioni paritetiche. Per quanto riguarda altri casi, abbiamo ricevuto soltanto degli *input* di carattere investigativo che però non hanno ancora sortito alcun esito dibattimentale. Quindi, null'altro né con riferimento al territorio di Brindisi né a quello di Lecce. Diversa la situazione su Taranto, ma si tratta di un discorso diverso.

MOTTA. Senatore Curto, la vicenda di Tagliente e di Stano risale, come ha detto il dottor Capoccia, al novembre del 1996. L'operazione portata avanti dall'ispettore Filomena (a noi nota solo successivamente) non poteva assolutamente rientrare, perché non prevista dalla legge e per le sue caratteristiche, tra quelle *undercover*. L'unica indicazione che ricevemmo un paio di mesi prima dell'arresto di Stano era legata all'eventualità che egli avviasse una collaborazione. Stano era latitante e a questa possibilità prospettatami da Filomena e da Oliva risposi, non potendo da un certo momento in poi andare avanti solo con i collaboratori di giustizia, con la mia solita espressione: "Ma alla fine, contro chi giochiamo?". Stano in quel momento rappresentava il latitante da assicurare alla giustizia per tutto quel che comportava il suo stato in Montenegro e che proseguì dopo con Vantaggiato. Aggiunsi poi che si sarebbe dovuto prima costituire per poter parlare di una eventuale collaborazione. Il discorso finì lì. Non sapemmo nient'altro su quegli episodi gravissimi che emersero già nel 1996 allorquando la procura di Bari disponeva di certe intercettazioni. Da quelle risultava (parole sia di Stano che di Tagliente) che Filomena aveva speso il nostro nome, nel senso che aveva assicurato ad entrambi che noi eravamo a conoscenza di tutto quello che ci prospettava con riferimento all'atteggiamento che Stano aveva avuto nei suoi confronti. Fatti gravissimi, nei quali si colloca la presenza di un latitante sul territorio dello Stato (cosa che noi apprendemmo attraverso delle riunioni solo dopo il suo arresto), protetto e accompagnato con le macchine della polizia di Stato. Una cosa da far accapponare la pelle. Non c'è operazione sotto copertura che tenga, si trattava di un aspetto illegale; armi portate per dimostrare non so cosa da parte dell'ispettore Filomena. Non so se si trattasse di un'esasperazione investigativa, come è stato detto, o, alla luce di quei comportamenti successivi così ben messi in evidenza dal dottor Capoccia, di un vero e proprio depistaggio. Ecco ciò che emerse dall'interrogatorio che facemmo con la procura di Bari di Stano e Tagliente: "Quest'ultimo poi mi chiese: davvero non ne sapevi nulla?. Gli risposi: Puoi pensare che sapessi una cosa del genere?. Stano commentò: In effetti mi era sembrato

strano". Questo discorso è emerso soltanto due anni fa e giuridicamente non è qualificabile come operazione sotto copertura. Così avremmo detto anche se ne avessimo avuto conoscenza. Ci sono operazioni sotto copertura in materia di stupefacenti, di prostituzione di minori, anche via *internet*, ma quella non poteva rientrare sotto la categoria appena citata. Si trattava solo di un'operazione gravemente illecita.

La vicenda della collaborazione di Stano, naturalmente alla luce di ciò che apprendemmo dalla procura di Bari, ebbe un inizio difficile. Dato che arrivò a dire di aver ottenuto assicurazione da Filomena che avrebbe potuto collaborare senza essere arrestato e che sarebbe stato poi libero di rifugiarsi definitivamente in Germania, noi manifestammo delle riserve. Tutto questo ci portò ad essere molto cauti; nella prima fase, per avere un po' più di tranquillità, attivammo anche delle intercettazioni telefoniche a suo carico. Egli fu ascoltato un'infinità di volte e fornì una serie di indicazioni; venne richiesto il programma speciale di protezione, che poi fu concesso. Da questo a dire che tutte le dichiarazioni di Stano siano assolutamente attendibili ce ne corre, anche perché spesso si è trovato in contrasto con quelle di Tagliente. E' vero che quest'ultimo ha avuto la revoca del programma di protezione e anche delle difficoltà nel mantenere quelle dichiarazioni, però devo anche riconoscere che in tutti i processi in cui è stato sentito al dibattimento egli ha mantenuto ferma questa volontà, nonostante il programma fosse stato revocato. Delle situazioni di contrasto ci sono state, a volte risolte a favore dell'uno, a volte dell'altro, a seconda degli elementi che risultavano nel corso delle indagini. Tuttavia, proprio per esperienza pregressa, posso dire che è difficile trovare un collaboratore che dica tutto in termini riscontrabili.

PRESIDENTE. Questo lo sa bene anche il senatore Curto.

CAPOCCIA. L'inchiesta che riguardava originariamente Franco Trane e due componenti della squadra mobile, sezione catturandi, Vacca e Greco, coinvolse con misure interdittive, richieste e concesse poi dal Gip, con un fenomeno che era similare a quello dell'ispettore Filomena, anche appartenenti all'Arma dei carabinieri. Il fenomeno del contrabbando, come ha detto il dottor Motta, è così trasversale da rendere possibile che un appartenente alle forze dell'ordine che non abbia gran senso dello Stato, vedendo un'infinità di casse (i sequestri sono sempre nell'ordine di alcune centinaia di casse) il cui valore è di un milione l'una, possa pensare di prelevarne una decina.

Vi rendete conto che 10 casse in un sequestro di 300-400 casse significano nulla per l'organizzazione, per lui sono 10 milioni. Questo fenomeno, piaccia o no, è diffuso. Cioè abbiamo un meccanismo per cui i contrabbandieri fanno dei sequestri in contraddittorio con la polizia perchè devono dimostrare che non le hanno nascoste loro, ma le hanno prese i finanzieri, perchè poi devono dimostrarlo ai loro capi che gli hanno affidato il carico. Questo è un fenomeno emerso nella nostra inchiesta, perchè ce lo hanno detto; emerse in un'altra inchiesta del dottor Bruno della procura di Brindisi riguardo ad un gruppetto di carabinieri, sta emergendo in altri piccoli aggiustamenti di indagine sull'ispettore Filomena ed emerse in un'altra indagine che ho compiuto l'anno scorso con la Guardia di finanza a carico della stessa finanza. Anche lì c'erano delle intercettazioni in cui chiaramente si faceva riferimento a sottrazione di talune quote delle sigarette sequestrate. Quello che è grave nel fenomeno che noi abbiamo indagato in questi mesi è invece la commistione di operazioni di polizia giudiziaria in indagini di criminalità organizzata con questa sottrazione. Quello che rende meno grave il comportamento del tizio che sequestra 52 casse invece di 55 è l'aspetto di connivenza che l'ispettore Filomena aveva messo in piedi. L'episodio indagato da Bari con l'arresto in flagranza di Tagliente e Stano, presente sul territorio dello Stato, sebbene cronologicamente nelle indagini sia il primo che scopre questa realtà incredibile, è in realtà l'ultima operazione che l'ispettore Filomena compie, quella che gli è andata male, se possiamo dire così, perchè lui comincia a creare prove false per costruire la sua immagine di superpoliziotto nell'aprile del 1994, quando fa sparare alla sua vettura, dicendo che era stato un attentato della mafia, da Trane Franco.

I lavori proseguono in seduta segreta dalle ore 20,36.

I lavori proseguono in seduta pubblica dalle ore 20,40,

PIACENTE. E' emerso in un procedimento, per il quale è stato chiesto il rinvio a giudizio, anche il coinvolgimento di un finanziere che sistematicamente informava una squadra contrabbandiera, facente capo alla frangia ostunese, sulle operazioni *in itinere*. Praticamente li informava sull'uscita dei mezzi. Tutto questo avveniva attraverso delle telefonate, che poi sono state intercettate. Il finanziere è stato arrestato con l'accusa di associazione per delinquere finalizzata al contrabbando e corruzione, anche perchè il tutto era legato a forme di elargizioni di denaro. Ora, dell'inchiesta del collega Bruno ha già accennato il collega Capoccia.

I lavori proseguono in seduta segreta dalle ore 20,41.

I lavori proseguono in seduta pubblica dalle ore 20,50.

CIRAMI. Scusate, alla mia seconda domanda non ha risposto nessuno, quella relativa ai colloqui in carcere.

PRESIDENTE. Vi risulta che siano state commesse delle infrazioni alla legge da parte di parlamentari?

STASI. A parte notizie di stampa, no. Si può fare qualche riflessione in genere sul fatto in se stesso che qualcuno possa parlare con il detenuto prima ancora non dico del pubblico ministero, che è l'ultimo a potergli parlare, ma prima addirittura del giudice. Non contestiamo assolutamente.

PRESIDENTE. Ci mancherebbe altro! Guardi, che si lamenti lei io credo che sia normale, un deputato non si deve lamentare di un diritto.

STASI. Io non mi lamento, faccio una riflessione dicendo che il sistema autorizza...

PRESIDENTE. La capisco perfettamente. E' ristretto in carcere proprio per questa ragione, proprio perchè non abbia contatti.

MANTOVANO. Vorrei porre rapidamente una serie di domande. La prima: a quale altra autorità è stata inviata la missiva del comandante regionale della Guardia di finanza oltre che al questore di Brindisi? Ha già dato origine ad un procedimento penale, anche se voi l'avete conosciuta pochi giorni fa?

Il secondo quesito è relativo al Montenegro. Se i contatti diretti con l'autorità montenegrina hanno dato gli esiti raccontati, vi risultano attività o iniziative dell'autorità di Governo italiana tese, anche su vostra sollecitazione, ad ottenere risultati differenti?

Il questore di Brindisi poco fa ha descritto - uso anch'io questo eufemismo - una anomalia, cioè da un lato un'attività abbastanza diffusa di reimpiego di risorse provenienti da illecito nell'apertura dei nuovi esercizi commerciali e di nuove attività economiche, dall'altro però un utilizzo molto contenuto - anche questo è un eufemismo - nella richiesta di applicazione di misure di prevenzione; ha riferito che nel 1996 la questura di Brindisi non ha formulato alcuna richiesta in tal senso e nel 1997 ne sono state formulate soltanto sette. Allora vorrei sapere se vi è un'osservazione di questo tipo di richiesta da parte vostra e se vi è o vi può essere una sollecitazione.

MOTTA. Questo a Brindisi.

MANTOVANO. È vero. Allora ritiro la domanda.

L'ultimo quesito è il seguente: quei soggetti di cui prima si parlava, Cinieri, Pasimeni, D'Amico, Vitale, eccetera, che hanno mandato delle direttive, degli orientamenti mentre erano ristretti, si trovavano sotto il regime dell'articolo 41-*bis*?

MOTTA. No, lo abbiamo chiesto subito dopo.

MANTOVANO. Però Buccarella sì?

MOTTA. Sì.

MANTOVANO. Si può avere qualche dettaglio in più sulle modalità di ingresso del cellulare e sugli esiti? Mi interesserebbe in modo particolare sapere se ciò è avvenuto prima o dopo la cosiddetta circolare allargata, che ha dato un po' più elasticità.

PRESIDENTE. Poi vi chiederò come facevano a ricaricare i cellulari, perché questo è un altro aspetto misterioso.

MOTTA. C'era l'agente di custodia...

PRESIDENTE. Ciò vuol dire che non è la legge che istituisce l'articolo 41-*bis*... Infatti - come saprete - vi è stata una polemica sui giornali italiani sul regime dell'articolo 41-*bis*.

LUMIA. Volevo sentire la vostra opinione - poi deciderete chi deve rispondere - sul regime di monopolio nel contrabbando. Cosa ne pensate rispetto ad una efficace lotta in questo caso alla sacra corona unita, ma in genere alla criminalità organizzata?

Il dottor Piacente ha parlato di "pensieri per gli amici", cioè del fatto che in una voce della loro contabilità vi era anche tale indicazione. Vorrei sapere se c'era anche un "pensiero per gli amici" *alias* imprenditori o uomini delle istituzioni, cioè altre figure da integrare nell'esercizio delle loro attività criminali.

PRESIDENTE. Cioè corruzione.

LUMIA. Sì, come voce di corruzione.

Sulla questione Filomena, la vostra ipotesi (voi sostenete che avete una forza probatoria ormai consolidata, poi vedremo il processo), che io traduco, è che non c'è alcun rito, né sardo né ambrosiano, né alcun sistema di sottocopertura, perché questa persona, sin da anni lontani, ha agito integrandosi di volta in volta con il sistema della sacra corona unita e della criminalità locale. Mi pare che egli fosse il *leader* del gruppo che via via acquisiva nuovi elementi all'interno della squadra mobile, i quali venivano trascinati, volontariamente o meno (questo poi lo accerterete, ma per quello che ipotizzate è volontariamente), all'interno di quest'altro circuito. Volevo capire quali riflessi ciò ha avuto anche sulle indagini qui a Brindisi sugli imprenditori (la questione del porto); indagini che dovrebbero essere importanti.

Abbiamo visto il sistema d'impresa dei D'Oriano e volevo sapere qualcosa su Scagliarini, che è anche legato a questo gruppo dei D'Oriano e sull'altro sistema imprenditoriale, qui molto forte, dei Romanazzi. Volevo capire se direttamente o meno, al di là di Filomena, questi gruppi interagiscono con il sistema criminale della sacra corona unita sul territorio.

MAIOLO. Vorrei affrontare rapidamente tre questioni. La prima è relativa all'episodio del primo elicottero, quello per il quale è stata disposta la custodia cautelare per il questore Forleo. Ho avuto la sensazione, anche dalle parole del procuratore Stasi, che sia stata decisa (sto parlando del passato) un'archiviazione un po' frettolosa, perché è giusto avere fiducia nelle parole delle forze di polizia, però è anche vero che quando si tratta di episodi di questo genere la polizia è parte in causa, non è sopra le parti. Sappiamo che negli anni, purtroppo, da quando esiste la legge Reale, di episodi incresciosi ce ne sono stati tanti e secondo me non sempre si trattava di eccesso colposo in legittima difesa. Quindi, a mio avviso, forse una frettolosità nelle indagini vi è stata. Non mi basta sentir dire (cose assolutamente vere) che è molto grave il fatto che si sia privata una persona del suo diritto alla vita e che si sia mentito alla giustizia (alla fine si è giunti, imbrogliando la magistratura, ad imbrogliare anche la Commissione antimafia ed il Parlamento), per cui mi domando quanti di questi episodi portano a delle archiviazioni senza indagini o con indagini insufficienti.

Vengo all'episodio del secondo elicottero, perché vi è il sospetto che ci fosse una sorta di prassi non dico di mettersi a fare il tiro a segno sui motoscafi, ma comunque di avere un comportamento sicuramente leggero, che non teneva in alcun conto la vita delle persone, chiunque esse fossero, finanzieri o contrabbandieri.

Oggi, nel corso di altre audizioni, il comandante del gruppo Guardia di finanza, tenente colonnello Serrano, ad esempio, relativamente al secondo elicottero, ha parlato di bagliori. Gli abbiamo chiesto se si trattava di bombe e lui ci ha risposto che non erano bombe, ma bagliori. Adesso sappiamo da voi che invece si trattava di bombe. All'epoca (ci è stato riferito dal questore, dal prefetto, da tutti quanti) non sono state aperte indagini amministrative e ci risulta che non si sia riunito il Comitato provinciale per la sicurezza e per l'ordine pubblico. Quindi vorrei sapere se adesso la magistratura ha aperto o intende aprire delle indagini, perché comunque le bombe sono bombe. Anche se non è morto nessuno, è evidente che lanciare delle bombe dall'alto comporta la commissione di reato.

Per quanto concerne la terza riflessione, vi esprimo solo una mia perplessità sulla questione Stano e Filomena, perché è chiaro che non è assolutamente compito nostro emettere delle sentenze. Avendo seguito tanti processi (uno che mi ha appassionata particolarmente è stato il processo Contrada, sulla cui sentenza ho molti dubbi), mi chiedo se non sia possibile che a volte le forze di polizia che svolgono quei lavori siano un po' a cavallo tra la legalità e l'illegalità, magari per un contatto con un informatore o con un collaboratore di giustizia o con una persona che si spera di trasformare in collaboratore di giustizia. In quel caso (è chiaro che questa sarebbe una domanda retorica perché la vostra risposta sarebbe scontata, quindi la espongo come mio dubbio), ci sono tanti modi, anche senza bisogno di carta da bollo, per lasciar intendere che il poliziotto può andare avanti, anche se queste sono attività un po' *border line*, di confine. Ripeto, questa non è una domanda ma una mia considerazione, perché è ovvio che riceverei da voi la versione dei fatti, assolutamente legittima, che avete dato prima.

NOVI. Signor Presidente, mi rifaccio ad un articolo apparso sul "Corriere della Sera" il 28 ottobre 1998, di cui però non si trova traccia nella rassegna stampa che ci è stata consegnata e non riesco a comprenderne il motivo, anche perché, leggendo i giornali di quel giorno, questo è il pezzo più importante sulla vicenda di Brindisi. Quindi esprimo le mie perplessità su come viene concepita la nostra rassegna stampa.

PRESIDENTE. Le sono grato della segnalazione. Saremo severissimi in proposito.

NOVI. Sì, io segnalo che, caso strano, manca proprio questo articolo.

PRESIDENTE. Di quale articolo si tratta?

NOVI. Si tratta di un articolo (le rassegne stampa - in passato sono stato giornalista - vengono compilate per informare, per fare in modo che si sappia qualcosa) a firma di Carlo Vulpio dal titolo: "Un agente: così a Brindisi la spiaggia della polizia era gestita dalla malavita".

MOTTA. È un articolo del 28 novembre, non ottobre!

NOVI. Sì, di novembre, non poteva essere ottobre in quanto voi il 21 ottobre vi siete recati ad ascoltare Vacca a Santa Maria Capua Vetere, il 4 novembre è stato consegnato un memoriale da questo Vacca e il caso Forleo è scoppiato il 21 novembre.

PRESIDENTE. E' stato un *lapsus*.

NOVI. Perché parto da questo servizio pubblicato dal "Corriere della Sera" e che purtroppo - ripeto - non mi è stato possibile rinvenire nella rassegna stampa della Commissione antimafia? Perché questo è un servizio, a mio avviso, puntuale ed illuminante. E' illuminante anche perché oggi, quando abbiamo parlato di Cosimo Vindice, l'agente che ha aperto uno squarcio inquietante sul clima della questura di Brindisi tra la fine degli anni '80 e l'inizio degli anni '90, il questore ha detto: "Questo comunque è pazzo". Allora, il Vindice può anche soffrire di turbe, però mi rifiuto di credere che pure tutti gli altri poliziotti fossero impazziti, dal momento che quanto afferma l'ex agente quarantottenne, ora in pensione, Cosimo Vindice, è confermato dai poliziotti Grassi, Vilauro ed Elia. Questi ultimi affermano di aver tirato un sospiro di sollievo quando Forleo è arrivato a Brindisi nel 1994. Tutti questi poliziotti erano militanti iscritti al SIULP e simpatizzanti del PDS, e affermarono che finalmente era giunto a Brindisi un questore democratico che poteva fare piazza pulita di tutto ciò che esisteva in quella questura.

Non mi soffermo sulla vicenda della mensa e della spiaggia, vado oltre. Vindice si reca da Forleo affermando l'esistenza di tante irregolarità nella questura e Forleo sostanzialmente gli risponde di lasciar perdere. Inoltre i poliziotti raccontano tutto al giornalista Leonardo Sgura del Tg-Puglia, il quale è vicino all'onorevole Bargone. I poliziotti gli raccontano tutto perché pensano che Sgura può far arrivare a Bargone la loro versione sul tipo di gestione che vi era alla questura di Brindisi. Che cosa avviene? Dopo poche ore Forleo incontra i poliziotti e, facendo capire che ha saputo del loro discorso al giornalista Sgura del Tg-Puglia, dice: c'è qualcosa che non va. Però lo dice in modo tale da dissuaderli, sostanzialmente, dal parlare e i quattro rimangono intimiditi e tacciono. Questi poliziotti - tra cui non c'è quello affetto da turbe psichiche, di cui ha parlato il questore - si recano dall'onorevole Bargone dicendo che alla questura di Brindisi la situazione è intollerabile, che si commettono illegalità, che c'è un clima malavitoso; Bargone li mette quasi alla porta dicendo che erano un branco di estremisti e che erano inaffidabili.

Nel 1991 questi poliziotti vengono auditi anche dalla Commissione antimafia e, non soddisfatti, si recano nella sede del PCI-PDS di via Osanna a Brindisi dove si svolge una riunione di partito alla quale partecipano anche Bargone e Violante. Anche in quella circostanza denunciano che alla questura di Brindisi c'è un clima di illegalità diffusa e che la situazione è allarmante. Badate bene: stiamo parlando non dei giorni nostri ma del 1991 e del 1992.

È poi emerso con chiarezza che il clima alla questura di Brindisi non fosse del tutto rassicurante ma emerge con chiarezza anche un altro dato. Nel marzo 1997, davanti all'hotel Excelsior di Roma, avviene un incontro tra Forleo, Vacca, Greco e Filomena. Vacca e Greco sono i due agenti che avete incontrato nel carcere di Santa Maria Capua Vetere e Filomena è questo strano sottufficiale di polizia che poi, in realtà, conta quanto il questore.

Ci chiediamo come questo sia possibile. Filomena poteva anche avere una personalità straripante ma un Rasputin in divisa nella questura di Brindisi è poco credibile. Suggestionava tutti,

disponeva persino i trasferimenti dei colleghi e l'emarginazione di poliziotti per bene ed onesti che non condividevano un certo modo di agire.

Durante l'incontro, Forleo e i tre poliziotti riconoscono l'autista dell'onorevole Bargone che esce dall'hotel Excelsior, da dove era uscito anche Forleo. Forleo invita i poliziotti a seguirlo in un bar di una stradina laterale di via Veneto dicendo che doveva parlare con loro. Forleo, ad un certo punto, si rivolge a Filomena chiedendo: "Hai portato quelle cose? Io ho parlato con Giorgio". Filomena risponde affermativamente. Forleo, quindi, prega gli altri due poliziotti di allontanarsi e rimane solo con Filomena il quale consegna al questore un voluminoso fascicolo. Forleo ripone il fascicolo in una cartella, saluta calorosamente Filomena e tutti quanti tornano a Brindisi.

Signor Presidente, le pare mai possibile che Forleo debba incontrare questi agenti - già chiacchierati - a Roma, in un bar, come cospiratori? Che Forleo dica "Ne ho parlato con Giorgio", che poi dovrebbe essere il ministro Napolitano, testimone di nozze di Forleo? Che riceva questo voluminoso *dossier* in un clima di caos generale, in cui compare anche un certo Pietro Nani, noto mafioso e che poi, caso strano, è anche compare del Filomena (praticamente, esiste questo comparaggio fra un poliziotto ed un mafioso, tutti lo sanno ma tutti fanno finta di non sapere, ed è proprio questo che avviene a Brindisi)? Che davanti ad altri poliziotti si rivolga a Filomena e gli dica: "Insomma, tu non servi a niente; è possibile che per avere la patente devo rivolgermi ad un uomo come Bargone? Tu che stai in questura a cosa servi?". E' mai possibile tutto questo?

Questo è il clima che si respira a Brindisi in quegli anni.

Vorrei poi ricevere dai dottori Motta e Piacente una conferma in ordine al fatto che questo gruppo di poliziotti si dedicava anche ad intercettazioni illegali. Da una di queste intercettazioni telefoniche vennero a conoscenza di un dialogo tra l'avvocatessa Conte ed un suo collega durante il quale l'avvocatessa disse di avere trovato un inghippo procedurale per far liberare i loro clienti. Filomena, quindi, avvertì i dottori Piacente e Motta riferendo queste parole. L'ispettore Filomena ha anche detto che si riunirono nella notte e che, il giorno dopo, l'inghippo trovato dall'avvocatessa Conte venne praticamente vanificato.

C'è stata poi un'altra telefonata, sempre illegalmente intercettata, nel corso della quale l'avvocatessa Conte, adirata, parla con il collega in questione e si chiede come poteva essere possibile che i magistrati avessero previsto la loro mossa difensiva. I due colleghi fanno capire che probabilmente erano intercettati.

Potremmo continuare all'infinito per quanto riguarda questo clima, signor Presidente. Ad esempio, l'ufficiale dei servizi Drano, il capitano dei carabinieri della caserma Stefano Ragani, si incontra con un noto pregiudicato, un certo Mattarelli. Nell'ambito di questa inchiesta c'è una marea di registrazioni consegnate anche alla magistratura. Queste registrazioni in parte sono legali in parte illegali.

In sostanza, questa squadra catturandi era una squadra *border line*. Non si riesce a comprendere se fossero come quei personaggi di quei film molto di moda in televisione, in cui compaiono poliziotti disposti a tutto. Ci chiediamo poi se il loro comportamento non fosse già noto agli stessi inquirenti.

Pongo un ulteriore interrogativo la cui risposta potrebbe offrire spiegazioni a molte altre domande. A voi risulta che nella questura di Brindisi, a livelli bassi, medi e alti, ci fosse un consumo di cocaina? Vi risultano anche certe cavalcate in elicottero - che ricordano le cavalcate di un notissimo film sul Vietnam, "Apocalypse now" - in cui i poliziotti lanciano un'intera cassa di bombe a mano (25 o 26 bombe) e sparano con mitragliette e fucili?

Certi comportamenti non si possono capire ed interpretare se non inseriti in questo tipo di situazioni. Un questore arriva al punto di chiedere ad un malavitoso di far fuori un criminale, De Fazio Francesco, detto "il farfallone", perché dice testualmente: "Questo ormai mi ha rotto i coglioni"; quindi, il questore, in maniera anche concitata, avrebbe chiesto a Franco Trane, ad un camorrista, ad un contrabbandiere di sigarette, di far fuori De Fazio Francesco perché compiva attentati ed estorceva denaro. Allora mi chiedo: cosa avveniva in quella questura?

PRESIDENTE. Senatore Novi, complimenti per la sua architettura.

ALBANESE. Vorremmo conoscere le fonti.

PRESIDENTE. Per favore, a nessuno si chiedono le fonti in una Commissione parlamentare d'inchiesta.

FLORINO. Dottor Motta, in una passata audizione lei paventò il pericolo che, dopo i successi ottenuti contro la sacra corona unita e la liberazione parziale del territorio, questo potesse essere rioccupato da cosa nostra e dalla camorra. Questo territorio è ancora libero o è stato occupato da queste organizzazioni mafiose?

Nel passato, nell'industria del contrabbando sono state coinvolte persone insospettabili e abbiamo assistito alle cosiddette devianze istituzionali; è apparsa la figura di un assessore, quindi di un politico, coinvolto in un'azione giudiziaria. Le chiedo se attualmente, dietro la trottola di questo enorme flusso finanziario, ci siano altri politici.

Ritengo che la Commissione antimafia debba anche avvalersi dell'esperienza di magistrati che lottano sul territorio contro questa quarta mafia. Davanti ai miei occhi nel pomeriggio, in questa prima parte dell'audizione, dietro il sipario strappato è apparsa una scena terribile, quella di corpi istituzionali fatti a pezzi e questo non fa piacere a nessuno.

Tutto ciò è riconducibile al grande flusso di denaro che coinvolge tutti coloro che operano dietro il contrabbando e dalla lettura dei resoconti stenografici delle audizioni svolte da questa Commissione e dalla mia esperienza che mi deriva dalla partecipazione ai lavori di questa Commissione anche nel corso della XI legislatura, si rileva che il giro di affari ammonti a 10.000 miliardi annui, di cui 7.000 solo nella provincia di Brindisi - è una dichiarazione dell'ex questore e non solo sua - e che addirittura una base in Montenegro costi dieci miliardi.

Vi invito a riesaminare certe questioni perché in Montenegro non si è allocata solo la gestione dei criminali locali; vi ricordo, infatti, il caso di Costantino Sarno dell'alleanza di Secondigliano, che, arrestato e fintosi pentito, ha poi ritrattato ed è ritornato nelle patrie galere. È evidente che in Montenegro c'è una forte presenza della camorra napoletana.

Poiché tutti riteniamo - anche voi magistrati - che il grande giro finanziario coinvolga con il riciclaggio altre attività illecite e che i flussi finanziari provenienti dal contrabbando siano superiori anche a quelli dello stesso traffico di droga, mi chiedo se non sia il caso di riesaminare le norme giudiziarie attualmente in vigore.

Ritengo necessario agire sui rami per attaccare l'albero, nel senso che bisogna colpire il contrabbando in quel territorio. Se noi manteniamo il solo reato amministrativo per il possesso di sigarette di contrabbando per una quantità inferiore a 15 chili non riusciremo mai ad annientare il fenomeno nel nostro paese e, soprattutto, nelle regioni ad alta incidenza di contrabbando; questo non sarà possibile se non saremo severi contro i prestanome che coprono l'acquisto di armi.

Per il contrabbando minuto vige ancora il reato amministrativo e mi chiedo quindi se non sia il caso di inasprirlo trasformandolo in reato penale anche per il possesso di un solo chilo di tabacchi esteri lavorati.

BORGHEZIO. Credo che nello svolgere queste audizioni molti commissari abbiano avuto l'impressione che su alcuni aspetti delle vicende salite agli onori delle cronache (quella dell'aeroporto e quella della spiaggia) ci sia stata da parte di autorità diverse da quelle ora audite una certa sottovalutazione della vicenda. Dalle vostre indagini è risultato che la gestione irregolare del commissariato dell'aeroporto e della spiaggia abbiano costituito un concreto vantaggio per le associazioni criminali?

MOTTA. Onorevole Borghezio, noi rappresentiamo la procura distrettuale di Lecce, non quella di Brindisi.

PRESIDENTE. Ci dovete scusare, purtroppo la confusione di questa sera ha nuociuto alla chiarezza di una parte dell'audizione. Credo, infatti, che vi siano state attribuite cose che in altre audizioni erano state riferite a magistrati di Brindisi.

PIACENTE. Onorevole Borghezio, comunque su questi due aspetti le potranno rispondere il dottor Leone De Castris, che mi sembra si sia occupato della vicenda dell'aeroporto, ed il dottor Molentini.

PRESIDENTE. D'accordo. Onorevole Borghezio, lei porrà nuovamente la sua domanda nella giornata di domani alla presenza dei giusti interlocutori.

BORGHEZIO. Notizie giornalistiche hanno fatto riferimento a scritte murali inneggianti alla liberazione di Forleo. Sono state attivate delle indagini? Quelle scritte possono essere riconducibili alla malavita organizzata? Durante il vostro lavoro sono emerse notizie aggiornate sulle attività delle organizzazioni malavitose di questa regione nel Nord del paese?

Delle denunce, svolte perfino davanti a questa Commissione in anni non sospetti, ed una lettera dell'allora segretario generale del maggior sindacato di polizia su queste anomalie, sembra non abbiano prodotto altro che una ispezione. Sul "Corriere della Sera" del 2 dicembre 1998, le parole del capo della polizia Masone in relazione a quell'ispezione, datata dicembre 1995 sono state: "....l'ispettore procedente ha segnalato l'ottimo andamento generale della questura e dei commissariati distaccati....". Non avete ritenuto necessario verificare se l'esito di questa ispezione fosse dovuto alle coperture istituzionali e politiche cui quel gruppo poteva godere?

GAMBALE. Sarò brevissimo. Dalla vostra relazione emerge il coinvolgimento di un elevatissimo numero di famiglie (si tratta di migliaia di persone) nell'attività di contrabbando. Mi chiedo, per chi votano? Avete accertato collegamenti con condizionamenti del voto o, comunque, con la politica? In alcune inchieste nel napoletano, su alcuni coinvolgimenti tra camorra e polizia, è emerso spesso il ruolo della massoneria. E' accaduto anche qui?

La descrizione che avete fatto del caso Forleo fa capire che nella questura di Brindisi fosse in vigore da anni un clima di ricatti tale da rendere possibile una serie di coperture reciproche. Oggi pomeriggio il questore ha affermato che la vicenda che ha visto indagate, e poi arrestate, alcune persone è ristretta a 5 uomini della squadra mobile. Vi chiedo, che idea avete della questura di Brindisi? Si tratta proprio di una mela marcia o di un ambiente da ripulire?

MOTTA. Senatore Mantovano, sulla lettera dirà qualcosa il dottor Capoccia. Sui rapporti con il Montenegro non siamo in condizione di dire nulla se non che la direzione nazionale antimafia ne ha avviati alcuni che dovrebbero agevolare la ricerca dei latitanti anche in Albania. In materia sarà comunque il dottor Maritati a potervi dare qualche indicazione in più.

Quel cellulare venne introdotto in carcere con la partecipazione di un agente della polizia penitenziaria (arrestato e tuttora detenuto), al quale, per la frequenza di tale azione e per altri aspetti che lo vedono legato all'ambiente, è stato contestato anche il reato previsto dall'articolo 416-*bis*, cioè associazione di stampo mafioso. In realtà, il periodo in cui viene sequestrato il cellulare è successivo (ancor prima della direttiva Margara per intenderci, alla quale il dipartimento si è adeguato) alla sentenza della Corte costituzionale, ma su questo mi sembra che abbia ragione il Presidente, si tratta di comportamenti che nulla hanno a che vedere con il regime del 41-*bis*. Forse quella circolare può aver creato un clima particolare, ma in questo caso ci troviamo di fronte ad un comportamento illecito adeguatamente sanzionato.

PRESIDENTE. Dottor Motta, volevo solo dire che questo non è previsto dalla legge.

MOTTA. L'onorevole Lumia parlava di sopprimere il Monopolio.

LUMIA. La mia era un'opinione.

MOTTA. Forse potrebbe essere una buona cosa, il problema è che la contropartita dovrebbe essere l'alleggerimento e quindi il risparmio sull'intervento della Guardia di finanza. Oggi questo, con riferimento alla nostra realtà, mi sembra difficile, perché tale corpo svolge attività di controllo anche per l'immigrazione clandestina. Certo, tenuto conto che una vedetta della Classe 5000 costa oltre un miliardo e mezzo, fatti i debiti conti, forse converrebbe riflettere sulla sua proposta. Questo naturalmente come parere del tutto personale, dato che non ho alcuna competenza in materia.

PRESIDENTE. Da questa risposta capisco che lei non ha mai letto il giornale dei tabaccai, che dedica spesso articoli di fondo molto ispirati contro tutti coloro che propongono l'abolizione del Monopolio.

MOTTA. All'ispettore Filomena è stata contestata l'aggravante dell'articolo 7 del decreto-legge n. 152 del 1991, ossia di aver agito al fine di agevolare attività di associazioni di tipo mafiose. D'altronde è questo il motivo per cui come distrettuale ce ne occupiamo. Come ben diceva il Presidente noi lavoriamo solo su quel settore di reati, perché per gli altri la competenza è di Brindisi. Ciò che ho detto vale come risposta anche alla rilevazione dell'onorevole Maiolo, perché l'archiviazione di Brindisi non è nostra, si trattava di un fatto specifico.

MAIOLO. Dottor Motta, facevo riferimento al discorso del dottor Stasi, non imputavo niente ad alcuno.

STASI. Onorevole Maiolo, la prego di riflettere un attimo su ciò che ha sentito di dire nella mia introduzione. La ferita più profonda è stata dovuta al colpo inferto alla nostra sensibilità, al nostro spirito, alla nostra cultura giuridica, per aver constatato di esserci trovati di fronte ad un'attività di falsificazione assolutamente impensabile. Le persone in questione ci hanno detto che dallo scafo si era sparato, che dall'elicottero si era risposto al fuoco, che era stata trovata una mitraglietta e che stavano per saltare in aria. Io inquirente, cosa avrei dovuto fare? Mettere sotto torchio un atto che faceva fede fino a querela di falso, un'informativa del questore e della squadra mobile? I componenti dell'equipaggio dell'elicottero ammisero di aver sparato, ma lo definirono atto necessario al fine di difendersi in quanto stavano per saltare in aria. Da quale parte il più sospettoso degli inquirenti avrebbe dovuto cominciare per non credere a quella relazione e a quel sequestro?

Permettetemi di ricordare questo episodio, che il senatore Mantovano ben conosce. Il brigadiere dei carabinieri Gatto una notte, per fermare una macchina di giovinastri, sparò. Il giorno dopo piangendo, davanti a me confessò di averlo fatto. Giurava di aver mirato al terreno, tuttavia un proiettile lese il midollo spinale di uno dei giovani, che ora si trova su una sedia a rotelle. Grazie alla sua confessione, assai commossa, potemmo ricostruire l'episodio di quella notte in maniera così precisa da poterlo condannare. Egli se ne mostrò felice ed mi confidò che avrebbe dato la vita pur di ridare la mobilità a quel giovane. Ho portato alla vostra attenzione questo esempio per farvi capire che, in generale, se non c'è sincerità e sensibilità da parte di chi prende parte a qualche episodio, le indagini difficilmente possono scoprire qualcosa. Nel caso specifico, quale indagine avremmo dovuto avviare per scoprire la macchinazione posta in essere? Onorevole Maiolo, ho voluto prendere la parola perché lei si era rivolta a me.

MOTTA. Con riferimento al rito che provocherebbe le anomalie cui si faceva riferimento, posso dire che a Lecce queste distorsioni non si sono mai verificate. Non siamo mai scesi a compromessi di questo genere, forse perché non ne abbiamo mai avuto bisogno. La risposta è stata sempre molto alta e la collaborazione delle forze dell'ordine molto leale.

Delle vicende di cui ha parlato il senatore Novi, non so assolutamente nulla, in quanto riguardano i magistrati di Brindisi. Per quanto riguarda le intercettazioni illegali non vorrei che si equivocasse; ho già fatto un accenno alle intercettazioni preventive previste dalla legge. Senatore Novi, lei ha fatto il nome di una persona che ha subito delle intercettazioni preventive, che sono cosa diversa da eventuali intercettazioni illegali. Quando si parla in questo modo, bisognerebbe riflettere e soprattutto dovrebbe farlo chi le ha fornito queste informazioni. Le intercettazioni sono di tre tipi: preventive, richieste dal questore ed autorizzate dal procuratore della Repubblica, per i reati di cui al comma 3-*bis* dell'articolo 51 (secondo l'articolo 25-*ter* del decreto-legge n. 152 del 1991); probatorie, richieste dal procuratore della Repubblica al giudice per le indagini preliminari; per la ricerca dei latitanti che vengono richieste al giudice che ha in quel momento la fase nella quale l'imputato è latitante. Sono solo queste tre. La prima, preventiva, è prevista dalla legge, è prevista l'assoluta inutilizzabilità processuale e, come accennavo prima...(*interruzione del senatore Novi*)...Per quello che è mia memoria, di notti in questura ne ho passate solo due, insieme con il dottor Piacente, a scrivere la misura di Amarildo; non ho trascorso altre notti in questura, fino a prova contraria. Non so se si tratti di me o di altri.

Per quanto riguarda invece il discorso del "Dragani", esiste un capitano dei carabinieri, e comandava la compagnia che si chiamava "Dragani"; so che adesso è nei servizi, nel Sismi, ma questo da tempo. Non le so dire altro perché non abbiamo rapporti con i servizi, come lei sa, non ne possiamo avere nemmeno per legge istitutiva dei servizi. E così egualmente, per quanto riguarda la cocaina in rapporto alla questura di Brindisi, per me è circostanza assolutamente ignota; non so se il dottor Capoccia e il dottor Piacente si siano soffermati su questi aspetti, adesso ve ne parleranno loro. Volevo ribadire che quelle intercettazioni a cui si è fatto riferimento sono state utilizzate e se ne è discusso davanti al tribunale e davanti alla Corte di cassazione per il passaggio alla intercettazione probatoria e si è discusso se potessero essere utilizzate come *notitia criminis*, stante il divieto di legge alla utilizzazione a fini processuali. E la giurisprudenza della Cassazione è nel senso che, come ogni *notitia criminis*, anche la fonte confidenziale, quindi anche l'intercettazione preventiva, può costituire base per una intercettazione di criminalità organizzata, perché le intercettazioni di criminalità organizzata richiedono un certo livello di indizi rispetto a quei gravi indizi che la legge prevede per gli altri reati. L'articolo 13 del decreto-legge n. 152 del 1991 prevede la sufficienza dei due indizi per le intercettazioni in ambito di criminalità organizzata.

Il senatore Florino giustamente faceva riferimento a quella mia preoccupazione, che continua ad essere tale, che riguarda la possibile rioccupazione del territorio, che peraltro non vi è stata né da parte di cosa nostra, né da parte della camorra, anche se devo dire che ci sono sempre più frequenti rapporti, che sono quelli ai quali accennava il dottor Piacente, per la ricerca di nuovi mercati per lo spaccio delle sostanze stupefacente che arrivano in grandissima quantità dall'Albania. Il rischio è che forse quegli spazi vengano oggi occupati dalla criminalità albanese, dalla criminalità di oltre Adriatico, proprio perché c'è una minore presenza sul territorio della nostra criminalità, che in parte peraltro va riprendendo. Certo, un irrigidimento della legislazione in materia di contrabbando, traffico minuto, come lo chiama la finanza, potrebbe essere opportuna, ma a me pare che la legislazione vada in direzione diametralmente opposta, nel senso che la tendenza è di depenalizzare determinati comportamenti e a trasformarli. Noi, come ricordava il procuratore, abbiamo tentato un'indagine, che peraltro aveva messo in evidenza come anche quei banchetti del traffico minuto fossero legati ad un'organizzazione che distribuiva le sigarette e che passava a ritirare i profitti.

PRESIDENTE. Lei sta gettando benzina sul fuoco giustizialista del senatore Florino. Si fermi qui per favore, altrimenti ne paghiamo le conseguenze dopo al Senato.

MOTTA. Insospettabili nel contrabbando non ne abbiamo avuti coinvolti; poi, comunque, dirà il dottor Piacente.

L'onorevole Borghezio parlava dei rapporti con il Nord. I rapporti con il Nord non sono della sacra corona unita; in passato ne abbiamo avuti, in particolare, con l'Emilia Romagna, ma oggi sono con riferimento ai mercati di spaccio delle sostanze stupefacenti, che riguardano non soltanto il Nord, ma anche il Lazio, la Campania ed anche la Sicilia, e poi per la destinazione delle donne da avviare alla prostituzione, che sono tutte nella zona dell'Emilia Romagna, del Piemonte e del Veneto, per quanto a noi risulta. Per quanto riguarda quell'ispezione in questura, non ne abbiamo saputo mai nulla, ma è un aspetto che può interessare Brindisi, perché comunque riguardava una questione non di competenza della distrettuale; quindi potrà dire qualcosa di più il procuratore della Repubblica di Brindisi.

All'onorevole Gambale devo rispondere che non so per chi votano, non glielo abbiamo chiesto. Per quanto riguarda i collegamenti fra la camorra, la polizia e la massoneria, noi non abbiamo assolutamente nessuna indicazione in questi termini.

PIACENTE. Vi sono state due inchieste per quanto riguarda il porto di Brindisi, una in particolare, che ha riguardato la gestione da parte delle autorità portuali, che ha portato ad un processo, che verrà celebrato a dibattimento, per fatti di abuso e di peculato. Fra i fatti di abuso vi sono anche alcune licenze per l'esercizio dell'attività portuale rilasciate alle imprese D'Oriano. Le quali, fra l'altro, in altra inchiesta sono state coinvolte, unitamente a quelle di Scaglierini, in ipotesi pesanti, gravi, di riciclaggio di denaro proveniente dal contrabbando. Su tale inchiesta vi potrà meglio rispondere domani il dottor Lino Bruno. Io mi sono occupato della parte relativa a reati commessi in danno della pubblica amministrazione sul porto con l'esito che ho prima indicato.

Per quanto riguarda l'imprenditore Romanazzi, noi abbiamo avuto indicazioni, a mia conoscenza, da parte di due collaboratori di giustizia: una nel 1993 e l'altra più recente. Quella più recente, se non sbaglio, dovrebbe essere ancora in fase di verifica; quindi non sappiamo rispondere nulla; quella precedente non fu riscontrata assolutamente. Vi devo dire anche che per quanto riguarda gli esiti delle ispezioni in questura, la gestione della spiaggia e quant'altro abbia potuto riguardare deviazioni nella procura di Brindisi, io non ho, che ricordi, avuto incarichi e assegnazioni da parte dei vari procuratori per indagini di questo tipo, per cui potrà rispondere il procuratore della Repubblica.

CAPOCCIA. Nella documentazione sequestrata, a cui ho fatto cenno in precedenza, al "pensiero per gli amici" non c'è nessun riferimento a dazioni di denaro a imprenditori. Questa contabilità è particolarmente interessante, perché siamo riusciti a segretare le carte relative al periodo in cui erano in corso intercettazioni telefoniche. Per cui adesso la Guardia di finanza di Lecce e di Brindisi sotto la mia direzione sta cercando di ricostruire le singole telefonate, i singoli atti intercettati con la documentazione. Ma, dalle voci, di questa sorta di mattinale vi è soltanto il riferimento a queste spese, al mantenimento ai latitanti appartenenti alla squadra. Sono somme ingentissime, parliamo di circa 60 milioni ogni decina di giorni come costo della latitanza di questi soggetti in Montenegro, con tutto quello che ne consegue. Vi è poi questo "regali agli amici" che invece stiamo calcolando su quel riferimento delle 10.000 lire a cassa, per calcolare un minimo la quantità di TLE che vengono spostati.

LUMIA. Per altri funzionari, polizia, carabinieri, azioni di corruzione, politici, non ci sono indicazioni?

CAPOCCIA. A me, come a tutti gli investigatori, farebbe piacere trovare delle prove così evidenti. Non abbiamo trovato contatti riguardo all'azione deviata dell'ispettore Filomena con gli ambienti

imprenditoriali. Noi abbiamo una connessione soltanto diretta di una amicizia che è emersa nelle indagini con la famiglia di noti contrabbandieri Morleo, che a sua volta è coinvolta nell'indagine nei confronti dei D'Oriano, svolta dalla procura di Brindisi. Ma si tratta di una connessione che faccio in questo momento: non si tratta di due indagini collegate, ma soltanto di due dati distinti. Queste sono questioni che riguardano direttamente la procura di Brindisi, delle quali non ci siamo assolutamente mai occupati.

Per quanto riguarda la vicenda della lettera che abbiamo acquisito su *input* del questore attuale di Brindisi in merito al fatto della sparatoria, a noi non era diretta, ci è stata trasmessa di recente dal questore di Brindisi quella sul secondo episodio di sparatoria dall'elicottero.

PRESIDENTE. E' possibile che non era diretta a voi, ma che era diretta magari alla procura di Brindisi: lo scopriremo domani. E' chiarissimo che la questione non riguarda la procura di Lecce; dobbiamo solo accertare domani con il procuratore di Brindisi se per caso riguarda la procura di Brindisi.

CAPOCCIA. Fra i destinatari di questa nota, che - ripeto - è riservata, che il comandante della Guardia di finanza inviava al questore di Brindisi lamentandosi di questa vicenda, vi è anche la prefettura di Brindisi. Detto questo, della vicenda noi non sappiamo niente, ne abbiamo appreso io e il dottore De Castris dieci giorni addietro e di questo abbiamo preso atto. Peraltro in quella vicenda per un refuso il procuratore ha parlato di bombe; si parlava invece solo di colpi di arma da fuoco. Assolutamente non si parlava di bombe, c'è stato un equivoco.

Sugli altri episodi, francamente andare dietro alle streghe ed indagare su ogni operazione che ogni sera in quel periodo l'elicottero della polizia assegnato alla questura di Brindisi effettuava, come diceva il procuratore, non è ragionevole, sospettando qualcosa che non c'è. Noi abbiamo indagato su questo non perché avessimo una propensione a non credere agli atti, ma perché ci sono state delle persone direttamente coinvolte che ci hanno detto spontaneamente: noi quella sera abbiamo fatto questo. Il dottor Oliva ha detto: io quella sera c'ero, non è andata nei termini in cui abbiamo compilato gli atti. Vi è stato qualche giorno prima un episodio di sparatoria per il quale c'è stato un processo, e attualmente è in dibattimento a Brindisi.

Per quanto riguarda l'incontro a Roma, si tratta di un episodio già presente nelle intercettazioni telefoniche utilizzate per la prima misura del marzo scorso, in cui Vacca Franco dice ad un suo parente: "sto andando a Firenze per incontrare Ciccio, per vedere come sta la situazione". E' un atto che sta nell'ordinanza. Successivamente Vacca, interrogato, ha detto: sì, è vero, Ciccio era Francesco Forleo, l'incontro non è avvenuto a Firenze perché per intese telefoniche ci incontrammo a Roma, dove si trovava. I termini che noi conosciamo della vicenda sono verosimilmente nella essenza riferiti ad un incontro tra queste tre persone, Vacca, Greco e Filomena, ed il dottor Forleo. La consegna di atti per cui Vacca avrebbe parlato dell'episodio non ci è nota. Vacca parla del passaggio di carte, ma quale contenuto avessero queste carte Vacca non lo sapeva, e tanto meno lo sappiamo noi; per tutto il resto non sappiamo nulla. L'episodio è collocabile nel tempo perché questa intercettazione telefonica del marzo 1997, quando la vicenda Filomena, con l'arresto di Stano e di Tagliente, era già scoppiata (perché del novembre 1996) e siamo nel mese di marzo 1997, quando erano già in corso le indagini. Per il resto non sappiamo assolutamente nulla.

PRESIDENTE. Vi ringraziamo molto per la vostra pazienza e per la vostra collaborazione. Le informazioni da voi fornite ci saranno utilissime anche per la giornata di domani, che si presenta faticosa come quella di oggi.

Rinvio pertanto a domani il seguito delle audizioni.

(I lavori terminano alle ore 21,50).